DG
402
R65
n.6

HANDBOUND
AT THE
UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

3

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.° 6.

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE
ALLA MINERVA

1888

DG
402
R65
n. 6

LIBRARY
MAY 20 1964
UNIVERSITY OF TORONTO

904016

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Decreto Reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo . . . . . pag. 7

Norme per la pubblicazione degli epistolari 13

Rime storiche del sec. xv. Relazione dei professori A. D'Ancona e A. Medin 17

Le *Constitutiones S. M. Ecclesiae* del card. Egidio Albornoz. Relazione dell'avv. Brando Brandi 37

Glosse preaccursiane [da codd. membranacei esistenti nell'Archivio di Stato di Modena], per Pietro Cogliolo 63

Gli statuti delle società delle armi e delle arti in Bologna nel secolo xiii. Relazione del prof. A. Gaudenzi 83

Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni, per I. Giorgi . . 89

Il consumo giornaliero del pane in un castello dell'Emilia nel secolo xiii, per I. Giorgi 101

Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo studio, per A. Gaudenzi 117

DECRETO REALE

COL QUALE SI PROVVEDE ALLA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI RELATIVI A CRISTOFORO COLOMBO.

SIRE,

Nel 1892 il quarto centenario della scoperta dell'America sarà festeggiato solennemente in tutto il mondo civile.

L'Italia ha il dovere di non rimaner seconda ad alcuna nazione nel ricordare in modo degno il fausto avvenimento, che celebra la virtù di uno tra' suoi figli più insigni, e richiama al commosso pensiero quegli esperti e sagaci esploratori dell'Oceano, nella storia dei quali è da cercare per gran parte il processo intellettivo donde Cristoforo Colombo fu condotto alla sua meravigliosa intrapresa.

Già a questo scopo vennero indirizzate al Ministero dell'istruzione alcune savie e ben ponderate proposte, le quali si accordano nel riconoscere come una pubblicazione di carattere nazionale, consacrata a Colombo ed all'opera sua, riescirebbe il ricordo più nobile e più duraturo della partecipazione dell'Italia alla festa mondiale dell'avventurata scoperta. Due illustri corpi scientifici specialmente indicati dalla natura degli studî rispettivi, cioè l'Istituto Storico e la Società Geografica, si sono chiariti favorevoli al disegno, discorrendone anche dottamente l'indirizzo patriottico; e il Consiglio superiore degli Archivi di Stato avvisò ai modi pe' quali sarebbe da istituire, in questi preziosi depositi del nostro patrimonio morale, una completa esplorazione dal punto di vista Colombiano.

La pubblicazione che io ho l'onore di proporre alla M. V. dovrebbe essere affidata ad una Commissione d'illustri uomini

universalmente riveriti per l'alta competenza acquistata negli studî storico-geografici, o saliti in bella fama per la trattazione delle questioni che più direttamente si attengono alla vita del grande Italiano. E quanto è del lavoro aggiungo, che l'opera di Colombo avrebbe da considerarsi non pure in sè medesima, ma ne' suoi primordî profetici e nelle sue successive trasformazioni pel fatto di altri navigatori e scopritori italiani. Tuttavia, segnati così gli estremi limiti dell' impresa, tornerà opportuno che a coloro stessi i quali ne saranno eletti collaboratori si lasci pienissima la libertà di accordarsi intorno alla maniera di determinarne con equa misura le parti.

Sire,

Se i fati dell' Italia oppressa e divisa tolsero ai nostri maggiori d'accogliere il mirabile concetto del sommo Navigatore e di volgerne i risultati a beneficio della patria comune, l' Italia rifatta una e signora di sè, felice nella fede e nell'amore della Vostra Casa, dia a Cristoforo Colombo l'omaggio che è dovuto al suo genio immortale.

L'averlo favorito e promosso sarà un nuovo titolo di gloria pel Regno della M. V., nella quale gli Italiani sanno ed intendono quanto sia vero il culto dei grandi nomi e delle grandi memorie.

Con questa fiducia nell'animo, sottopongo all'Augusta Vostra sanzione il seguente decreto (1):

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ad innalzare durevole monumento nazionale alla gloriosa memoria di Cristoforo Colombo nel compiersi del quarto centenario della scoperta dell'America;

(1) Nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, ser. III, num. 5408.

Veduto il regio decreto 18 maggio 1882, n. 773 (serie 3ª);

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sarà pubblicata nella solenne ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America (1892), per cura ed a spese dello Stato, una raccolta degli scritti di Cristoforo Colombo, di tutti i documenti e di tutti i monumenti cartografici i quali valgano ad illustrare la vita ed i viaggi del sommo Navigatore, la memoria ed i tentativi dei suoi precursori e le successive trasformazioni dell'opera sua pel fatto di altri navigatori italiani.

Tale raccolta dovrà essere seguìta da una bibliografia degli scritti pubblicati in Italia sul Colombo e sulla scoperta dell'America da' suoi primordi fino al presente.

Art. 2. Ad ordinare la raccolta ed a curarne la pubblicazione è istituita una Commissione speciale così composta:

Presidente.

Correnti S. E. comm. Cesare, presidente dell' Istituto Storico Italiano e del Consiglio superiore degli Archivi.

Vicepresidenti.

Nobili Vitelleschi marchese senatore Francesco, presidente della Società Geografica Italiana,

Belgrano prof. cav. uff. Luigi Tommaso, membro dell' Istituto Storico Italiano e del Consiglio superiore degli Archivi.

Membri.

Amari comm. senatore Michele, membro dell' Istituto Storico Italiano,

Barrili comm. Anton Giulio, vicepresidente della Società Storica di Savona,

Berchet comm. dott. Guglielmo, membro del Consiglio superiore degli Archivi e della R. Deputazione veneta di storia patria,

Cantù comm. Cesare, sovraintendente degli Archivi lombardi, membro dell' Istituto Storico Italiano, presidente della Società Storica lombarda,

Capasso comm. Bartolomeo, sovraintendente degli Archivi napoletani, membro della R. Accademia dei Lincei e dell' Istituto Storico Italiano,

Cecchetti comm. Bartolommeo, sovraintendente degli Archivi veneti,

Dalla Vedova comm. prof. Giuseppe, segretario generale della Società Geografica Italiana,

De Luca comm. Giuseppe, professore di geografia nella R. Università di Napoli,

Desimoni comm. dott. Cornelio, sovraintendente degli Archivi liguri, vicepresidente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie (Sezione ligure),

Doria marchese comm. Giacomo, direttore del Museo civico di storia naturale in Genova,

Guasti comm. Cesare, sovraintendente degli Archivi toscani, membro della R. Deputazione di storia patria di Firenze,

Harrisse avv. Enrico, autore del *Christophe Colomb* e della *Bibliotheca americana vetustissima,*

Promis comm. dott. Vincenzo, bibliotecario regio e conservatore del Nostro Medagliere in Torino,

Ronchini comm. prof. Amadio, sovraintendente degli Archivi emiliani, membro della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Parma e Piacenza,

Staglieno marchese Marcello, membro della Società ligure di storia patria,

Tabarrini comm. senatore Marco, presidente della R. Deputazione di storia patria per la Toscana, le Marche e l' Umbria, membro dell' Istituto Storico Italiano e del Consiglio superiore degli Archivi,

Tommasini comm. Oreste, presidente della R. Società romana di storia patria.

Art. 3. Pel corso di cinque anni, a cominciare dal presente, sarà vincolata ogni anno dal Nostro ministro segretario di Stato

per la pubblica istruzione la somma di lire dodicimila (L. 12,000) sul capitolo di quel bilancio assegnato ad incoraggiare opere scientifiche e letterarie secondo il decreto sopra citato, e tale somma dovrà erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato nello allestimento e nella stampa della raccolta e bibliografia Colombiana.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 maggio 1888.

UMBERTO.

BOSELLI.

Visto, *Il guardasigilli:* ZANARDELLI.

NORME

PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI EPISTOLARÎ (1)

La varietà, per non dire la discordanza, de' criteri seguìti fino a questi giorni in Italia e fuori nelle edizioni degli epistolarî, ed il proposito dell' Istituto Storico di mantenere per tutte le pubblicazioni intraprese sotto i suoi auspicî la più rigorosa uniformità così per ciò che spetta alla loro essenza, come anche alle loro particolarità esteriori, rendono non solo opportuno, ma necessario il determinare fin d'ora le norme fondamentali, alle quali dovranno attenersi i futuri editori di epistolarî, tanto riguardo ai testi, quanto all'apparato critico ed illustrativo che li deve accompagnare. Come ben s'intende però, le norme che or si espongono, se valgono a segnare le linee principali del lavoro, non mirano a colorirlo in ogni sua parte. A ciascun editore rimarrà naturalmente la cura di accordare in tal guisa coi principî qui esplicati l'opera propria da poter sciogliere dentro l'ambito prefissogli tutti que' problemi minuti che ogni pubblicazione di testi non può a meno di sollevare.

(1) Dovendosi pubblicare nelle *Fonti per la storia d'Italia* le lettere dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, quelle di Cola di Rienzo e quelle di Coluccio Salutati, la Presidenza dell'Istituto Storico invitò gli editori di quelle tre raccolte a concordare per esse uno schema di pubblicazione nel quale l'osservanza delle prescrizioni generali dell'*Organico* si conciliasse colle particolari esigenze di serie di piccoli testi, come sono appunto gli epistolarî. Risultato delle discussioni e degli studi loro è il seguente disegno che fu approvato dalla Giunta esecutiva dell'Istituto.

Sunti. Principiando adunque dal testo, è stata prima cura dell' Istituto quella di ricercare i modi più adatti a conseguire l'intento che l'esame ne venga reso al lettore più agevole e più rapido che sia possibile. Ed a questo fine si è giudicato indispensabile che ogni lettera venga accompagnata da un sunto o sommario il quale ne dichiari, in forma concisa, ma esatta, il contenuto. Qui però si affacciava subito una difficoltà non lieve. Codesti sommarî o sunti, che dir si voglia (de' quali l' importanza e l'utilità è generalmente riconosciuta ed attestata oramai dall'uso larghissimo che ne è fatto nelle più insigni pubblicazioni straniere), debbono essere collocati in fronte ad ogni lettera? Questo, che è il metodo seguìto nelle antiche collezioni di epistole e di carte, è pur sempre adoperato in raccolte recentissime, quali sarebbero, per cagion d'esempio, le *Epistolae saec. .xiii. e regestis pontificum romanorum selectae,* per G. H. Pertz, edite a cura del Rodemberg ne' *Monumenta Germaniae* (Berlino, 1883); le *Epistolae pontificum romanorum ineditae,* del Loewenfeld (Lipsia, 1885), ecc. Ma esso però presenta degli inconvenienti che importa rilevare. Spesso avviene così che, trattando una lettera di molti e varî argomenti, il sommario debba, perchè riesca consentaneo al suo ufficio, accennarli uno ad uno. Di qui il pericolo che, quando siano molti e molto copiosi di fatti i documenti che si dànno alla luce, i sommarî escano per forza dalle succinte proporzioni che loro sono consentite, e si allarghino in maniera da accrescere di troppo e con troppo scarso profitto la mole de' volumi.

Un altro sistema, usato anch'esso comunemente un tempo nelle collezioni di documenti, abbandonato poscia, e testè per la sua evidente utilità rimesso in onore, sopratutto nelle belle pubblicazioni che costituiscono la raccolta dei *Rerum Britannicarum Scriptores* (epistolarî), è quello di dar luogo ai sunti delle singole lettere nel margine de' fogli. Questo mezzo però, se agevola d'assai le ricerche ai lettori, urta contro taluni ostacoli materiali, come sarebbe a dire la ristrettezza dello spazio; tantochè, quando il sommario arrivi a dimensioni un po' insolite, il metterlo a posto diviene un problema tipografico. Vero è che a questo inconveniente si può ovviare dividendo il sommario in paragrafi, i quali

vengono successivamente a collocarsi di fianco ai punti del documento, sui quali importa fissar l'attenzione de' leggitori, invece di collocarlo tutt' intiero accanto al principio della lettera. Sembrando adunque questo partito il più soddisfacente sotto ogni rapporto, giacchè per suo mezzo sono rese più brevi e più facili, senza alcuna perdita di spazio, le ricerche ai lettori, si propone che ad ogni lettera vada unito un sunto marginale, che si dovrà dividere in paragrafi, quando la varietà degli argomenti lo richiegga.

Testo. Avanti al testo poi pare opportuno si debbano porre:

1) un numero d'ordine;

2) il nome del destinatario e dello scrivente (se le lettere fossero di parecchi) in italiano, qualunque sia la lingua in cui l'indirizzo originale o la lettera stessa è scritta, e ciò per ragioni di comodità che non importa dichiarare;

3) l'indicazione dei mss. e delle edizioni anteriori, che servono di base alla nuova pubblicazione. Queste notizie dovranno essere porte in modo conciso, e preferibilmente esprimersi per via di sigle, alla dichiarazione delle quali sarà dato luogo nella Prefazione, dove de' codici stessi e delle stampe si dovrà offrire una compiuta ed accurata descrizione.

Note al testo. Le note al testo, secondochè venne già stabilito dall'organico, saranno unicamente destinate ad accogliere le osservazioni paleografiche d'ogni natura, le varianti, ecc., e quindi non occorre spenderci altre parole.

Commento. Dicasi lo stesso per il commento, essendo già stati determinati dall'organico i limiti, dentro i quali esso deve restringersi. Qui basterà aggiungere, a dilucidazione e complemento del già esposto, che, salvo le speciali esigenze di ciascun testo, le illustrazioni agli epistolarî dovranno avere essenzialmente di mira:

1) la determinazione delle date per le lettere, nelle quali manchino o si trovino indicate in modo incompiuto ovvero errato;

2) l' identificazione delle persone alle quali le singole lettere sono dirette, quando di esse sia taciuto il nome ne' codici, o vengano indicate in modo ambiguo, oppure oscuro; o siano tali che,

riescendo ignote ai lettori, debbano essergli fatte conoscere colla scorta di altre testimonianze, documenti, ecc.;

3) il riferimento delle proposte o risposte alle lettere pubblicate. Ove le une e le altre, che si devono riportare per intiero, fossero numerose o troppo lunghe per trovar posto nel commento, si potranno riunire in apposita appendice alla fine del volume;

4) il rinvio agli autori citati nelle lettere, raffronti con altri documenti, cronache, ecc. In codeste citazioni si terrà sempre presente di riportare solo que' brani che giovino a chiarire o a correggere il testo, o abbiano con esso importanti analogie.

Francesco Novati
Guido Levi
Annibale Gabrielli.

RIME STORICHE

DEL SEC. XV

A S. E. C. Correnti, *presidente dell'Istituto Storico.*

Poche parole bastano a significare l'importanza del volume, che dimandiamo venga accolto fra le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano. Riprodurrà esso un codice di *Rime* sugli avvenimenti d'Italia nell'ultimo scorcio del secolo XV: di quel tempo, cioè, che vide i Francesi, chiamati per nostra vergogna da Italiani, scendere con Carlo VIII le Alpi, ed iniziare quel lungo periodo in che il nostro paese fu dominato e diviso da straniere nazioni. Queste *Rime* rispecchiano i sensi di timore e di speranza, di dolore e di giubilo, onde gli animi dei contemporanei furono commossi; e se non vi mancano, pur troppo, inni di lode ed auguri di vittoria allo straniero, vi si riscontrano anche, con compiacimento, sensi di patria carità e fiere rampogne ed auspicì di nazionale concordia. Le nostre *Rime* può dirsi che seguano ed accompagnino ogni notevole avvenimento, sicchè possa per esse ricostruirsi la storia dei fatti; ma quel che più piace e più giova è il poter per esse conoscere lo stato degli animi e la forma delle opinioni e degli affetti degli Italiani in cospetto al succedersi dei fatti. Questo special pregio delle *Rime* da noi offerte all'Istituto basta, crediam noi, senza aggiungere altre parole, a dimostrare la importanza ed opportunità della loro pubblicazione.

La raccolta di questi documenti fu fatta, certo via via che uscivano in pubblico, dall'infaticabile annalista veneziano Marin Sanuto. Il nome suo può esserci mallevadore che nulla o ben poco di quanto allora fu scritto in poesia sui fatti correnti, o almeno ebbe qualche diffusione in Venezia, deve mancare al codice nostro.

Della cui pubblicazione non è nuovo del tutto il pensiero. Già l'annunziava il compianto prof. Rinaldo Fulin fin dal 1880, dando ragguaglio del codice in una sua memoria su *Marin Sanuto e la spedizione di Carlo VIII in Italia* (nella *Cronaca del R. Liceo M. Polo,* Venezia, Antonelli): e per effettuare il disegno si intendeva col primo di noi qui sotto segnati, che già da parecchio tempo possedeva copia del manoscritto Sanutiano conservato nella Marciana (1). La morte del Fulin interruppe pel momento siffatto disegno, che fu ripreso col fondarsi dell'Istituto Storico Italiano. E a riprenderlo parve porgere poi buon rincalzo anche la più diffusa notizia che del codice e del suo pregio si ebbe, dopo che il dott. V. Rossi ne trasse e pubblicò, per occasione nuziale, alcuni componimenti (Venezia, 1887, per nozze Renier-Campostrini, pp. 38, in-18°).

I sottoscritti adunque, uniti insieme i loro studî e le forze loro, confidano, ove l'Istituto benignamente li assecondi, di mettere a luce questa collezione di documenti, più storici invero che letterarî. Ma perchè non sempre la lezione del manoscritto è sicura, trattandosi di documenti che correvano di bocca in bocca e di mano in mano, e perchè molte volte manca in fronte ad essi il nome dell'autore, mandano intanto innanzi questa *Tavola dei capoversi,* e la raccomandano agli studiosi. Ai quali istantemente dimandano di comunicar loro quelle notizie che per avventura possedessero sulle singole rime e sugli autori, per modo che più corretta ne resulti la lezione, e più compiuta la illustrazione che intendono aggiungervi.

Maggio, 1888.

ALESSANDRO D'ANCONA
ANTONIO MEDIN.

(1) Il cod. autografo del Sanuto è il 36, cl. IX ital. È di mm. 164 × 122 legato in cartone. Provenne alla Marciana da Girolamo Contarini, e comprende 135 carte numerate da mano moderna, che vi scrisse innanzi: *Composizioni poetiche volgari e latine intorno le cose d'Italia sul finire del sec.* XV.

TAVOLA DEL CODICE MARCIANO.

c. 2 r. ILL.MO ET EX.MO PRINCIPI DOMINO D. AUGUSTINO BARBADICO DEI GRACIA DUCI VENETIARUM ETC. DOMINO COLENDISSIMO. *Capitolo di 93 terzine adespoto, ma di* PANFILO SASSO, *edito nelle Rime di questo poeta. Comincia:* Signor sentendo che Bellona in campo.

c. 7 r. *Capitolo di trenta terzine adespoto ed anepigrafo, ma diretto all' Italia da* PANFILO SASSO, *edito:* Italia non dormir che non bisogna.

c. 10 r. SONETI FACTI DA DIVERSE PERSONE PER LA VENUTA DIL RE DI FRANZA IN ITALIA NE L'ANNO 1494. *Il primo comincia:* Italia le tue cosse van secrete (1).

c. 10 t. RESPONSIO [*di* G. BELLAPIERA]: Gli è palese quel che occulto tenete.

c. 11 r. IN FLORENTIAM: Marzocho io penso el tuo tempo futuro (2).

c. 11 t. *Sonetto anepigrafo:* Le bugie butano oro e quel si spende (3).

c. 12 r. *Idem:* Se quel che à ricordato el gal cantando.

c. 12 r. STRAMOTO: Or me socori Imperator germanico.

c. 12 t. DYALOGUS FRANCORUM: Detto ha el parer suo ognun e tu senti.

c. 13 r. DIALOGUS ALIUD: Che fa? viene o non viene lo roy de Franza? (4)

c. 13 t. SONETO: Da Lion vengo e lì se fa bancheto (5).

(1) È del Pistoia. Vedi: *I sonetti del Pistoia giusta l'apografo Trivulziano a cura di* R. RENIER. Torino, 1888, p. 293.

(2) Del Pistoia. Vedi i *Sonetti* cit., p. 291. Pubbl. in parte dal FULIN, *Marin Sanuto e la spediz. di Carlo VIII,* p. 24, di su 'l nostro cod.

(3) Del Pistoia. Vedi i *Sonetti* cit., p. 289.

(4) Pubbl. dal FULIN, l. cit., p. 23.

(5) Del Pistoia. Vedi i *Sonetti* cit., p. 285. Pubbl. anche dal FULIN, l. cit., p. 21. Si trova pure nel cod. Sessoriano 413 della Vittorio Emanuele di Roma.

c. 14 r. ALIUD ALIO MODO [*dello* STRAZOLA]: Da Lion vengo e lì se fa bancheto [1].

c. 14 t. IN D[OMINUM] L[UDOVICUM SFORTIAM]: La volpe rosa de ogni vicii piena.

c. 15 r. *Sonetto anepigrafo:* Serebe mai Alphonso una galina.

c. 15 t. DYALOGUS DIE XI AUGUSTI: Che ze de novo? ho ho che ze de novo?

c. 16 r. DYALOGUS ALIUD DIE XV AUG.: Altro non sento dir per questa terra.

c. 16 t. PRONOSTICHON: La imperatrice che splendor mondani.

c. 17 r. *Sonetto anepigrafo:* Il re passato ha l'Alpe: or che direti.

c. 17 t. *Idem:* Il caval de la Puglia bellicoso.

c. 18 r. *Idem:* Col veneno di l'angue il Mor si crede.

c. 18 t. *Idem:* Vedesti mai o pur legesti in libro.

c. 19 r. *Idem:* Se 'l vulgo zanza pur qualcosa sa.

c. 19 t. *Idem:* L'anticha dona che fo già sì casta.

c. 20 r. *Idem:* Sfavilla lo aer il ciel tona e rimbomba.

c. 20 t. HEDITUM PER PETRUM DE MEDICIS: Gran propheta che 'l mondo in un momento [2].

c. 21 r. *Sonetto anepigrafo:* Sopra Marzocho ognun comenta e giosa.

c. 21 t. IN FLORENTIAM: Marzocho el nome tuo diventa vano [3].

c. 22 r. IN FLORENTIAM: Ingrata patria e non già più Fiorenza.

c. 22 r. *Strambotto:* Con fama immensa e con eterna gloria.

c. 22 t. *Sonetto anepigrafo:* Di Marzocho l'Italia tutta zanza.

c. 23 r. AD ITALIAM: Italia ora su su ch'e galli cantano.

c. 23 t. *Sonetto anepigrafo:* Scoprase in guerra ciascadun che po.

c. 24 r. *Idem* [*di una* GIROLAMA RAMOS]: Nel bel paese mio tosco gentile.

(1) Ecco giustificata la doppia redazione di questo sonetto: lo Strazola (probabilmente pseudonimo d'un veneto, come *Squarzola* era quello di Andrea de' Michieli) trasse argomento dal sonetto del Pistoia per dettarne un secondo sullo stesso tema, togliendo a prestito le due quartine (vedi la prefazione ai *Sonetti* cit., p. XVII).

(2) Non dividiamo il dubbio del dott. Rossi, che questo sonetto sia di Piero de' Medici, perchè la formula *heditum per*, o simili, non dinota mai l'autore, ma l'occasione.

(3) Pubbl. dal FULIN, l. cit., p. 25.

c. 24 t. *Idem* [*di* M. SANUDO]: Che fate Italia? non dormite più.

c. 25 r. RISPOSTA AL SONETO: CHE FA VIEN O NON VIEN: FATTO PER UNO BERGAMASCO: Ognun pur zanza e tal puoca substanza.

c. 25 t. *Sonetto anepigrafo* [*di* PANFILO SASSO] *ripetuto a* c. 63 r.: Ove vai gente bestiale e pazza[1].

c. 26 r. AD VENETOS: Che fai San Marco? l'è tempo apre gli occhi.

c. 26 t. *Sonetto anepigrafo* [*di* PANFILO SASSO]: Convertere convertere dolente.

c. 27 r. *Idem* [*dello stesso*]: Tanto pur gira volando el falcone.

c. 27 t. AD ITALIAM: Svegliate Italia mia non dormir più.

c. 28 r. ALIUD: Che aspetti Italia fugar da te il gallo.

c. 28 t. *Sonetto anepigrafo:* Il gal fa il volo de l'ucel de Jove.

c. 29 r. *Idem:* Italia è pregna et già morte s'accende.

c. 29 t. RISPOSTA AL SONETO SCRIPTO AVANTE CHE DIZE: DA LION VENGO: Fasse a Lion quel securo bancheto.

c. 30 r. *Sonetto anepigrafo:* L'ucel di Marte fa nova rapina.

c. 30 t. *Idem:* Canterà il gallo più che quatro volte.

c. 31 r. AD N. DE M. UT: LU: VI: Vedesti come el Mor intrò in Milano.

c. 31 t. RISPOSTA ALTRA AL SONETO: CHE FA VIEN O NON EL RE DI FRANZA: Orsù egli è venuto il re di Franza.

c. 32 r. *Sonetto anepigrafo:* Marte in ciel chiama al gran consiglio i dei.

c. 32 t. *Idem:* Un *R* un *f* un *d*[2] messo ha in timore.

c. 33 r. STRAMOTI: Su su chi è in casa son là presto levate.

c. 33 r. ALIUD R[ESPONSIO]: Chi sei che tanto cridi per un gallo.

c. 33 t. *Sonetto anepigrafo:* Guardate Italia el mio senato egregio.

c. 34 r. *Idem:* Potente Italia haimè non ti commovere.

c. 34 t. *Idem:* Ognun sa ben la proprietà del galo.

c. 35 r. *Idem:* Marte per tutto core e fa rumore.

(1) Questo, i due seguenti ed altri sonetti del SASSO non si ritrovano fra quelli pubblicati nelle stampe veneziane del 1511, 1519.

(2) Nel margine: *videlicet re di Franza.*

c. 35 t. SONETI DI PAMPHILO SAXO: Aperto è il tempio del bifronte Jano [1].

c. 36 r. IDEM: Ha parturito un basilisco el gallo.

c. 36 t. IDEM: Non dormir più leon l'artiglio e il dente.

c. 37 r. ALIUD: Marzocho ruge et è stretto in cathena.

c. 37 t. EIUSDEM: Piangi dolente et miserabil Jano.

c. 38 r. IDEM: Ilion cade et già quasi è combusto.

c. 38 t. *Sonetto anepigrafo:* Che fai Italia già sopra ogni terra.

c. 39 r. *Idem:* Se gran thesor, se inexpugnabel mura [2].

c. 39 t. *Idem:* Echo che 'l gal cridar non si ode più.

c. 40 r. *Idem:* E viene e non viene egli è venuto [3].

c. 40 t. AD ITALIAM: Apri la mente Italia el te bisogna.

c. 41 r. AD ITALIAM PER ALOVISIUM DE CANALEM P. V. LUCAE FILIUM: Svegliata è Italia con sì gran furore [4].

c. 41 t. *Sonetto anepigrafo:* Non credo un caso tal sì aspro e teribile.

c. 42 r. *Idem:* Non può serpe o venen far algun tristo.

c. 42 t. *Idem:* Tacette frapatori e vil canaglia.

c. 43 r. *Idem:* El gallo ha persso el cantar chucuru.

c. 43 t. SONETO DI PYTHIO: Quel che a Borgogna e Germania e Bertagna.

c. 44 r. GEORGII SUMMARIPPA [5]: Le zanze e le busie tanto mi spiaze.

c. 44 t. *Sonetto anepigrafo:* Chi vuol veder in terra un real stato.

(1) Questo ed i seguenti sonetti del SASSO, ad eccezione di quello che sta a c. 37 t., si trovano nelle stampe veneziane. Veggasi anche: *Rime di* ANTONIO CAMMELLI, Livorno, 1884, p. 41, e D'ANCONA, *Studi sulla letteratura italiana,* pp. 223 e 225.

(2) È del TIBALDEO, e si trova al n. 219 dell'edizione veneziana del 1559 delle *Opere* di lui. Nel FULIN, l. cit., p. 26.

(3) Nel FULIN, l. cit., p. 28.

(4) Fu pubblicato dal ROSSI, opusc. cit., p. 25, che dette alcune notizie biografiche di questo autore affatto nuovo nella storia letteraria.

(5) Autore noto pei lavori del GIULIARI e del NERI citati dal ROSSI. Ci è noto il codice 1657 della Comunale di Verona, autografo del Sommariva, contenente una trentina di sonetti presso che tutti politici, e del quale non mancheremo di occuparci. Erra tuttavia il GIULIARI (*Della letteratura veronese,*

c. 44 t. *Sonetto anepigrafo:* Un iusto sceptro è in ciel un altro è in terra.

c. 45 r. *Idem:* Su su a prender il gallo tuti insieme.

c. 45 r. ALIUD: Torna il gallo a magion tuto scontento.

c. 45 t. *Sonetto anepigrafo:* Vulgo de chi raxoni? dime un pocho.

c. 46 r. AD REGEM FRANCIE CLAUSO (*sic*) IN MONTIBUS PLACENTIAE: Tel dissi pover roy che ne l'artigli.

c. 46 t. *Sonetto anepigrafo:* Tantost che più farai con la tua gesta.

c. 47 r. SONETO VENUTO DI CAMPO A DÌ 19 AVOSTO 1495: A dì quindece gionsi a salvamento.

c. 47 t. *Sonetto anepigrafo:* Mormora ognun che ancora non sia presi.

c. 48 r. GEORGIJ SUMMARIPPA VERONENSIS PATRICIJ ELOGIUM AD PRINCIPES ITALOS ILLUSTRISSIMOS AC DOMINOS: Da Themistocle vinto e poi fugato [1].

c. 48 t. *Sonetto anepigrafo:* El galo che la bela Italia scorge.

c. 49 r. QUESTO SONETO VA DRIO: SE GRAN THESOR SE INEXPUGNABEL MURA: Cossa stabel non è sotto la luna [2].

c. 49 t. *Sonetto anepigrafo in cui alcuni nomi e parole sono espresse con lettere:* O consonante quarto poveretto.

c. 50 r. LA SIGNIFICATION DEL CONTRASCRITO SONETO.

c. 50 t. *Sonetto anepigrafo:* Ave Rabi col baso de la pace.

c. 51 r. IN FRATREM HIERONIMUM DE FERRARIA FLORENTIE PREDICANTE[M]: Come soporti aimè Florentia tanto.

c. 51 t. *Sonetto anepigrafo:* Orsù chi criderà più Franza Franza.

c. 52 r.-54 r. CANZONE FATTA A ROMA IN LAUDE DI VENITIANI: Chi se fida in aroganza [3].

c. 54 r. GEORGIUS SUMMARIPPA: La guerra è destruction d'ogni signore.

p. 97), quando afferma che l'autore di tutte queste poesie è il Sommariva, mentre buona parte di esse spetta ad altri autori.

(1) Edito dal ROSSI, opusc. cit., p. 27.

(2) Ignoriamo se anche questo sonetto, come parrebbe, sia del Tibaldeo; certo non si trova nella edizione citata. È poi ripetuto a c. 61 r. col titolo: *De varietate fortune.*

(3) Questa barzelletta fu pubblicata dal ROSSI, opusc. cit., pp. 30-34.

c. 54 t. *Canzonetta anepigrafa:* Fuite roe de Fransa [1].

c. 55 r. *Sonetto anepigrafo:* O quanto è bel el fin considerare.

c. 55 t. *Idem:* Se la Toschana in breve spacio e Roma.

c. 56 r. *Idem:* Per non esser degli altri manco tardo.

c. 56 t. Ad Italiam: Volgite Italia bella ascolta ascolta.

c. 57 r. Nursij veronensis serenissime regine Hyerusalem Cypri et Armeniae secretarij epigramma: Sta salda Italia et più non dubitare [2].

c. 57 t. *Sonetto anepigrafo:* Tu fuggi Carlo e già ti mancha il core.

c. 58 r. *Idem:* Seguita Marco l' honorata impresa.

c. 58 t. *Idem:* Chome fareti vui miseri hebrei.

c. 59 r. *Idem:* Godi Fiorenza famosa e soprana.

c. 59 t. Dyalogus: Che serà? che serà? ognium pur zanza.

c. 60 r. Georgius Summarippa: Lo ucello excubitor de dormitanti.

c. 60 t. Idem Georgius: Se 'l gallo antiquo in Galilea cantando.

c. 61 t. Risposta al soneto: Ave Rabi, fato per Tyberio Schiopi veronensis [3]: Amice ad quid venisti in foco e face.

c. 62 r. Soneti di Panfilo Saxo: Presto serà la tua superba doma [4].

c. 62 t. Idem: Italia sta sicura poi che 'l passo.

(1) Edita dal Rossi, op. cit., p. 17.

(2) Stampato dal Rossi, op. cit., p. 29. Del Nursio sappiamo che fu segretario di Caterina e cancelliere di Giorgio Cornaro, prefetto di Verona. Tenne una corrispondenza poetica col Sanudo, e di lui ci restano altri componimenti poetici ancora inediti, giacchè è dimostrato che il *Dialogo* pubblicato dal Giuliari non gli si può attribuire. Vedi Giuliari, *Dialogo in volgare veronese del secolo* xv *di Francesco Nursio Timideo*, ecc. (Verona, Viviani, 1881) e Rossi, opusc. cit., p. 13.

(3) Nelle *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, ecc. (Verona, 1854, parte I, p. 250) viene ricordato così: *1492 Tiberius q. Christophori de Clavica.* A lui, come ad amico incomparabile, dedicava il Nursio il pio poemetto in onore alla Vergine. Altre notizie intorno allo Schioppo ci furono favorite dal chiar. amico G. Biadego.

(4) Questi sonetti, ad eccezione di quello che sta a c. 63 t., non si trovano nelle edizioni veneziane.

c. 63 r. IDEM (*vedi* c. 25 t.): Dove ne vai gente bestiale e paza.

c. 63 t. IDEM: Hercule strinse in le braze Antheo.

c. 64 r. *Sonetto anepigrafo:* Quid facit Gallus? cantabit cucuru.

c. 64 t. AD DIVUM ALEXANDRUM SEXTUM PONTIFICEM MAXIMUM: Alexandro fu magno, alto e famoso.

c. 65 r. SPIRITUS DUCIS GANDEE INDE MORTUI AD REVERENDUM PATREM DOMINUM CARDINALEM VALENTINUM FRATREM SUUM: A che tanti sospir fratel mio charo.

c. 65 t. GEORGIUS SUMMARIPPA VERONENSIS IN IGNARAM VULGI CATERVAM: Ognum diceva hor su gli è pur sopito.

c. 66 r. EPIGRAMMA SATYRICUM AC VERIDICUM: Io vedo il mondo andare a la roversa.

c. 66 t. JUSTICIA LOQUITUR (*ottava*): Io son colei che pel mio gran valore.

c. 66 t. FAMA (*ottava*): O prestante mia illustre alma cittade.

c. 67 r.-68 t. CANZON A ITALIA PER IL RE DI FRANZA: Destati Italia al canto dil gallo.

c. 69 r. SONETO: Regina già del mondo hor fatta serva.

c. 69 t. SONETO. AUCTOR EST MARCUS ANTONIUS ALDEGARIUS MANTUANUS [1]: I' vedo tela ordir un gran testore.

c. 70 r. GEORGIUS SUMMARIPPA VERONENSIS: Chi vol haver un bon collaterale.

c. 70 t. RESPONSIO: Chi vuol haver dil bon collaterale.

c. 71 r. *Sonetto anepigrafo:* Che dio se adora al mondo di bon core.

c. 71 t. *Idem:* E ce più fede? non: speranza? è persa.

c. 72 r. AD DOMINUM DUCEM VENETORUM ET CONSILIUM DECEM: O cinquecento cinque diexe guarda.

c. 72 t. DE CONDITIONE URBIS ROME: A Roma che se vendon? le parole.

c. 73 r. DYALOGUS DE ITALIE POTENTATIBUS: Che fa san Marco? varda ove è la mezza (*sic*) [2].

(1) Assai probabilmente, dice il Rossi, è quell'Aldegati del quale parla il TIRABOSCHI, *Storia della lett. it.*, vol. VI, parte III, lib. III, cap. IV, § VIII.

(2) Questi due sonetti, forse del Pistoia, furono recentemente pubblicati

c. 73 t. Responsio per Franciscum Campanatum: El fa ch'el vede el tuto e si pompegia [1].

c. 74 r. Dyalogus ex Lombardiae partibus transmissus 1492: Oo il ducha nostro fa i gran cavamenti.

c. 74 t. Responsio per Andream de Michaelis [2]: San Marco ode vede sofre e taze.

c. 75 r. Alia responsio: Se 'l ducha a cosse nove ha i spirti intenti.

c. 75 t. Responsio alia: Oficio è sempre de signor' prudenti.

c. 76 r. Responsio alia: San Marcho pocho stima i chavamenti.

c. 76 t. Alia responsio: Il lione allato ch'à suo' passi lenti.

c. 77 r. Alia responsio: Colui che 'l duca tuo trasse da stenti.

c. 78 r. Alia responsio: Chi sa che noglie fia e che tormenti.

c. 78 t. Responsio mea [*di* M. Sanudo]: Ho visto dil tuo duca i portamenti.

c. 79 r. Responsio alia. Per Bartolomeo Micheli. Invan non move i passi tardi e lenti.

c. 79 t. In ducem Ferrariae: Chi vol veder volar senza valore.

c. 80 r. Dyalogus Saxi: Se Hercul se move contra il fier leone [3].

c. 80 t. *Sonetto anepigrafo* [per Sigismundus de Cabalis]: Se Hercule hai nome non sei quel famoso.

c. 81 r. In funere D. Beatricis ducisse Mediolani ducis Lodovici conjugis: Come per natural mancha e declina.

c. 81 t. Aliud: Biasma pur viator le insidie latre.

c. 82 r. De introitu ducis Gandiae in urbem [Bernardinus Corsus]: Signor iersera a le vinti tre hore.

c. 83 r. De electione impe[ratoris] classis Venetorum A[ntonii] G[rimani]: Sentendo el dio Neptuno el gran rumore.

più volte (vedi l'edizione cit. delle *Rime* del Cammelli, pp. 3, 17, 31, 38). Mancano nell'apografo Trivulziano.

(1) Fu pubblicato dal prof. Renier nella prefazione ai *Sonetti* del Pistoia, p. xviii.

(2) Di questo Andrea de Michieli parla il Sanudo nei *Diari;* Venezia, 1884, XI, p. 680.

(3) Non si trova nelle stampe veneziane.

c. 83 r. De istis novitatibus Francorum, per Franciscum Diedum: Movesi duo corone altiere e forte.

c. 83 t. De inundatione urbis Romae: Per vindicarsi del popul rubello.

c. 83 t. *Strambotto anepigrafo* [per Strazola]: Eridano di sangue veder parmi.

c. 84 t. Georgius Summarippa veronensis suo insigni veneto patricio Marino Sanuto Leonardi filio virtutum cultori salutem: Havea disposto postergar in tutto.

c. 85 r.-86 r. Divae Fortunae oratio ad illustrissimum principem Ludovicum Sfortiam Anglum ac Maurum excellentissimum cognominatum Mediolani ducem inclytum edita a Georgio Summarippa veronensi patritio post cladem ingentem in Gallos datam in agro parmensi Karulo rege fugato ab invictissimo serenissimi imperii Venetorum exercitu: gubernatore ill.° Francisco Gongaza marchione Mantue celeberrimo feliciter. *Sono* 27 *terzine. Alla fine:* Anno salutis 1495 octavo julii annuente Deo et Marco: Son quella dea nel mondo celebrata (1).

c. 86 t. Georgii Summarippa veronensis p[atricii] epigramma ad Italiam dormitantem: Ausonia mia non star più sonnolenta (2).

c. 87 r. Georgius Summarippa veronensis suo insigni veneto patricio Marino Sanuto Leonardi filio virtutum cultori salutem: Mai vinse la fortuna acerba e dura.

c. 87 t. G. Summarippa veronensis patricius generosus ac spectate fidei vir ill.^{mo} p[rincipi] et domino ex.^{mo} d[omino] Francisco Gonzaga marchioni Mantue celeber.^{mo} ac omnium copiarum serenissimi imperii Veneti generali capitaneo invictissimo et benemerentissimo se humilime comendat (3): La gloria militar spenta agli extremi.

(1) Questo capitolo e l'antecedente dedica si trovano in una stampa nella Reale di Modena, s. l. n. a., ma Venezia, 1495, in 4° p.; vedi: Giuliari, *Della letteratura veronese,* ecc.; Bologna, 1879, p. 352.

(2) Pubblicato dal Rossi, opusc. cit., p. 26.

(3) Pubblicato dal Rossi, opusc. cit., p. 28.

c. 88 r.-89 r. *Barzeletta anepigrafa:* Fugi fugi lo mal di franza.

c. 90 r. CARMINA DE ADVENTU CAROLI REGIS GALLORUM IN ITALIAM: Venit ab hesperio jam dudum limine gallus.

c. 90 r. EPIGRAMMA SEPULCRO JOANNIS MARIAE DUCIS MEDIOLANI NUPER MORTUI AFFIXUM: Dux pater ense perit: rapuit me dira veneni.

c. 90 r. ALIUD IN EODEM SEPULCRO: Dux Lygurum pater hic ferro natusque veneno.

c. 90 r.-90 t. CARMINA: Estuat occiduo tellus agitata tumultu.

c. 91 r. *Epigramma anepigrafo:* Eia agite o socii rebus succurite vestris.

c. 91 r. RESPONSIO: Unde novus reboat vestras hic clamor ad aures.

c. 91 r. *Epigramma anepigrafo:* Unde venis? Thuscus venio de finibus illi[s].

c. 91 t. PAULI RAMUSII (*Epigramma*): Maurus habet toto petiit quod pectore dudum.

c. 91 t. ALIUD: Galle paras veteris subvertere menia Romae.

c. 91 t. ALIUD: Retia quae quondam pisces captare solebant.

c. 92 r. PANPHILI SAXI EPIGRAMMA: Qui fera squamosi gestabat signa colubri (1).

c. 92 r. *Epigramma anepigrafo:* Galle furis quoniam pro forti regna Quirino (2).

c. 92 t. *Epigramma anepigrafo:* Quid facitis Latii reges capitolia galli.

c. 93 r. ALIUD: Cristatum non galle caput super aethera tollas.

c. 93 r. *Epigramma anepigrafo:* Alpibus agelidis ab iniqui sydere celi.

c. 93 t. *Epigramma anepigrafo:* Forte putas venetum demens superare leone[m].

c. 94 r. AD ITALIAM (*Epigramma*): Quid facis Italia montes heu lapsa per altos.

(1) Edito nei *Carmina* PAMPHILI SAXI (Brescia, 1499, lib. III), ove è indirizzato a Lodovico Sforza.

(2) Questo e i quattro seguenti sono di PANFILO SASSO, editi nei *Carmina* cit.

c. 94 t. Ad regem Francorum: Ergo ne supremum tempestati galle triumphum.

c. 94 t. *Epigramma anepigrafo:* Galle furens bellis quae nunc tua fata recedunt.

c. 95 r. Epitaphium Ferdinandi secundi regis Neapoli. Auctore Tybaldeo: Fernandus jacet hic fortunae victor et atre.

c. 95 r. Mantue in ecclesiae Sancti Petri Francisci et Guidi Gonzaghae epitaphium: Heu nobis quantum cita mors carissime Guido.

c. 95 r. Guidi responsio: Felices animas noli vexare querelis.

c. 95 r. In ecclesia Sancti Andreae. Ibidem: Quiescunt hic clari cineres Antonii Scarampii.

c. 95 t. Ponticus Lyde de Tybri: Tybris Alexandro tantas sub principe sexto.

c. 95 t. De eodem: Intumuit quantus prisco quoque tempori Tybris.

c. 95 t. De eodem: Quod sub Alexandro crescunt mihi cornua sexto.

c. 95 t. Tybris loquitur: Deucalioneas minitantia flumine sortes.

c. 95 t. Pomponius Rome publica colona impresso: Tempore Alexandri sexti nonisque decembris.

c. 96 r. D. Augustino Barbadico duci V[enetorum]: Quantus galorum superato rege triumphus.

c. 96 r. Bartholameus Cendrata veronensis [1]: Carole si populos tibi Mars et regna subegit.

c. 96 t. In regem Gallorum Andreae Manii: Armipotens venetum populus accerset equos: quos.

c. 96 t. Pythius. B. Sanuto: Galus ab arctoo qui venerat axe canendo.

(1) Ricordato dal Maffei, *Verona illustrata,* « Scrittori veronesi », libro III. Il cod. 1366 della Comunale di Verona contiene alcune poesie latine di B. Cendrata, ma non questa e l'altra più sotto, come ci avverte il Biadego, che sul Cendrata ci procurò parecchie notizie estratte dall'antico Archivio Veronese.

c. 96 t. Bartholameus Cendrata veronensis: Dum fortis Italiam quassat rex Carolus armis.

c. 97 r. Inclito Augustino Barbadico duce sacro sanctum foedus: Jam volat adriacas ceu fulgur fama per undas.

c. 97 t. Epigramma: Invida quid Partum jam fama morare triumphum.

c. 97 t. Disticon: Laetus io venit de fusso nuntius hoste.

c. 97 t. Aliud: Quo fugis in bellis? si vir sis galle resiste.

c. 98 r. Epigramma: Per te magne Leo fidei defensor honosque.

c. 98 r. Carmina di Cremon. pesb. (*sic*): Galle tuos cantus Etruria sensit, et omne.

c. 98 r. Epigramma Pauli Ramusii ariminensis: Credebat gallus cantu terere leone[m].

c. 98 r. Disticum eiusdem: Gallus perspicue volucris prenuncia lucis.

c. 98 t. Epigramma cujusdam phr[atr]i[s] stulti de Anconeta ac reliquiis acceptis a Gallis im palatio Veneciis est litteris rubeis: Abstulit a gallo pacem deus arma petente.

c. 98 t. Ibidem aliud: Que modo gens populum valuit penetrare latinum.

c. 98. t. Laus Venetiarum G. Summarippae: Adria gallorum refferens mavortia signa.

c. 98 t. Disticum illius poete: Imposuere Dei tibi verum Francia nomen.

c. 99. Pauli Ramusii ariminensis jur[isprudentiae] doctoris pronosticon in Carolum Gallorum regem qui Italiam armis lacessere ausus est: Galle quid Hesperie demens consurgis in arva.

c. 100 r. Eiusdem epigramma: Quantum Roma suo debet celebrata Camillo.

c. 100 r. *Epigramma anepigrafo*: Galle paras Latio celeri dare terga volatu.

c. 100 r. *Epigramma anepigrafo*: Quod Venetus gallos auro spoliavit et armis.

c. 100 r. *Epigramma anepigrafo*: Parthenopem gallus nullo discrimine vicit.

c. 100 t. Serenissimo duci Venetiarum devotus suus Bartholomeus Bertoldus mantuanus: Viribus immensis si Grecia tolit Achilem.

c. 101. Clarissimo equiti Paulo Capello carmen de levitate variaque Galorum fortuna: Somnia quae galli fuerint temeraria regis.

c. 102 r. In laudem Antonij Grimani Donati Civalelli: Mille rates Danaum Atride duo fortis Achilles.

c. 102 r. Epigramma de bello gallico per Leonicum: Impiger herculeas gallus dum trasvolat Alpes.

c. 102 t. Ad marchionem Mantuae: In celo Gonzage prius consulta leonis.

c. 102 t. Ad comitem Pethiliani: Numine dum sacro veneti Pytigliane leonis.

c. 102 t. In ducem Ferariae: Certatur . . . . . (1) video Ferraria carthis.

c. 103 r. In gallum: Galle memor propera superis nunc solvere votum.

c. 103 r. *Epigramma anepigrafo:* Non ego describam pereuntes cuspide gallos.

c. 103 t. Epigramma Hieronimi Bonini tarvisani: Quaenam tanta feras gentes invasit enyo (*sic*).

c. 103 t. Aliud: Carole quid venetum vis contrastare senatum.

c. 104 r. Aliud: Qui modo per Latium tuscos, liguresque subacte.

c. 104 r. Aliud: Carolus Italiam scaevis invaserat armis.

c. 104 t. Aliud: Dum se Gonzaga genitum de gente Rodulfus.

c. 105 r. Aliud: Bracchius innumeros victor prostaverat hostes.

c. 105 r. *Epigramma anepigrafo:* Gallica gens regis iuvenis iuvenile secuta.

c. 105 t. *Epigramma anepigrafo:* Parthenopeni thuscos et daunia regna superbus.

c. 105 t. *Epigramma anepigrafo:* Qui crista cantu soles terrere leonem.

(1) Lacuna nel codice.

c. 105 t. *Epigramma anepigrafo*: Apula quem timuit, timuit romana juventus.

c. 105 t. Disticum: Quondam falsiparens lacerasti Alcide leonem.

c. 106 r. Andreae Manij Lucij epigramma: Neptunus venetam, romanam Juppiter urbem.

c. 106 r. Item aliud: Audite o proceres res quas fert nostra tabella.

c. 106 r. Aliud: Gloria et orbis honos invictaque dextera bello.

c. 106 t. Jacobi Pedemontani epigramma de victoria Venetorum in Gallos: Per te magne Leo fidei defensor honosque.

c. 106 t. Epitaphium Antonii Boldù equitis 1497: Qui pacis mediator eram qui terra carebat.

c. 107 r.-108 t. Panfili Saxi odda: Mars ferox coelum tenet omne scevit [1].

c. 109 r. Epigramma in laudem Venetorum: Tolle caput celsum gens Itala romule gaude.

c. 109 r. Pomponij Fortunati romani in laudem Alexandri VI pontificis (*Distico*): Cesare magna fuit, nunc Roma est maxima.

c. 109 r. De urbis Romae (*Distico*): Roma triumphata inter celeberrima gentes.

c. 109 r. Nota. Disticon: Grecia docta fuit nec non potentior armis.

c. 109 t. In laudem Venetorum: Ut quondam gens cruda virum titania pubes.

c. 109 t. In laudem marchionis mantuani: Hec quisnam spolia arbori alligavit.

c. 110 r. In ejusdem laudem: Ausonia sedes quondam victricia regna.

c. 110 t. De amore mutuo illustrissimi domini ducis Mediolani domini Ludovici et reverendissimi cardinalis Ascanij fratrum per Pilotum: Maxima Gorgoneas tulit olim fama sorores.

(1) Edita nei *Carmina* cit., libro III.

c. 111 r. Epigramma Bassiani Viteliani mantuani in u[rbem] R[omae]: Unde venis? Roma: quid pastor baeticus ille.

c. 111 r. Eiusdem epigramma: Quid iuvat aonium per mille pericula fontem.

c. 111 t. Ad Maximianum: Ut quondam domitae gentes devictaque regna.

c. 111 t. Tetrasticon de Pisarum urbe fide in Venetam republicam: Dicite an helleam Venetus magis dilligat urbem.

c. 112 r.-113 t. In regem Gallorum: Galle qui exultas alienis victor in agris.

c. 114. Ad Invidum: Invide sacrilegum quia nos devicimus hostem.

c. 115 r.-116 r. Charolo magno octavo Francorum regi christianissimo: O domitor mundi, fidei spes unica nostrae.

c. 116 t.-117 r. Ad illustrissimum et serenissimum principem Augustinum Barbadicum Venetiarum ducem meritissimum Palmarij systaticon: O princeps venetum regens senatum.

c. 117 t. Rome inventi im palatio pontificis 1498 mense julij die . . .: Percute verbenis invictum percute porcum.

c. 117 t. Responsio: Percute fulmineo caput hoc pie Jupiter ictu.

c. 118 r. *Epigramma anepigrafo:* Post modo sacrilegum piget ah pro talibus ausis.

c. 119 r.-120 r. Quinctij hac Myliani Cimbriaci poete rhapsodia ad dominum Augustinum Barbadicum Venetorum principem serenissimum encomiasticos: Ecce triumphantis Dux Augustine Senatus (1).

c. 120 r. In venat[ione] regis Francorum con venetis legatis 1498 octobris, per Joannem Baptistam Palmarium secretarium: Huc aper egredere e sylvis tua lustra relinque.

c. 121 t. Soneti fati per la venuta dil re di Franza per Strazola: Il galo monstro come è noto a ogniuno (2).

(1) Non si trova tra gli altri carmi encomiastici del Cimbriaco già editi.

(2) Questo e i tre seguenti sonetti furono pubblicati dal Rossi, opusc. cit., pp. 21, 22, 23, 24.

c. 122 r. In laude dil marchexe di Mantoa: Vedo Gonzaga con sua francha lanza.

c. 122 t. *Sonetto anepigrafo:* Sento di questo galo gran facende.

c. 123 r. Soneto in lingua nicolota: Sier Raffie che ve par de sto re.

c. 123 t. Ad dominium venetum: Grave senato in cui chiaro si vede.

c. 124 r. Quesiti fati a Promotheo Spirito di Ferara con la risposta: Come fa Italia? come fanno i lassi.

c. 124 t. Risposta fata al antiscrito soneto: Perplesso obscuro nè intender te lassi.

c. 125 r. Alia iterata requisitio ad Spiritum: Diavol dimi de Italia qual son lassi.

c. 125 t. Soneto di B. Corso: O cavalaro ollà ritiene e passi.

c. 126 r. Soneto dil predeto: Se 'l Gallo harà da l'astuto dragone.

c. 126 t. In laudem Venetorum per Petrum Mochium senensem 1497: Italia come stai? in gran periglio.

c. 127 r. Soneto fato a Fiorenza contra il frate trovato per la terra dil mexe di mazo 1498 in dyalogo: Calchagno el frate balla et non l'ha visto.

c. 127 t. Dyalogus M[arini] S[anuti] 1497: Bondi che ze di novo a presso a vui.

c. 128 r. Ad Fratres Minores. A. Squarzola: Fratochi da la schena prosperosa [1].

c. 128 t. Pro morte Caroli octavi regis Francie. Marcelus: Con desio grande e con magior speranza.

c. 129 r. Aliud per G. Summarippa: Quel gran signor de la cità de Dyte.

c. 129 t. Magnifico domino Thome Zeno consuli veneto Mecenati designato: La longa noia e l'ocioso tedio.

(1) È lo stesso che si legge nei *Diari* (Venezia, 1879, II, 867, 68), pubblicato antecedentemente dal Bartoli e dal Fulin nell'opuscolo nuziale: *Poesie storiche tratte dai diari di M. Sanuto,* p. 7. Dal Sanuto apprendiamo che *Squarzola* era il pseudonimo di Andrea de Michieli.

c. 130 r. STRENUO POTENTIQUE ARMIGERO QUAMVIS CAPTIVO COMITI LAMBERTO: Se ben pregion con toi seguazi hor sei.

c. 130 t. SONETO CONTRO PISA: Torna impudicha al marital coniugio.

c. 131. EX FLORENTIA 1498 DE JUNIO (*barzelletta*): Moro Moro questa danza.

c. 132 r. RISPOSTA DIL SUMMARIPPA AL SONETO: TORNA IMPUDICHA, SCRITO IN NOME DI PISA: Non tornarò chè 'l tuo non è conjugio.

c. 132 t.-133 r. EULOGIUM GEORGII SUMMARIPPA VERONENSIS AD MARINUM SANUTUM CLARISSIMI LEONARDI FILIUM VIRTUTUM CULTOREM (*Sono undici terzine*): Poiche la sacra maiestate hispanica.

c. 133 r. STRAMOTO DIL STRAZOLA FATTO PER EL MAL FRANZOSO: Sto mal franzoso m'ha sì umiliato [1].

c. 133 t. SONETO FATO A FIORENZA DI LUJO 1498: Tu vien de Italia: ben che vi si fa.

c. 134 r. RISPOSTA FACTA IN BOLOGNA: Da Italia vengo et so quel che si fa [2].

c. 134 t. ALTRA RISPOSTA FATTA QUIVI: Chi fe' el soneto dicami si sa.

c. 135 r. SONETO PER PISA: Impare soma grave e che contende.

(1) Pubblicato dal ROSSI nelle *Lettere di M. A. Calmo;* Torino, Loescher, 1888, p. 372 n.

(2) Questo e il precedente si trovano, sempre adespoti, anche nel codice Hamiltoniano 92. Vedi: L. BIADENE, « I manoscritti italiani della collezione Hamilton » in *Giorn. stor. della lett. it.*, X, 333.

LE *CONSTITUTIONES S. M. ECCLESIAE*

DEL CARD. EGIDIO ALBORNOZ

A Sua Eccellenza il comm. CESARE CORRENTI,
Presidente dell'Istituto Storico Italiano.

Uno studio storico-giuridico ch'io intrapresi sulle *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae* promulgate dal card. Egidio Albornoz m'è stato occasione a dover esaminare le varie edizioni di esse. E questo esame m'ha fatto persuaso che mentre nella riforma del card. Pio da Carpi la compilazione dell'Albornoz ha subìto profonde modificazioni, la medesima si trova poi nelle edizioni precedenti (sette) così gravemente scorretta non solo per errori tipografici, ma anche per l'errata trascrizione dei codici, sulla quale quelle edizioni furono condotte, che in molti casi non è dato di cogliere il senso delle disposizioni.

Le *Constitutiones* hanno molta importanza per la storia del diritto medioevale italiano, perchè sono la prima compilazione di leggi regolanti i rapporti tra laici, che ebbe vigore per tutto lo Stato della Chiesa e che approvata prima da Innocenzo VI fu poi confermata e in concilî e con bolle da Paolo II, Sisto IV, Leone X, Paolo III, e fu applicata non solo dai tribunali provinciali, ma dalla stessa Rota romana, e perchè disposizioni di essa ebbero vigore fino al 1806.

Compilate su di una raccolta di costituzioni di rettori provinciali di cui s'eran perduti i nomi, e di bolle di pontefici, delle quali s'eran perduti gli originali, mentre poi tra di esse ve n'erano di andate in disuso, di incomplete e di contraddittorie, le costituzioni Egidiane furono distinte secondo la materia che contemplavano in

sei libri e promulgate nel 1357 in un parlamento generale a Fano. Esse concernono i poteri del vicario generale del pontefice (lib. I); l'ufficio dei giudici e di altri ufficiali giudiziarî, a capo di cui era il rettore provinciale, e la distribuzione delle varie sedi di tribunali locali (lib. II); alcune materie di giudizî e di amministrazione spirituale (lib. III); il diritto e la procedura penale (lib. IV); la procedura nelle cause civili di prima istanza (lib. V); la procedura nelle cause d'appello civili e criminali (lib. VI).

Nel 1363 l'Albornoz promulgò altre dieci costituzioni di diverso soggetto, e altre ne emanarono i suoi successori; ma di queste ultime io non intendo occuparmi.

Nel 1473 mastro Federico de' Conti veronese e tipografo in Jesi fece la prima edizione di queste costituzioni. Essa è assai scorretta, come ho avvertito, tanto come lavoro tipografico quanto come riproduzione del testo contenuto nei codici; e le sei che tennero dietro a questa prima edizione, prima della *Carpense,* mentre vanno man mano correggendo gli errori tipografici, mantengono quelli di trascrizione.

Nel 1545 Rodolfo Pio da Carpi vide pubblicata la riforma che, sotto i suoi auspicî, fu eseguita delle suddette costituzioni, le quali mentre nelle sette prime edizioni ebbero insieme i titoli di *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae* e *Marchiae Anconitanae,* allora ebbero per la prima volta quello di *Constitutiones Aegidianae.* E allora meno che mai era tale denominazione conveniente, dacchè la riforma ebbe per effetto di alterare non solo la distribuzione primitiva delle costituzioni, in quanto tutte le *addizioni* posteriori all'Albornoz, che nelle prime sette edizioni erano in fine per ordine cronologico, vennero qua e là inserite nei sei libri, ma ne furono soppresse, e ne furono aggiunte, ne furono ampliate e ne furono ridotte, e quasi tutte furono modificate, siccome si vede anche dopo un esame sommario.

Le quattro edizioni posteriori alla *Carpense* non ne differiscono sostanzialmente nel testo, benchè qualche po' nell'ordine e in pretesa e arbitraria correzione, solo di più di quella hanno delle glosse di pochissimo valore sì storico che giuridico. Ho detto che in queste v'ha di differente qualche pretesa e arbitraria correzione, e

non ho che riprodotto quanto il curatore dell'edizione glossata, Gaspare Caballini, dichiara nella sua prefazione; dalla quale si trae che le correzioni furono fatte secondo il suo solo criterio personale, non sulla scorta di manoscritti. Dunque, mentre nelle prime sette edizioni, nelle quali la compilazione dell'Albornoz fu tenuta distinta dalle aggiunte, si rinvengono copiosissimi errori, nelle ultime cinque quella compilazione ha perduto la sua genuinità; cosicchè in nessuna edizione trovasi il testo genuino delle costituzioni promulgate dall'Albornoz.

Ora che importi per la storia del diritto restituire il testo genuino non mi pare invero necessario dimostrare; dacchè, stabilita l'importanza della legislazione, ne risulta evidente l'importanza di averla nel testo primigenio invece che in uno manifestamente adulterato.

Quanto al modo di ottenere questo testo è necessario di esaminare diligentemente quanti manoscritti di dette costituzioni sarà dato di trovare, e diligentemente collazionarli, non ommettendo pure il riscontro colle prime edizioni e valendosi in casi dubbî dell'aiuto dei regesti di Innocenzo VI e di alcuni altri pontefici, per le loro costituzioni che sono nella compilazione Egidiana, e di pubblicazioni, come quella del Theiner *(Codex diplomaticus),* ove appunto alcune di dette costituzioni son riprodotte.

Io ho già da lungo tempo intraprese a tal uopo ricerche sia in Roma che in parecchie importanti città dell'ex Stato della Chiesa, sì direttamente che per mezzo di persone che conoscono i materiali degli archivî e i codici delle biblioteche; ma i risultati, debbo confessarlo, sono stati ben modesti; dacchè due soli codici ho rinvenuti, uno nella biblioteca Vaticana, e uno nella biblioteca Angelica, entrambi del sec. XV, il primo parmi posteriore al secondo e questo del principio di detto secolo. Però io non mi do ancora per vinto e ho pregato gentili e dotte persone di fare per me altre ricerche, perchè sapendo dalla cost. ultima del lib. VI che tutte le comunità, perfino quelle delle più piccole terre, dovevano avere una copia *integra e perfetta* di dette costituzioni, e che esse dovevano essere inserite nei *libri dei loro statuti,* non so persuadermi che tutte queste copie debbano essere andate perdute.

Io mi auguro ora che, se l'Istituto Storico accetti la mia proposta, e perciò essa acquisti una certa pubblicità, mi pervengano a questo proposito notizie più soddisfacenti, sicchè l'esecuzione del lavoro acquisti maggiori garanzie di esattezza e autenticità: frattanto faccio seguire a questi cenni una descrizione dei due codici e di tutte le dodici edizioni, circa le quali io mi son valso di due lavori, uno del Foglietti e l'altro del Raffaelli, correggendoli e completandoli dove la possibilità di esaminare le edizioni da me stesso mi ha fatto rinvenire errori o difetti.

Dell'E. V.

Devotissimo
Avv. Brando Brandi.

Roma, 16 marzo 1887.

Codice Ottoboniano latino n. 1402 della biblioteca Vaticana.

È cartaceo: misura in altezza mm. 276, in larghezza mm. 192.

La scrittura è del secolo xv. Consta di carte scritte n. 185 numerate a penna, e di altre quattro numerate posteriormente alla scrittura a matita: queste precedono quelle.

La carta è lucida, grossa, non molto consistente; la marca è un circolo in cui paiono inscritti due archi, e si trova nella piegatura, dacchè i quaderni sono costituiti da fogli piegati a metà; con sette filoni a distanze disuguali tra loro.

Le carte sono rigate e marginate uniformemente, con spazî al principio di ogni capitolo per la lettera capitale a miniare.

I margini sono tosi.

Sul frontespizio, di scrittura posteriore al testo, si vedono due indicazioni di anteriore collocazione, annullate da sbarra traversale, cioè S. X. 28; I. IV. 19; e si legge: *Ex codicibus Ill.mi et Excell.mi Dñi | Joannis Angeli Ducis ab Altaemps | Statuta civitatis Reatinae, et | Egidianae Constitutiones.*

Gli statuti [1] di Rieti occupano le prime quattro carte numerate a lapis, che comprendono le tavole delle rubriche, e le prime 116 carte numerate a penna. Questa parte del codice è scritta a due colonne.

La seconda parte, che contiene le *Egidianae Constitutiones*, comincia a c. 117.

Manca di tavole, di distinzione di libri e di capitoli. Si scorge che questi erano numerati in margine, ma, per essere questo stato tagliato, in gran parte i numeri mancano.

Molte disposizioni, specialmente del lib. II, che nelle edizioni costituiscono capitoli separati, nel codice sono quasi altrettanti paragrafi di uno stesso capitolo.

Si notano due trasposizioni di carte, la c. 159 deve precedere la 158, così la 182 deve precedere la 181.

Manca nel libro VI una carta che comprendeva parte della costit. 7ª, la costit. 8ª, la 9ª e parte della 10ª, secondo i numeri corrispondenti della 1ª edizione.

Il libro I comincia a c. 117; il II a c. 127ᵇ; il III a c. 151; il IV a c. 154ᵇ; il V a c. 171ᵇ; il VI a c. 175.

A c. 181ᵇ cominciano le dieci costituzioni di Egidio promulgate di poi.

Le costituzioni occupano 69 carte, a non contare la mancante: da 117 a 185 inclusive.

Al sommo della c. 117 si legge:

« In nomine domini Amen. Constitutionum editarum per « Reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum « Egidium miseratione divina Sabinensem Episcopum Cardinalem « Apostolice Sedis legatum ac in terris in ytalia consistentibus « citra Regnum Sicilie vicarium in temporalibus generalem, in « generali parlamento dictarum terrarum celebrato in civitate Fani « et per ipsum parlamentum receptarum currentibus annis nativi- « tatis domini millesimo .CCCLVIJ°. Indictione .x. die ultima ap- « prilis 2ª et tertia maij pontificatus domini Innocentii pape VI

(1) Furono con poche aggiunte stampati nel 1549 da Antonio Blado a Roma.

« anno .v. ». Segue dopo quattro linee bianche il proemio. A carta 181[b] leggesi: « Explicit liber constitutionum domini legati « et Sancte Romane Ecclesie »: poi « Constituciones dicti domini « legati publicate in Anchona per auditorem suum suo mandato. « In anno domini millesimo .CCC°LXIII. die .XXVII. februarij in « audiencia curie generalis Marchie in civitate firmi dicto anno « et die .XVI. marcij ».

Quindi le sei prime *additiones* di Egidio. A carta 184[b]: « In « nomine dom. amen. Anno domini millesimo tricentesimo .LXIII. « Indictione prima tempore Sanctissimi patris, et domini, domini « Urbani pape divina providencia quinti, die .XVI. mensis Marcij « lecte et promulgate fuerunt dicte constituciones firmi in audiencia « curie generalis provincie Marchie anconitane generalis rectoris « et dominorum Mychaelis de Sancto Miniate vicarij super spiri- « tualibus Johanne de Cosslimudis (?) de forlivio judice mallefi- « ciorum et domini Jacobi de naulis de parma iudex civilium et « domini Cortiscie de lambertinis de bononia iudex appellationum « Judicum dicte curie generalis ».

Seguono le ultime quattro *additiones* di Egidio.

Per conseguenza questo codice comprende nella sua integrità la compilazione Egidiana. Infatti non consta che delle sole costituzioni promulgate da Egidio stesso; nè v'entra la costituzione di Gregorio XI che costituisce il cap. 18 del lib. I anche nella 1[a] ediz.; nè le due lettere dell'Albornoz all'Oleggio, nè la costituzione di Napoleone Orsini, che sono nelle prime edizioni tra le aggiunte promulgate da Egidio.

Esso contiene maggiori dati sia rispetto ai luoghi che ai tempi delle promulgazioni; e alcune differenze rispetto alle prime edizioni. Così, mentre nella 1[a] ediz. si dice che i sei libri delle costituzioni furono promulgati a Fano il 29 e 30 aprile e il 1° maggio, nel codice invece abbiamo che furono promulgate il 30 aprile e il 2 e 3 maggio.

E quanto a maggiori informazioni, sappiamo di più che le dieci *additiones* dell'Albornoz non furono promulgate nello stesso giorno e solo in un luogo; ma che prima ne furono pubblicate sei ad Ancona e non da Egidio, ma, per suo mandato, dal suo uditore, il

27 febbraio 1363; e anche a Fermo il 16 marzo successivo: e che le altre quattro furono promulgate nel 16 marzo 1363, non dice però dove, alla presenza della curia generale della provincia (quindi probabilmente ad Ancona): dei componenti la qual curia dà anche i nomi.

Codice della biblioteca Angelica di Roma (Segnato B. 8, 22).

Appartiene al fondo de' mss. di Angelo Rocca che instituì la suddetta biblioteca.

Porta la denominazione di *Constitutiones curiae Patrimonii et Marchiae.*

Cartaceo: dei primi anni del secolo XV: misura in altezza mm. 265, in larghezza mm. 216: consta di 113 carte.

La carta è lucida e in tutto simile a quella del codice della Vaticana: i fogli non portano tutti la stessa marca: la più parte, dall' 1 al 55 e poi il 58, 60, 80, 81, 82 e 95, hanno la marca costituita dalla parte anteriore del cavallo rampante: gli ultimi (dal 100 alla fine) da un arco armato di saetta: il 66, 68, 84, 87, 89, 90, 92 e 97 da tre rialzi, quello di mezzo sormontato da croce, entro circolo: il resto ha marca che si assomiglia alla anteriore con meno la croce: non in tutti però la marca si scorge chiaramente.

I margini sono tagliati.

Tutte le rubriche e le lettere capitali dei capitoli sono scritte in rosso: e queste maiuscole, e a volte con fregi nell' interno: più grandi e fregiate anche all' intorno sono le capitali dei primi capitoli d'ogni libro.

Ad ognuno dei sei libri precede la tavola delle rubriche.

A c. 1[b] la tavola del libro I: a c. 2 comincia con la costituzione di Urbano IV del 1265 il libro I: mancano il proemio e le prime sei costituzioni del codice Vaticano e delle edizioni.

A c. 12. *Rubrice Secundi libri Constitutionum domini Legati Spani.*

A c. 13. *Liber II.*

A c. 54. *Rubrice Lib. Tertii Constitutionum pertinentium ad officium spiritualium.*

A c. 55. *Lib. III.*

A c. 61. *Rub. Quarti libri constitutionum in quo continentur constitutiones pertinentes ad processus et punitiones malleficiorum que constitutiones congruunt omnibus provinciis et terris Ecclesie.*

A c. 62. *Lib. IV.*

A c. 90. *Rub. Quinti libri in quo continentur constitutiones pertinentes ad causas civiles.*

A c. 91. *Lib. V.*

A c. 96. *Rub. Sexti libri continentes constitutiones pertinentes ad officium appellationum.*

A c. 111, 1ª addizione di Egidio. [*In quibus casibus appellari non valet*].

A c. 111ᵇ, 2ª add. [*Super appellatione*].

A c. id., 3ª add. [*Super appellatione ab interlocutoria*].

A c. 112, 4ª add. [*Moderatio super denumptiatione maleficiorum*].

A c. id., 5ª add. [*De termino infra quem debet repeti dos*].

A c. id., 6ª add. [*Quod domus et bona condempnatorum non destruantur*].

A c. id., 7ª add. [*Qualiter rector provincie non potest causam appellationis commictere terminari per iudicem curie generalis*].

Il libro VI termina a c. 110ᵇ, in cui si legge:

« Publicate et lecte fuerunt supradicte constitutiones in gene-
« rali parlamento Fani celebrato provincie Marchie et Ancone per
« supradictum dominum legatum, in domibus Magnifici militis
« domini Galeocti de Malatestis de Arimino, in quo multi inter-
« fuerunt prelati Nobiles Sindici terrarum provinciarum Patrimonii
« Romandiole, Marchie Ancone, Ducatus Spoleti, Masse Tre-
« barie, Terrarum Sancte Agathe, Comitatus Urbini et Montisfer-
« reti. Sub anno domini Millesimo .ccc°. quinquagesimo septimo,
« die vigesima octava mensis maij, decima indictione. Tempore
« domini Innocentii divina providentia pape sexti, presentibus
« domino Blascho ferrandi de Beluiso Milite Rectore Marchie

« Anchonitane, Jordano de Monte de filijs Ursi Rectore Patri-
« monij beati Petrj in Tuscia. Domino Philippo Episcopo Flo-
« rentino, Rectore ducatus Spoletanj, Domino Episcopo Rectore
« Romandiole, Et Mactheo de Celano Rectore Campanie et Ma-
« ritime, et multis aliis Episcopis prelatis et Ambaxiatoribus omnibus
« dictarum Terrarum et provinciarum de quibus fuerunt rogatj
« Magister Alfonsus Ferrandi scriba et notarius Camerarij domini
« legatj, Ser Jacobj de Castro Bono, notarius Camerarij Rectoris
« Ducatus Spoletanj ».

A carta 113, dopo le costituzioni aggiunte di Egidio, segue:

« Anno domini .M.CCC.LXIII. Prima Indictione, die .XII.
« mensis Aprelis. Pontificatus domini Urbanj pape quintj Anno
« primo. Publicate fuerunt dicte Constitutiones per Circum-
« spectum virum Magistrum Angelum taverninj Civem Viter-
« biensem Patrimonij beati Petrj in Tuscia Thesaurarium Ma-
« gnifici Principis Jordanj de filijs Ursj dictj Patrimonij Rectoris
« locumtenentem, pro tribunali sedentem in domo audientie Curie
« generalis dicti Patrimonij sita in dicta Civitate Viterbij, juxta
« locum Fratrum minorum Sancti Franciscj. Et lecte per me
« Petrum quondam magistri Angeli Sandri de Monteflascone no-
« tarium infrascriptum presentibus venerabili viro presbitero Angelo
« Vannis Archipresbitero Sancte Marie de Vetralla vicario spirituali
« patrimonij, Sapientibus viris domino Jacobo de Brunellis, de
« Regio Judice malleficiorum Curie Patrimonij predicte, Domino
« Martino magistrj Bartholi de Civitate Amelie, Domino Thoma
« guidotij de Fabriano, Domino Johanne magistrj Alexandri de
« Monteflascone, Ser Johanne magistrj Petri Verardj, Ser Petro
« Macharonis, Ser Farulfo Andree de Viterbio, Et ser Paulo fra-
« tris Cecchi de Corneto Advocato et procuratore Curie predicte,
« testibus ad predicta omnia et singula vocatis specialiter habitis
« et rogatis ».

Anche in questo codice molte disposizioni, che nelle edizioni costituiscono tanti capitoli, sono paragrafi di uno stesso capitolo. Così dalla tavola delle rubriche del libro II apparisce che questo consta di 37 capitoli, mentre nelle prime edizioni ne conta 53.

Edizioni delle Costituzioni Egidiane [1].

Prima edizione.

La prima edizione delle Costituzioni Egidiane fu fatta nell'anno 1473 in Jesi, da maestro Federico de' Conti di Verona [2]; e fu la seconda opera di questo tipografo, dacchè nell'anno precedente aveva eseguito la stampa della Divina Commedia che, come è provato, aveva avuto prima d'allora un'altra sola edizione a Foligno.

Questa edizione delle Costituzioni fu dunque il secondo lavoro di quel maestro ed uno fra i primi monumenti dell'arte della stampa in Italia.

In fronte alla prima carta del testo si legge:

Liber constitutionum sancte | matris ecclesie editarum per reve|rendissimum in Christo patrem | dominum Egidium episcopum Sabinen|sem apostolice sedis legatum et | domini nostri pape vicarium.

In fondo all'ultima, dopo la parola « finis », « MCCCCLXXIII. in« dictione sexta tem|pore divine providentie sanctissimi do|mini « nostri domini pape Sisti pape | quarti Die vero quarta mensis « octo|bris in civitate escii finite fuerunt su|prascripte constitutiones « a magistro | Federico veronensi earum impressore ».

(1) Mi son valso dei lavori di Foglietti, *Le Constitutiones Marchiae Anconitanae,* Macerata, 1881, assai incompleto, e di Raffaelli, *Arch. stor. per le Marche e l'Umbria,* fasc. 1°, vol. I e fasc. 5°, vol. II, che contiene molte inesattezze, completando le indicazioni dove mi parevano insufficienti quelle che essi fornivano, sopprimendo le inutili e correggendo gli errori in cui sono caduti.

(2) Scrisse su maestro Federico una monografia il canonico don Giovanni Annibaldi, *Maestro Federico de' Conti da Verona, tra primi tipografi italiani, primo tipografo in Jesi;* Jesi, tipografia Framonti Fazio, 1877. L'Annibaldi crede che ne sia stato tirato esemplare anche su pergamena, secondo mi comunicò il gentilissimo e coltissimo prof. Gianandrea di Jesi.

È in-foglio piccolo senza segnature, numeri, richiami, in due colonne dell'altezza di mm. 183 su larghezza di mm. 58, e lo spazio fra una colonna e l'altra è di mm. 11; la colonna della c. 27 r., ultima del libro I, misura solo mm. 50.

Ogni colonna ha 33 linee. Sono lasciati in bianco gli spazi delle lettere capitali per dar luogo a miniatura. Tali spazi nei capitoli sono di mm. 9, nei libri di 16 e in ciascuna delle costituzioni aggiunte di 12.

Il carattere è rotondo o romano e, secondo l'Audiffredi (*Specimen historico-criticum edit. ital. saec.* XV), bellissimo e di poco maggiore di quello che i tipografi chiamano *Silvio,* mentre, secondo il Raffaelli, è abbastanza rozzo.

La carta è di puro straccio di lino, poco levigata e porta la marca dell'àncora entro un circolo: è, cioè, delle cartiere di Fabriano. La marca si trova talora capovolta.

Le abbreviazioni non sono molte, e mancano sempre i dittonghi. Sono frequenti gli errori ortografici.

Si compone di 142 carte piene, delle quali 7 comprendono le tavole, il resto il testo, e di due bianche, una al principio, l'altra tra il quinto e il sesto libro. Il verso dell'ultima carta del libro I e il retto della prima carta del II sono parimenti bianchi.

Alla fine del libro I si legge in carattere maiuscolo: « Estplicit « liber pri|mus Incipit secun|dus ». Esso ha 18 capitoli: il II ne ha 53; il III, 24; il IV, 35; il V, 16; il VI, 27.

Però la numerazione non si rinnova per tutti i libri e qualche volta è errata.

Il libro VI termina col cap. 27 (erroneamente segnato 28) [1] a c. 107[b] del testo. Segue: « Expliciunt constitutiones generales « sancte | matris ecclesie Incipiunt quedam | additiones nove primo « additiones | prefati domini Sabinensis in quibus casibus appellari « non valet. C. XXVIII », e sei costituzioni d'Egidio che, seguitando la numerazione sbagliata dell'ultimo cap. del libro VI, portano i numeri 29, 30, 31, 32, 33, 34, finendo a c. 109, 3° rigo, 1ª colonna. Segue col n. 35 la « Constitutio collegiatorum non autem

(1) L'errore veramente comincia dal cap. 5 che invece porta il num. 6.

« Sabinensis », intitolata: « Taxatio salariorum, advocatorum et « procuratorum pro patrimonio », alla quale segue senza numero una modificazione del cardinale Latino Orsini. Poi si legge: « Pre- « fate omnes constitutiones do|mini egidii Sabinensis lecte et « publicate fuerunt in generali parlamen|to provincialium et appro- « bate in | civitate fani Die penultima et ul|tima mensis aprilis et « die prima men|sis maii . M . CCC . LVII . ».

Fanno seguito a queste, cominciando una nuova numerazione, le dieci costituzioni di Gabriele Condulmeri, precedute da un proemio in cui si dice che furono pubblicate in Ancona l'anno 1420, indizione XIII, il 6 del mese di novembre, dalla 2ª col. della c. 110 a 112, 3/4 della 1ª col. Vengono dappoi due costituzioni di Egidio in forma di lettere a Giovanni Oleggio che portano i numeri 11 e 12, quindi le altre quattro delle dieci *additiones* di Egidio fino a n. 16 inclusive. A queste fa seguito una costituzione senza numero e con essa si arriva a c. 114ᵇ, 3/4 1ª col. Quindi: « Publicate fuerunt predicte constitu|tiones nove in civitate ancone « in | ecclesia beati antonii quando tene|batur publica audiencia « Anno domini | . M . CCC LXIII . indictione prima die | . XXVII . mensis « februarii tempore domini ur|bani pape quinti pontificatus ejusdem | « anno primo ».

Da c. 114ᵇ, 2ª col. a c. 115, 2ª col. pr. si trovano le tre costituzioni di Angelo di Grisac (dom. Albanensis); poi, fino a tutta la c. 117, sei costituzioni di Pietro De Stagno: la 7ª comincia con « Gabriel » ed è del Condulmeri, occupa la 1ª colonna della c. 117ᵇ e fu data « Ancone apud S. Quiriacum die octava « octobris . M . CCCC XXII ., . XV . indictione »; segue l'indicazione: « . M . CCCC XXII . die sexta mensis novembris fuerunt presentate « presentes litere »: quindi una di Pietro da Force fino a c. 118, 2ª col., 1ª riga [1]: le ventidue del Calandrini (dom. Bononiensis),

(1) È evidente, come avverte giustamente il Foglietti, che fu turbato l'ordine cronologico; va così reintegrato: dopo l'*Expliciunt*, ecc., alla fine del libro VI devono seguire le 10 costituzioni di Egidio, cioè i capitoli che portano erroneamente i seguenti numeri: 29, 30, 31, 32, 33, 34, in continuazione della numerazione del libro VI, e 13, 14, 15, 16, in continuazione della numerazione delle 10 del Condulmeri: quindi la menzione della loro pubblicazione in An-

precedute da proemio fino a c. 124^b, 1^a col.; le diciannove di Giovanni da Castiglione (dom. Papiensis), con proemio, a c. 139, 1^a col. pr.: una cost. di Pio II a c. 133^b, 2^a col.: una lettera di Paolo II al card. Latino Orsini: una bolla del medesimo (1466 15/4) preceduta da breve (1466 12/3) a Marino arcivescovo di Taranto e governatore della marca d'Ancona, e così si arriva a c. 142^b, 3/4 1^a col. A uno spazio bianco di due linee, segue: « . M . CCCC LXVI . « indictione decima | quarta die mercurii . XXVIII . mensis | Madii « publicate et lecte fuerunt su|pradicte bulle in civitate Macerete | « in audiencia publica per ser iohannem | ungarum adsistente pre- « fato reveren|dissimo domino marino gubernato|re et ceteris cu- « rialibus omnibus »; le ultime due righe sono a capo della 2^a colonna della c. 142^b, e con ciò si chiude l'intero volume.

Fin qui le indicazioni generali che riguardano l'edizione in sè: ma vi sono di più delle indicazioni speciali a dare circa i vari esemplari che sono stati fin qui descritti.

E infatti questi principalmente si differenziano per essere o no intonsi o con barbe, per avere o no miniate le lettere capitali dei libri e capitoli, per essere forniti o no di legatura e per lo stato stesso in cui di presente si trovano.

Finora se ne sono descritti sei esemplari, cioè:

1° Esemplare posseduto dal municipio di Jesi: è nella più perfetta conservazione con lettere capitali miniate, ma alquanto scolorite;

2° Esemplare nella biblioteca Comunale di Fermo, n. 33824, alquanto toso, mancante delle prime sette carte contenenti l'indice e rattoppata l'ultima carta;

3° Esemplare posseduto dalla famiglia Raffaelli di Cingoli, porta il n. 10647 della loro biblioteca: manca delle prime 10 carte e delle ultime 6;

cona nel 27|2|1363: poi le due lettere dell'Oleggio (cap. 11, 12): poi quella intitolata *Taxatio:* poi quelle dell'Albanese e De Stagno, infine le 10 del Condulmeri pubblicate in Ancona il 6 novembre 1420, e dopo esse la lettera di Pietro da Force che vi si riferisce ed è il cap. 8, in seguito a quelle del De Stagno: poi quella che porta il n. 7 fra queste, ed è del Condulmeri, in data 4 ottobre 1422. Questa trasposizione di capitoli è stata ripetuta anche nella seconda e nella terza edizione.

4° Esemplare nella biblioteca comunale Mozziana Borgetti di Macerata, di bellezza rara, intonso e con barbe. Sembra uscito di fresco dall'officina tipografica. Appartenne un dì al convento di S. Giacomo dei soppressi Padri Minori Riformati di Cingoli;

5° Apparteneva alla privata biblioteca dei signori conti Compagnoni di Macerata: magnifico in-foglio intonso e con barbe di carte 143 con ricca legatura originale in tavolette rivestite di cuoio, elegantemente impresso a piccoli ferri. La lettera capitale del testo dopo l'indice è miniata ed alluminata con sfarzosi ornati e fregi che ricorrono lungo e a traverso degli ampi margini. Quello in basso porta lo stemma arcivescovile di Bartolomeo Roverella da Ferrara, arcivescovo di Ravenna, che tenne il governo delle Marca dal 1451 al 1453, e poi, creato da Pio II cardinale del titolo di S. Clemente, vi tornò nel 1471 e vi stette fino al 1474. È probabile quindi che questo sia stato il primo esemplare della Costituzioni uscito dalla stamperia di maestro Federico e che sia stato offerto al card. legato Roverella che ne favorì la stampa;

6° L'Audiffredi (*Specimen historico-criticum editionum ital. saec.* XV) ne descrive un sesto esemplare che, a suo detto, era posseduto dalla biblioteca del convento di Aracoeli, e in nota aggiunge essergli stato detto che la biblioteca privata del pontefice ne aveva acquistata un'ottima copia. Ma il primo non solo non si è più trovato, ma nemmeno il catalogo di quella biblioteca, ora fusa nella V. Emanuele, e che era già stato fatto al tempo dell'Audiffredi, lo annovera: così pure non consta dell'esistenza nella Vaticana del secondo, dove pure dovrebbe essere; del resto l'esemplare dell'Aracoeliana veduto e descritto dall'Audiffredi non presenta alcuna particolarità;

7° Ma un esemplare ancora non descritto è posseduto dalla biblioteca Angelica di Roma.

E dico non ancora descritto poichè non può confondersi con quello descritto dall'Audiffredi, stantechè l'esemplare dell'Angelica contiene nel margine inferiore del retto della prima carta due timbri uguali che portano all' intorno la scritta: « Bibliotecae Passioneae », e in mezzo lo stemma del card. Passionei che consiste in un pino sradicato attraversato a metà da una fascia con sopra un cappello

cardinalizio, e la biblioteca di detto cardinale fu dai suoi eredi venduta circa alla *metà* del secolo scorso al convento di Sant'Agostino, dove è sempre rimasta, mentre, come si sa, l'Audiffredi scriveva quella descrizione alla *fine* del secolo stesso. Per la stessa ragione non può essere nemmeno l'esemplare della biblioteca privata del pontefice che era allora (ai tempi in cui scriveva l'Audiffredi) Pio VI.

Nel verso della carta bianca che precede il testo, al sommo, si legge la seguente nota di carattere moderno: « Iste Egidius Co-« lumna Sabinensis E.[st ?] [1] », e sotto, di carattere diverso: « Si « veda il Tomo .I. dell'Ughelli, p. 175, n. 51, che fù | un altro « Egidio, e non Egidio Colonna. Fu il Card. Egidio Carillo | Spa-« gnuolo ».

In questo esemplare si nota subito una differenza a confronto di tutti gli altri descritti, ed è che porta le tavole (indice) in fondo anzichè in principio; fatto che può dipendere tuttavia dal rilegatore.

Esso è infatti legato in pelle scura; sul dorso ha titolo e fregi dorati. È toso; si scorgono qua e là traccie di numerazione manoscritta: e alcune postille ai margini laterali, delle quali, per essere stati quelli dappoi tagliati, la più parte sono rimaste monche. È discretamente conservato, benchè buona parte delle carte dalla metà in avanti sieno macchiate, forse per l'umidità; specialmente le ultime. È privo di qualunque ornamento; nessuna delle lettere capitali è miniata.

Seconda edizione.

È del 1481 e fu fatta in Perugia: porta sul frontespizio: *Constitutiones Marchie Anconitane Dominorum Sabinensis Albanensis Papiensis qui omnes fuerunt vicarij in Marchia Anconitana et bulle noviter addite.*

È in-foglio piccolo, di carta di straccio marcata d'un fiore: il carattere è semigotico.

Le carte non sono numerate; sono però registrate (o, per meglio

(1) Episcopus (?).

dire, sono registrati i fogli), tranne la prima che contiene il frontespizio e le quattro successive delle tavole: per mezzo del registro si può stabilire che le carte del testo sono 90, più quattro delle tavole, una del frontespizio e una alla fine bianca: è a due colonne.

In capo alla prima carta delle tavole si legge: « Tabula primi « libri constituti|onum Marchie Anconitane »; in capo alla prima carta del testo: « Liber constitutionum sancte | matris ecclesie est »; come nella prima edizione alla fine dell'ultima carta stampata, che è la corrispondente di quella che porta il numero di registro *nii*, si legge: « Finis operis Constitutionum marchie: | Impressumque « Perusie per magistrum Ste|phanum arnes Bamburgensem: Ge- « rardum | Thome de Burens et Pau|lum etc. socios. | Anno « .M CCCC LXXXI. Die vigesima pri|ma mensis Novembris ».

Il Raffaelli ne ricorda sei esemplari: uno si troverebbe nella biblioteca Comunale di Perugia, al n. 14930; uno nella Feliniana di Lucca; uno nella Nazionale di Napoli; uno nella Vaticana; uno nella biblioteca del Senato, e un ultimo nella Casanatense di Roma. In quest'ultima biblioteca però non si ha che l'edizione molto meno antica, anzi quasi la più recente del 1588. Se ne conserva invece un esemplare, che passerò a descrivere brevemente, nella biblioteca del Senato del Regno, che l'acquistò, or son pochi anni, dal signor Giovanni Marziali di Fermo. Un'altra copia ne possiede pure il comm. Lozzi, come risulta dalla sua *Biblioteca storica*, vol. I, n. 56.

L'esemplare della biblioteca del Senato è alquanto malandato: esso manca del frontespizio, manca la 4ª delle quattro carte delle tavole, di modo che l'indice è interrotto al titolo della cost. 35 delle *additiones:* mancano inoltre i primi quattro fogli del testo che comprendono il proemio e le prime undici e poche righe della dodicesima costituzione del libro I. Ma v'ha ancora di più: le prime quattro delle carte del testo che rimangono, cioè la 9ª, 10ª, 11ª, 12ª del testo, hanno una lacerazione uniforme che rende monche a destra notevolmente le prime otto linee. Vi sono frequenti errori di numerazione dei capitoli e anche quelli dell'edizione precedente.

Anche in questa edizione vi sono gli spazi destinati a contenere le lettere capitali miniate; ma però non ve n'ha alcuna e nello

spazio vi è solo la lettera capitale nel medesimo carattere del testo, mentre nella prima edizione mancano.

Nel verso d'ogni carta, al sommo, in mezzo, vi è la lettera maiuscola *L* (libro) e di fronte, nel retto della successiva, il numero del libro, ciò che manca parimenti nella prima edizione.

Alla fine del libro VI segue la stessa chiusa che nella prima edizione; poi sono riprodotte nello stesso ordine errato di questa tutte le *additiones;* finalmente alla carta corrispondente di *mi verso* cominciano le bolle nuove: « Bulle noviter addite: Incipiunt », e sono: bolla di Paolo II, Roma, 1467, 1° marzo; due brevi e cinque bolle di Sisto IV, seguite da un mandato di Angelo Lupi, vescovo di Tivoli, per l'osservanza dell'ultima bolla di Sisto IV; un mandato ai priori e trombettieri di Fabriano nell' istesso senso e la relazione di detti trombetti: quindi la chiusura riferita. La 2ª colonna di *n verso* contiene il registro, che manca nella prima edizione ed è singolare. Il registro comprende 13 lettere: *a, b, c, e, g, n* sono quaderni; *d, f, h, i, k, l, m,* terni; a ciascuna di queste lettere segue la prima parola di ciascun foglio che è da quella lettera registrato.

Sempre nell'esemplare della biblioteca del Senato vi sono copiose postille che cominciano a carta *b verso* e si trovano tanto nei margini laterali quanto nel superiore e inferiore. Alcune di esse non sono trascurabili e sono opera, come si legge appunto in una postilla a carta *c i i i retto* margine inferiore a metà, di un *assessore* che risiedeva a Jesi: vi si legge infatti: « Unde cum Escij assiderem » e più avanti: « et ita judicavi ». Nel leggere tale indicazione mi ricordai che il proprietario di questo esemplare, che lo cedette alla biblioteca del Senato, avea insieme mandato anche un manoscritto di certo *Giacomo d'Antonio de' Durani di S. Martino* ufficiale in Cingoli nel 12 aprile 1486, credendo che contenesse un insieme di aggiunte alla costituzioni fatte per ordine di Angelo Lupi, luogotenente del legato della Marca. Pare poi che non fosse quel che si credeva: ma, non so se fondatamente, mi venne in mente che il postillatore potesse essere questo Giacomo.

Terza edizione.

Uscì in Perugia nel 1502 dall'officina tipografica di Francesco Baldassare libraio di Perugia.

Consta di 92 carte a due colonne, carattere semigotico. Porta nel frontespizio: *Constitutiones Marchie* | *Anconitane noviter emendate cum additionibus* | *novissimis usque in presentem diem: videlicet Additiones* | *Domini episcopi tiburtini* | *Sisti pape quarti* | *Domini Agnelli vicarii generalis* | *Innocentii pape octavi* | *Domini Cotonensis* | *Domini Antonii de Sancta Maria* | *Domini Evangeliste Vagarocti* | *Alexandri sexti* | *D. cardinalis Sancti Georgii.*

Dalla edizione del 1481 non differisce sostanzialmente che per queste nuove aggiunte.

Il Raffaelli (l. c.) dice che ne possiede una copia la biblioteca Constabiliana di Ferrara, e il Foglietti che ne vide un esemplare presso il defunto senatore Pantaleoni. Ne possiede uno anche il signor prof. Morpurgo, e devo alla sua gentilezza di aver potuto esaminare anche questa edizione.

Quarta edizione.

Le Costituzioni furono stampate la quarta volta a Forlì, nel 1507, da Paolo Guarini di Forlì e Gio. Giacomo Benedetti di Bologna. Nel testo non contiene nulla di più dell'edizione precedente, e di essa riproduce il frontespizio correggendo soltanto *Cotonensis* in *Coronensis* e *Vagarocti* in *Bagarocti,* ma alterando poi *Alexandri* in *Alenxandri.* Se ne trova un esemplare nella biblioteca Comunale di Ascoli Piceno, nell'Archivio di Stato di Roma, nella biblioteca particolare del comm. Carlo Lozzi, in quella del Senato del Regno e nell'Angelica di Roma. Io ho visto e esaminato i tre esemplari di Roma.

Il carattere è rotondo. Consta di 124 carte non numerate, ma registrate. Nell'esemplare del Senato ve ne sono pure di non stampate, ma manoscritte avanti al testo e contengono due lettere apostoliche di Clemente VII, entrambe in data 8 luglio 1532, di-

rette a Benedetto de Accoltis, cardinale del titolo di S. Eusebio, presbitero cardinal di Ravenna e legato della marca d'Ancona. Nell'esemplare del comm. Lozzi vi sono manoscritte le costituzioni posteriori fino al 1530 in carattere del tempo.

Nel retto della prima carta, dopo il titolo, si leggono sette distici al lettore di Cristoforo Fonda, rettore di Forlì, nei quali invita a comprar il volume. Nel verso comincia l'indice che va a tutto il retto della carta sesta nel verso della quale si legge un tetrasticon del canonico Giovanni Benzi di Forlì. Nel r. della carta seguente si ha quest'altra intestazione nuova: *Constitutiones Civitatum Sancte | Matri* (1) *Ecclesiae suppositarum | In quibus Quale sit offici|um Rectoris in temporali|bus et spiritualibus | Rebus continetur | cum addictio|ne nuper celebrata.*

Questo è il primo libro stampato a Forlì, come si rileva dalla dedica che lo stampatore Paolo Guarini ne fa a Tomaso Dall'Aste vescovo forlivese e vicelegato della marca d'Ancona (2). Questo Guarini pare avesse intenzione di stampare poi le opere degli illustri forlivesi: « Et licet aliena externaque nostris contenti dimit- « tere statuissemus: neque enim deerant Flavii Blondi Foroliv. « historici.... Rainerii jurisconsultis.... pluriumque aliorum Foroliv. « preclara monumenta formis excudenda ».

Il proemio è incominciato su fondo nero con molta eleganza di fregi e rabeschi. A differenza di tutte le precedenti edizioni, la stampa è ad una sola colonna: il formato è in-quarto grande. Vi sono anche in questa come in tutte le precedenti gli spazi per le lettere a miniarsi, i quali però son vuoti.

Sono però a fregio la capitale del 1° cap. del lib. III, quella

(1) A questa parola il Raffaelli mette un *sic:* gli pare forse una sconcordanza? Ma *Matri* non dipende da *suppositarum?*

(2) Il primo libro stampato a Forlì è invece il lavoretto di un grammatico che ivi insegnava ai tempi di Caterina Sforza, Nicola Ferretti. Porta questo titolo: *Nicolai Ferretti Ravennatis de structura seu ordine et junctura compositionis ornatae ad componendas epistolas.* In fine si legge: « Hoc opus est « impressum Forolivii per me Hieronymum Medesanum Parmensem: no- « viterque per ipsum auctorem correptum aditum et emendatum anno do- « mini MCCCCLXXXXV die vero XXV mai, etc. ».

del 1° cap. delle *additiones* di Egidio, di Condulmeri e di Angelo di Grisac.

Alla fine delle *additiones* vi sono quattro distici del Fonda, e poi: « Constitutiones marchie anconitanę veteres nuperque emen-« datę impensis Pauli Guarini civis foroliviensis et Joannis Jacobi « de Benedictis bononiensis Impressoris et socii Forolivii sunt im-« pressę Anno domini .M. D. VII. Quarto Idus Decembris ».

Sotto in una colonna vi è il registro e dall'altra parte un parallelogrammo segnato doppiamente che contiene un laberinto a forma rotonda con sopra una doppia croce (croce greca), a piedi della quale a due lati estremi le cifre degli editori: a sinistra P. G. (Paulus Guarinus) a destra Jo. J. (Johannes Jacob): ai due angoli inferiori del parallelogrammo, in corrispondenza delle cifre, le lettere C, O, di cui non si può capire il significato.

È notevole altresì in questa edizione che, a differenza delle altre, sono riprodotti quasi sempre i dittonghi: mentre riproduce gli stessi errori tipografici delle antecedenti.

Quinta edizione.

Perugia, 1522. Porta nel frontespizio il titolo della seconda edizione di Perugia e terza fra tutte; comprende 107 carte a due colonne di 44 linee; solo 92 sono numerate, la numerazione cominciando col retto della c. 15, ed è la prima edizione delle Costituzioni che porti la numerazione.

In capo alla prima carta del testo porta il titolo della prima edizione, riprodotto poi al medesimo luogo anche dalla seconda, cioè: *Liber constitutionum Sanctae Matris Ecclesiae, etc.*

Il carattere è gotico. Se ne trova un esemplare nella biblioteca Comunale di Perugia acquistato a Parigi da non molti anni dal bibliotecario signor Adamo Rossi: in-4°.

Sesta edizione.

Faenza, 1524. Comincia: « In nomine Sancte et individue « trinitatis: | Constitutionum editarum per Reverendissimum | Pa-

« trem et Dominum Dominum Aegidium Episcopum Sabi|nen-
« sem, Apostolicę Sedis Lega|tum, et Domini Papę Vicarium ».

In-foglio, di c. 59, di cui 56 numerate in recto con numeri romani e 3 non numerate: a una colonna.

Il testo delle costituzioni comprende 51 carte numerate e il recto della 52: nel verso di questa cominciano le *Additiones Nove,* che giungono fino al principio della c. 53[b], dove cominciano le *Additiones Sixti Quarti,* che occupano quasi tutta la c. 56: in fine di essa: « Expliciunt Constitutiones Marchiae Ancho|nitanę cum
« nonnullis ad|ditionibus cura et impensis Magnificę Communi-
« tatis Fauentinę | per Johannem Mariam de Simonetis Cremo-
« nensem in eadem | Civitate Faventina impressę. Anno Dominicę
« incarna|tionis .M. D. XX IIII. Die Decima Aprilis. Cle|mentissimo
« Clementi Septimo Pontifice Maxi|mo imperante, Pontificatus sui |
« Anno primo ».

Ne possiede un esemplare la biblioteca Comunale di Faenza e trovasi unito al volume degli statuti di Faenza. Ne possiede un esemplare identico anche la biblioteca Comunale di Bologna e la biblioteca del Senato. In questa edizione sono omesse le prime sei costituzioni del libro I, e la cost. segnata col n. 1 porta la rubrica della cost. precedente come nel codice dell'Angelica: sono pure omesse del libro I le cost. che nelle prime edizioni hanno i numeri 12, 13, 14. Nel libro II è omessa la cost. n. 50 delle prime edizioni: nel libro VI la cost. 18 (1[a] ediz.). Contiene una sola delle dieci addizioni di Egidio, la 2[a]; la 2[a] e la 3[a] delle tre del Grisac (d. Albanensis); la 15[a] e 16[a] delle ventidue del Calandrini (d. Bononiensis); la 3[a], 4[a], 7[a], 10[a] delle diciannove del Castiglioni (d. Papiensis); due bolle di Sisto IV che sono la 7[a] e la 8[a] delle *Bullae noviter additae* (2[a] ediz.): il resto dell'ediz. precedente manca.

Settima edizione.

Questa è la prima delle cinque edizioni delle Costituzioni che si son fatte a Venezia. Ha il seguente titolo: *Constitutiones | Marchiae | Anconitanae | Noviter ab omnibus erroribus atque mendis expur-| gatae cum Additionibus antiquis. Novissime | autem quaedam novae ad-*

ditiones adjectae | fuerunt usque in praesentem diem, praesertim | Julii II et Pauli III Summorum Pontificum | quae nunquam alias ab ullo | typographo impressae fuerunt.

All'elenco dei nomi degli autori delle varie costituzioni aggiunte che si trova nelle prime quattro edizioni si aggiunge: « Con« stitutiones novae | Julii Papae II | Clementis Papae VII | Leonis « Papae X | Pauli Papae III ».

Il corpo delle costituzioni è compreso nelle prime 44 carte; al r. della 45 cominciano le *additiones:* prima vengono quelle di Egidio, seguendo la disposizione delle prime edizioni, cioè proseguendo la numerazione del libro VI fino al n. 38: poi si inizia una numerazione speciale per ogni serie di *addizioni* fino alla c. 78, che è l'ultima del volume.

Una copia si trova nella biblioteca Comunale d'Ascoli Piceno, un'altra presso il conte comm. Severino Servanzi Collio di S. Severino (Marche), una terza presso la biblioteca privata del conte Malvezzi Medici di Bologna, una quarta presso il comm. Lozzi, una quinta nella biblioteca del Senato del Regno.

Ottava edizione.

È l'unica edizione delle Costituzioni che si sia fatta a Roma: il testo delle medesime fu stampato « in aedibus Francisci Priscia« nensis » nel 1543, ma il frontespizio, l'indice, i brevi di Paolo III e forse la lettera del Favonio furono, come si vedrà appresso, stampati da « Hieronyma de Cartulariis » nel 1545.

È un volume in-foglio di carte 24 non numerate e 147 numerate nel recto: il titolo è nuovo.

Aegidianae Con|stitutiones | recognitae, ac novissime | impressae.

Questa è l'edizione fatta a cura del cardinale Rodolfo Pio da Carpi.

Nel verso della prima carta si trova il *privilegio* di Paolo III a Francesco Priscianese di stampare le Costituzioni « cum novis « additionibus diligenter recognitis, et hactenus non impressis ». Nella c. 2ª il decreto di Rodolfo col quale ne ordina l'osservanza: nel v. il breve di Paolo III (1539) col quale s'accordano

al card. Rodolfo ampie facoltà e privilegî pel governo della Marca: quindi altri tre brevi dello stesso pontefice: col 1° (1544, Perugia) s'ingiunge l'osservanza delle costituzioni Carpensi: col 2° (1538, Roma) si confermano le costituzioni Egidiane: col 3° (1536) si richiama all'osservanza delle medesime; e sono stampati con quest'ordine cronologico inverso. Viene di poi una *Tabula Const. Mar.* per ordine alfabetico e quindi quella dei capitoli: alla fine della quale: « Hieronyma de Cartulariis excudebat Rome in Platea « Parionis, .M.D.XLV. Mense Januario »: fa seguito la lettera-dedica di Mario Favonio al collegio degli avvocati dell'agro Piceno: invece alla fine delle costituzioni: « Romae in aedibus Francisci « Priscianensis | .MDXLIII. | ».

Per la penultima indicazione, pei caratteri del frontespizio, dell'indice, dei brevi apostolici e forse della lettera del Favonio, e perchè la data deve essere quella della pubblicazione, si può col Raffaelli assegnare a questa edizione la data del 1545.

Le 24 carte premesse al testo non numerate son però registrate.

Questa edizione, siccome fu il risultato di un rimaneggiamento delle precedenti (come si dirà a suo luogo), benchè conservi la stessa divisione in sei libri, ne ha alterato però il numero dei capitoli sopprimendo contemporaneamente le *additiones*.

Il lib. I ha 22 cap.: il II, 55: il III, 29: il IV, 98: il V, 31: il VI, 36.

Stando a quanto ne dice il Raffaelli, due esemplari di questa edizione, che non è del resto rara, sarebbero singolarmente notevoli e, cioè, quello dei due, che si trovano nella biblioteca di Fermo, che porta il n. 16346, e l'esemplare della biblioteca d'Ancona: quello postillato da Claudio Giardini, giureconsulto maceratese, figlio di uno dei riformatori delle costituzioni Francesco Giardini; questo lasciato a quella biblioteca da monsignor Cesare Gariboldi, e che oltre essere ricchissimo di postille, forse dello stesso monsignore, porta in calce del frontespizio il seguente originale atto notarile di pubblicazione: « Et quia de premissa publicatione ego Franc.us « Aug. Notarius per R. Cam. Ap. Rogat. feci ideo manu propria « me subscripsi ». Un altro esemplare, che il Raffaelli medesimo dice pregevole per molte giunte di dotto giureconsulto scritte

lungo i margini ed in fogli interpolati alla stampa, ma difettoso delle ultime 20 carte, si conserva presso l'erede di Domenico Valentini a San Severino.

Ne possiede una copia anche l'archivio di Stato di Roma, la biblioteca Alessandrina dell'università di Roma, la biblioteca Comunale di Forlì, ecc.

Nona edizione.

Venezia, 1571. Questa è la riproduzione della precedente; di più ha alcune glosse di Gaspare Caballini, giureconsulto di Cingoli, che fu anche giudice in varie parti d'Italia. Queste glosse hanno dal lato storico-giuridico poco valore.

Non porta nome di stampatore, ma, secondo il Raffaelli, dall'impresa tipografica appare essere stato Giovanni Zenario, perchè simile impresa si trova nell'edizione del 1605 che è certamente dello stesso stampatore.

Il titolo è: *Aegidianae | Constitutiones | cum additionibus Carpensibus | Nunc denuo recognitae, et a quampluribus erroribus expurgatae | cum Glossis non minus doctis quam utilibus praestan|tissimi viri Gasparis Caballini de Cingulo | Jurisconsulti Picentis.*

Fu stampata: « Cum privilegiis Summi Pontificis | et Senatus « Veneti ».

Per essere quest'edizione assai comune e per non contenere, oltre le dette glosse, altro di diverso dalla precedente che qualche variante o correzione nella dizione e la trasposizione di due capitoli del libro I, come l'editore avverte nella prefazione, si può omettere ogni altra indicazione: basta avvertire che ogni libro è dal Caballini dedicato a un personaggio altolocato.

Decima edizione.

Venezia, 1585. È una fedele ristampa della precedente: parimenti è senza nome di stampatore.

Undecima edizione.

Venezia, 1588. Identica nel contenuto alla precedente. Comunissima. Vi è di singolare che l'ultima cost. del lib. II è stampata in carattere più grande del resto e così pure la glossa corrispondente: nell'esemplare della Casanatense mancano le dediche.

Duodecima edizione.

Venezia, 1605. Questa è l'ultima edizione che sia stata fatta delle Costituzioni Egidiane. Nel contenuto identica alla precedente.

GLOSSE PREACCURSIANE

[da codici membranacei esistenti nell'Archivio di Stato di Modena]

Docta suas secum duxit Bononia leges.
Liber Cumanus, a. 1119 (Murat. *R. I. S.* V, 418).

Secondo la leggenda, Irnerio, maestro di grammatica a Bologna, avrebbe rivolto lo studio al digesto per cercarvi il significato della parola asse, e avrebbe poi, per consiglio della grande Matilde, aperto scuola di diritto romano: donde sarebbe derivata la schiera di quei glossatori, che nella oscurità medioevale avrebbero ridato all' Italia leggi e scienza da gran tempo morte. Secondo le ricerche moderne invece la tradizione romana rimase viva nei popoli e nelle scuole; i glossatori bizantini trasmisero i loro commenti all'occidente; a Roma fino a Gregorio settimo, a Ravenna quasi fino al secolo undecimo, a Bologna già poco dopo il mille fu fiorente lo studio della sapienza romana (1). Senza strappi, ma con legami costanti di luogo e di tempo si formò nel medio evo la base al rinascimento giuridico che si manifestò con Irnerio a Bologna. Questi, *illuminator scientiae nostrae* (2), non creò una scuola nuova, ma diede splendore e fama ad una scuola che era nata prima di lui a Bologna, e che collegavasi in Italia con la tradizione scolastica non mai spenta. L'antico Irnerio fu dunque discepolo di *antiqui doctores* (3), e lo splendore dei glossatori non è più violento e repentino scatto di fulmine in una oscurità profonda, ma è sole

(1) Ricci, *I primordi dello studio bolognese*, p. 38; Chiappelli, *Lo studio bolognese*, p. 40.

(2) Odofredo nel *comm. in dig. vet.* al titolo *de iust. et iure* [*ius civile* 6].

(3) Bellapertica nel *comm. in* D. XLIII, 3, *quor leg.* § *quia autem*, n. 4.

di mezzogiorno che si è innalzato naturalmente sopra lunghi albori. In tutto il medio evo il diritto romano è conosciuto e commentato, e molte opere giuridiche preirneriane mostrano che vi era non solo costanza di tradizione, ma anco lavorìo scientifico [1]. Di grande importanza è poi osservare le similitudini numerose di concetto e di parola tra le glosse bolognesi e le altre più vecchie opere dei secoli precedenti, potendosene inferire che dai tempi più antichi fino ad Irnerio ebbero le varie scuole un solo modello di glossario che a poco a poco mutavano e accrescevano [2]. E si va anche più indietro, perchè si scopre che vi è simiglianza e parentela fra l'apparato accursiano e i testi bizantini. Due anni fa io domandavo: « Si arriverà così a trovare un punto « di passaggio tra la scuola bolognese dei glossatori e le scuole « di Berito e di Costantinopoli? Irnerio in occidente sarebbe « una continuazione dei giuristi bizantini? » [3]; ed infatti le sorprendenti uguaglianze che si stanno osservando fra le glosse occidentali e le glosse orientali [4] mostrano che da Giustiniano ad Irnerio le scuole giuridiche lavorarono con reciproca intesa, con metodo identico, e con trasmissione di manoscritti formati sopra un tipo comune. Si potrà risalire anche di più? si potrà mostrare che le interpolazioni giustinianee al digesto non sono che glosse fatte dalle scuole alle opere dei giuristi romani classici? È tutto un nuovo orizzonte che a traverso la oscurità storica si va scoprendo con meraviglia e con mirabili resultamenti. Ma per quanto lontano si trovino le traccie del rinascimento bolognese, e per quanto si scopra di simiglianze fra le glosse nuove e quelle vecchie di oriente, non si trascuri di considerare l'immenso progresso che la scuola irneriana ha fatto nel diritto: i glossatori di Bologna iniziarono un'era novella, e sulle passate tradizioni fondarono un edificio di interpretazioni giuridiche che ebbero tanta

(1) Fitting, *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna*, p. 59 (1888).

(2) Il Chiappelli, l. c., p. 98, fa interessanti raffronti con la Glossa Torinese, la Glossa di Colonia, e la Glossa Pistoiese.

(3) Padelletti-Cogliolo, *Storia del dir. rom.*, p. 703 (1886).

(4) Tamassia, nell'*Arch. Giur.*, vol. XL.

importanza. Perchè non deve dimenticarsi che il valore della glossa non è solo *storico,* ma anche e principalmente *pratico:* come periodo storico, le opere dei glossatori rappresentano il punto più alto e ultimo della tradizione scolastica interpretativa; ma come influenza pratica la glossa non fu superata in nessun tempo da alcun'altra scuola. Bisogna imaginare le condizioni sociali dell'Europa nel secolo undecimo; i nuovi e fiorenti commerci; le lotte politiche dei comuni; le incertezze nelle fonti del diritto; e allora si comprende come la glossa sia stata l'interprete dei nuovi bisogni, e abbia presentato il diritto romano con vesti ammodernate e adatte ai tempi e ai luoghi. È sempre il diritto giustinianeo che rivive; è la tradizione scolastica che dai bizantini passa in Italia; ma è pure un fresco alito di vita che ispira i dottori bolognesi, e con la forma antica di glossa fa loro creare un insieme di norme utili ai popoli di allora. Se così non fosse, non si capirebbe come il grande lavoro dei glossatori sia subito passato dalla università al foro, dalla scienza di scuola alla vita reale, e come abbia dominato per tutto sino al secolo decimosesto, e sia stato la base della posteriore giurisprudenza culta. Il nostro diritto civile si fonda sul romano, non classico e puro, ma come fu nei secoli passati inteso e spiegato; nelle teorie dei postglossatori, nei giureperiti del secolo decimosesto e decimosettimo, in tutte le dottrine della glossa si trovano le ragioni dei diritti moderni, e le opinioni che poi trionfarono e divennero legge scritta. Basterebbe vedere la teoria della proprietà nella glossa di Accursio [1] per comprendere dove e come furono creati concetti e norme estranei al diritto romano, ma voluti dalla nuova società: e se un simile lavoro fosse fatto per ogni istituto giuridico, si vedrebbe meglio l'immensa importanza *pratica* della glossa.

Per queste considerazioni e anche per l'uso quotidiano dei giuristi tanto teorici quanto forensi è necessaria una nuova edizione della *Glossa di Accursio.* I digesti glossati che sono in commercio non contengono la glossa genuina, perchè o la dànno cor-

(1) LANDSBERG, *Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum,* da p. 82 in giù (1883).

rotta e mutata, o monca, o sono pieni di aggiunte posteriori: le citazioni poi dei luoghi paralleli sono sempre senza numeri, e quindi la difficoltà a servirsene è immensa. Accuratissime esperienze di confronto coi manoscritti hanno mostrato un fatto nel quale c'è pieno accordo [1], che cioè le edizioni glossate più corrette e pure son quelle del quattrocento (dal 1476 al 1500), e che quanto più ci si allontana dalla fine del secolo decimoquinto tanto più si trovano corruzioni e interpolazioni. Questo fatto diventa la base di una nuova edizione della glossa accursiana, ma pur troppo le edizioni quattrocentine sono rare a trovarsi. Lo Spangenberg [2], enumerando in ordine di tempo tutte le edizioni dei libri giustinianei, nota a ognuna di esse la biblioteca tedesca che la possiede. Io posso aggiungervi le seguenti notizie:

ITALIA. Roma (bibl. Vitt. Em.): Padova 1479 per Mauser, dig. novum; Venezia 1488 per B. De Tortis, dig. vetus. Roma (bibl. Casan.): Roma 1476 per Santo Marco, dig. novum. Genova (bibl. Univers.): Venezia 1485 per De Gregoriis, dig. infort. Napoli (bibl. Naz.): Perugia 1476 per Enrico Clayn, dig. vetus, *editio princeps;* Venezia 1488, 1489, 1490, 1492, dig. vetus; Venezia 1490 e 1491, dig. infort.; Venezia 1477, 1487, 1491, 1493, dig. novum. Firenze (bibl. Naz.): Venezia 1491 per A. Calabrese, 1491 per Torresano, 1491 per Arrivabene, 1494 per Giorgio Mantovano, 1494 per B. De Tortis, 1497-99 per Torresano. Firenze (bibl. Laurenz.): Perugia 1476 per Clayn, dig. vetus; Venezia 1486 per Andrea Papiense, 1485 per Giov. e Greg. Forlivesi, 1494 per Bern. Stagnino. Torino (bibl. Naz.): Venezia 1476 per Giacobbe Gallico ex Rubeorum familia, dig. infort. Milano (bibl. Braidense) Milano 1482 per Antonio De Honate, dig. vetus.

INGHILTERRA. Londra *(British Museum):* Venezia 1476 (3) per Jenson, dig. vetus; Milano 1482 per A. De Honate, dig. vetus; Venezia 1482 per Herbort, dig. vetus; Norimberga 1482 per Koberger, dig. vetus; Venezia 1488 per B. De Tortis, dig. vetus; Venezia 1490 per B. De Tortis, dig. vetus; Venezia 1491 per Torresano, dig. vetus; Venezia 1494 e 1498 per B. De

(1) Spangenberg, *Einleitung in das röm. iust. Rechtsbuch,* p. 269, nota 7 (1817); Biener, *Gesch. der Novellen,* p. 312; Schrader, *Prodromus corp. iur.,* p. 242; Savigny, *Gesch. d. R. R.* V, 303; Claussen, *Specimen,* p. xxv; Landsberg, op. cit., p. 78.

(2) Op. cit., p. 650 e segg.

(3) Questa è la data in Spangenberg: invece il catalogo del *British Museum* ha 1470 con un interrogativo.

Tortis, dig. vetus; Roma 1475 per Puecher, dig. infort.; Venezia 1488 e 1497 e 1500 per De Tortis, dig. infort.; Venezia 1477 per Gallico, 1485 per G. e G. Forlivesi, 1489 per Calabrese, 1490 per Arrivabene, 1495 per Tridino di Monferrato, dig. infort.; Venezia 1483 e 1491 per Andrea Papiense, dig. novum; Venezia 1498 e 1499 per De Tortis, dig. novum; Norimberga 1483 per Koberger, dig. novum; Basilea 1475 (?) per Rodt, dig. novum; Roma 1476 per Santo Marco, dig. novum; Padova 1479 per Mauser, dig. novum.

Quali saranno i criteri per una nuova e critica edizione della glossa ordinaria di Accursio? Alla risposta può aiutare il tentativo felice che per i primi quattro titoli del digesto fece il Claussen [1], ma dovrà tenersi conto di altre considerazioni che a lui sfuggirono. E prima di ogni altra cosa è necessario che il testo romano non sia pubblicato secondo la *vulgata* del cinquecento o seicento, nè secondo la *florentina,* ma secondo la vera *litera bononiensis.* A ricostruire la quale servono le edizioni quattrocentine e la glossa stessa: perchè questa o direttamente dice la lezione che segue (*nos legimus; si legis;* e simili frasi), o la fa comprendere dalla spiegazione delle parole.

Quanto alla glossa di Accursio si dovrà fare un paziente confronto di tutte le edizioni del quattrocento: queste sono, come già si disse, più corrette e pure delle altre, e quindi il loro confronto stabilirà la vera lezione accursiana. Specialmente è necessario nelle edizioni dal 1476 al 1500 paragonare quelle di luogo e tempo diverso, perchè vi è quasi la certezza che sieno state stampate sopra manoscritti diversi. Per questa stessa ragione poco servono i digesti dello stesso anno e luogo: il Claussen, confrontando l'edizione del *Digestum vetus* di Venezia 1477 per Giacobbe Gallico con quella di Venezia 1477 per Jenson, ha concluso potersi sospettare « aut unam ex altera esse haustam aut ex uno « eodemque libro utramque esse excusam ».

Con criteri di probabilità si può dunque dalle edizioni quattrocentine ricavare la originaria lezione della glossa accursiana. Ma tutto ciò non basta, e bisogna collazionare i digesti stampati con i manoscritti. Questi sono numerosi, ed è verosimile che ve ne

(1) Guilielmus Claussen, *Denuo edendae Accursianae glossae specimen.*

sieno molti ancora non conosciuti: ma per ora la biblioteca che ne possiede un numero maggiore è la Vaticana di Roma. Confrontare tutti i manoscritti non è cosa fattibile, e perciò devesi trovare un modo di rimanere nei limiti della possibilità, e d'altra parte avere una base sicura di induzione. Si potrebbe a ciò riuscire prendendo un titolo ben scelto del digesto, e confrontandolo in tutti i manoscritti: questo confronto mostrerebbe quali manoscritti sono più discordi, più antichi, più degni di fede, ed essi e non tutti sarebbero quindi il fondamento della nuova edizione.

Ho accennato ai manoscritti glossati della Vaticana, e la loro importanza è somma non solo per la glossa di Accursio, ma anche perchè alcuni di essi contengono glosse preaccursiane inedite. Dei manoscritti Vaticani del digesto è tanto più utile dare qui una breve descrizione, quanto più incompletamente mostrò di averne notizia il Claussen [1].

N. del Catalogo.

VATICANA.

1405 Dig. vetus con glosse *preaccursiane*. Son glosse interlineari e marginali, ma poche e di scrittura varia.
1406 Dig. vetus con glosse *preaccursiane*. Molte con la sigla Y e M.
1408 Dig. vetus con glosse *preaccursiane*. Molte con la sigla AZ.
1409 Dig. vetus con glossa di *Accursio*.
1410 Idem.
1411 Idem.
1412 Idem.
1413 Idem.
1421 Dig. novum con glossa di *Accursio*.
1422 Idem.
1423 Idem.
1424 Idem.
1425 Idem.
1426 Idem.
2511 Dig. vetus con glosse di *Accursio*.
2512 Dig. vetus con glosse *preaccursiane*, specialmente di AZ.
2513 Dig. vetus con glosse di *Accursio*.
2705 Dig. vetus con glosse *preaccursiane*.

(1) Op. cit., p. XVIII, nota 31.

N. del Catalogo.

REGINA SVECORUM.

1122 Dig. novum con glossa di *Accursio*.

PALATINO VATICANA.

737 Dig. vetus con glosse *preaccursiane*, spesso non leggibili.
747 Dig. novum con glossa di *Accursio*.

OTTOBONIANA.

1600 Dig. infort. con glosse di *Accursio*.
1605 Dig. vetus con glosse di *Accursio*.

URBINATIS.

163 Dig. novum con glosse di *Accursio*.

Una seconda specie di lavoro critico per la nuova edizione della glossa di Accursio sarà eliminare dalle edizioni stampate le interpolazioni aggiuntevi. Per lo più son tratte dai commenti di Bartolo, Paolo Castrense, Alberico di Rosate, Giasone del Maino e altri di quel tempo: quando vi è il nome o la sigla la ricerca è spedita (1), ma quando l'aggiunta è anonima (2) bisogna rintracciarla nelle opere di quei commentatori. I famosi *Viviani casus* sono estranei alla glossa; ma siccome non si trovano pubblicati altrove, così potrebbero porsi in nota come ha fatto il Claussen.

A questa nuova edizione della glossa potrà aggiungersi un brevissimo apparato critico contenente le varianti dei manoscritti e delle edizioni tanto del testo quanto della glossa. Accanto ad ogni citazione di frammenti sarà bene porre fra parentesi i numeri corrispondenti, in questo modo: *infr. De aqu. pluv. arc. l. II, § antepen.* (L. 2, § 8, D. XXXIX, 3).

Un'ultima cosa a considerarsi è l' influenza che la pubblicazione di glosse preaccursiane inedite potrebbe avere sopra l'edizione nuova dell'apparato accursiano. Quando le glosse di Irnerio e degli altri dottori saranno pubblicate, si potrà rispondere alle

(1) Così nella L. 1, D. I, 1 la glossa *iuri* è di Bartolo, e ciò è indicato dalla sigla B: quel passo è infatti nelle sue opere (Basilea, 1589, p. 14).

(2) Alcuni esempi sono nel CLAUSSEN, op. cit., p. XXII.

domande che il Savigny faceva circa la natura dell'opera di Accursio, e risulterà provato quello che già fanno sospettare le glosse inedite qui sotto pubblicate: che cioè Accursio ha spesso lasciato fuori glosse importantissime per accettarne altre inutili; che alcune le ha mutate e anco guastate; che non fu esatto nella attribuzione delle sigle, non sempre felice nella scelta delle glosse, non fedele nel riprodurle. Non si potrebbe fare noi quello che non fece Accursio, e completare la sua glossa con le glosse precedenti? unire così la glossa accursiana con tutte le preaccursiane? Il fare ciò sarebbe errore gravissimo, perchè la glossa di Accursio ha avuto tanta forza pratica così come era, e l'*ius receptum* di tutti i secoli passati si fondò sopra le glosse come Accursio le riprodusse. Storicamente importa molto sapere quello che Irnerio disse; ma praticamente importa solo sapere quello che Accursio gli fece dire. La glossa di Accursio non è un'opera che possa giudicarsi e rifarsi come qualunque altro lavoro scientifico: è invece un monumento che per molti secoli ispirò i giuristi e i giudici, e perciò va conservato così come era. Il carattere che ebbe il lavoro accursiano è bene scolpito dal Fulgosio (1): « Heri dixit Cynus « glossam timendam propter praescriptam idolatriam per advo- « catos, significans quod sicut antiqui adorabant idola pro diis, ita « advocati adorant glossatores pro evangelistis. Volo enim potius « pro me glossatorem quam textum. Nam si allego textum dicunt « advocati diversae partis et iam iudices: credis tu quod glossa « non ita viderit illum textum sicut tu, et non ita bene intellexerit « sicut tu? » (2).

Dunque le glosse preaccursiane e la glossa di Accursio sono due lavori diversi, e devono essere pubblicati separatamente. Passando ora a parlare delle prime, un'edizione definitiva dovrà disporle secondo l'ordine dei frammenti del digesto, e nel modo col quale fu sempre pubblicata la glossa di Accursio: ma bisogna

(1) Ad l. *si in solutum,* Cod. de O. et A. (c. 6, Cod. IV, 10). Il passo è riprodotto dallo Spangenberg, op. cit., p. 168.

(2) Dice bene il Claussen, op. cit., p. xvii, che in realtà era come ci fosse una *exceptio legis non glossatae.*

che a tutto ciò preceda un lavoro di ricerca dei manoscritti sparsi per tutta l'Europa. Fino ad ora i più importanti manoscritti di glosse preaccursiane sono quelli di Parigi e quelli della Vaticana a Roma [1]; ma è molto probabile che se ne scoprano molti altri, se gli studiosi rivolgeranno a questo scopo le loro ricerche. Il disseppellimento dei lavori delle antiche scuole italiane porterà resultamenti che ora non sono nè pure previdibili: anche una sola pagina di glosse potrà essere oggetto di studi futuri e di ardite concezioni. In questo genere di cose niuna per quanto audace previsione può non essere superata dai fatti, e la pubblicazione di un manoscritto anco brevissimo o la scoperta di una notizia anco minutissima possono sembrare non importanti adesso, e invece collegate con altri concetti acquistare un' importanza straordinaria.

Tenuto conto di tutte le cose sin qui discorse, diventa sommo l'interesse di un fascio di codici manoscritti da me rinvenuti nell'Archivio di Stato di Modena. Niun codice è completo, ma sono tutte assieme più di cento pagine in-foglio, e furono tolte da altri libri ai quali servivano di fasciatura. Sono pagelle membranacee, rigate a stilo, scritte per lo più in buon carattere gotico minuscolo: rimontano quasi tutte al principio del secolo decimoquarto, e alcune alla fine del decimoterzo. Contengono il testo con la glossa accursiana del digesto, del codice e delle istituzioni. Le pagelle riguardanti il codice e le istituzioni sono molto poco importanti, anche perchè la glossa di Accursio a questi due libri giustinianei è di minor valore e più completamente nota. Le pagelle riguardanti il digesto sono invece così numerose, che di esse dovrà tener conto chi si accingerà a fare la sopra indicata edizione critica della glossa. La descrizione dei manoscritti Modenesi del digesto con le glosse accursiane è la seguente:

(1) I manoscritti delle glosse di Irnerio sono in Savigny, op. cit., IV, 39; di Bulgaro in IV, 101; di Martino in IV, 136; di Iacobo in IV, 153; di Ugo in IV, 159; di Rogerio in IV, 213; di Alberico in IV, 229; di Placentino in IV, 258; di Pillio in IV, 327; di Azone in V, 13.

I. *Digestum vetus:*

a) glossa di Accursio con aggiunte (1) di *Rainerius de Forlivio* (Ray) circa questi testi:

LIBRO	TITOLO	DALLA LEGGE	ALLA LEGGE
2	8	15	16
2	9	1	6
18	1	72 pr.	81
18	2	1	4, § 2

b) glossa di Accursio a:

4	3	5	8
4	3	29	40
4	4	1	3, § 1
4	7	8, § 1	12
4	8	1	11 pr.
12	2	39	42
12	3	1	4, § 2
17	1	13	22, § 7
17	2	29 pr.	45
17	2	59	60
17	2	62	63, § 5
18	1	1	1, § 1

c) glossa di Accursio a:

LIBRO	TITOLO	DALLA LEGGE	ALLA LEGGE
4	1	2, § 1	15
5	2	15, § 1	23, § 1
9	2	30, § 3	42
10	3	6, § 1	8, § 4
10	4	5, § 1	12, § 3
11	3	1, § 4	17
11	4	1 pr.	1, § 2
11	7	12, § 2	20, § 1
15	4	1, § 5	5
16	1	1	8, § 2
16	1	28 pr.	32
16	2	1	19
23	3	49	83
24	1	32, § 14	58, § 1

d) glossa di Accursio a:

8	4	1	18
8	5	1	20 pr.

II. *Digestum infortiatum:*

a) glossa di Accursio con aggiunte di Raniero da Forlì, *Iacobus de Arena* e *Dinus* circa questi testi:

30	—	1	12, § 2
30	—	81, § 3	84, § 5

b) glossa di Accursio a:

32	—	85	100, § 3
33	4	1, § 4	2, § 1
33	7	22	29
33	8	1	6 pr.
35	1	89	113
35	2	1 pr.	1, § 13
36	6	1, § 7	5, § 2
36	1	80 [78] § 13	83 [81]
36	2	1	5, § 7
37	4	3, § 3	8, § 4

c) glossa di Accursio con aggiunte di Raniero a:

34	1	14, § 3	23
34	2	1	6 pr.

d) glossa di Accursio a:

33	7	18, § 6	27 pr.
34	1	10 pr.	18 pr.
34	2	30	32, § 2
34	2	33	38 pr.
34	3	26	31 pr.
35	2	94	96
35	3	1	3, § 7
36	1	11 pr.	17 [16] § 3
36	1	26	28 [27] § 16
36	1	80 [78] § 8	83 [81]
36	2	1	5, § 7
37	6	2, § 7	12
37	7	1	9
37	8	—	—
37	9	1 pr.	1, § 23
37	10	7, § 4	16
37	11	1	2, § 6

(1) *Additiones* (Savigny, VI, 189).

III. *Digestum novum:*

a) glossa di Accursio con *additiones* di Raniero, Odofredo, Iacopo de Arena e Dino:

LIBRO	TITOLO	DALLA LEGGE	ALLA LEGGE
40	12	7, § 3	18, § 1
40	13	4	5
40	14	1	6
40	15	1	3
40	16	1	4
42	1	15, § 6	32
42	6	1, § 1	4
42	8	10, § 14	24
44	7	18	52
46	4	18, § 1	23
46	5	1	11
46	6	1	4, § 2
46	6	4, § 3	12
46	7	1	5, § 6
48	2	12 pr.	20
48	3	1	7
48	5	12 [11] § 6	16 [15] § 6

b) glossa di Accursio con *additiones* di Raniero (Ray e Are) e Iacopo de Arena (Ia de Ar):

41	4	2, § 9	7, § 4
41	5	1	3
41	6	1	6
41	7	1	8
41	8	1	9
41	9	1	3
41	10	1	5
42	1	1	4
46	3	65	73
46	7	7	21
46	8	1	3 pr.
47	2	78 [77]	93 [92]
47	3	1	—
47	10	7, § 8	15, § 6
50	5	1, § 1	13 pr.
50	7	18 [17]	—
50	8	1	11 [9] pr.

c) glossa di Accursio:

41	2	30, § 5	44, § 1
43	24	11, § 10	21 pr.
44	4	5 pr.	7
44	5	1 pr.	1, § 10
44	5	1, § 11	2
44	6	1	3
44	7	1	5, § 5
45	1	1	9
45	1	11	38, § 8

d) glossa di Accursio (manoscritto non leggibile in gran parte):

40	1	10	26
40	2	1	5
40	3	2	3
40	4	1	17 pr.
40	5	24, § 10	26, § 1
40	12	16, § 4	27, § 1
40	15	4	—
40	16	1	5
41	1	1	7, § 5

Tra i codici Modenesi ora descritti ve n'è uno che contiene *glosse preaccursiane*, cioè di Irnerio e Martino. È un foglio del *digestum novum:* la prima e seconda pagina contengono Dig. XL, 5, *de fideicom. lib.* dalla L. 26, § 3 (dalle parole *ne fortu*] *ita mora servitutem*) alla L. 30, § 14 (fino alle parole *quoad certum esse* [*coeperit successorem non extaturam*). La terza e quarta pagina contengono D. XL, 5, *de fid. lib.* dalla L. 45 pr. (dalle parole *dicendum est fideicommis*] *sariam libertatem*) alla L. 53 (fino alle parole *quod tardius* [*adit hereditatem*). Anche questa pagella è membranacea,

rigata a stilo, a caratteri gotici minuscoli, e risale al principio del secolo decimoquarto. Le glosse sono soltanto marginali e hanno queste sigle: M (onciale minuscola); I (molto lunga); Y (regolare): alcune glosse poi sono anonime. Un altro foglio di più vetusto codice contiene la costituzione *deo auctore* (L. 1, Cod. I, 17) con pochissime glosse marginali di Irnerio (I e Y), una di Martino (M [onciale minuscola]) e una di Lotario (Lot). Queste glosse preaccursiane al digesto e al codice sono qui appresso pubblicate: sfortunatamente sono poche, ma tanto più interessanti in quanto che niuno dei codici preaccursiani della Vaticana (*Vat.* 1405, 1406, 1408, 2512, 2705; *Pal. Vat.* 737) contiene glosse al *digestum novum* o al *codex*. Ho fatto il confronto nelle note fra questo manoscritto Modenese e la glossa di Accursio, della quale mi son servito di due edizioni scelte di proposito da tempi e luoghi molto diversi, cioè:

Roma, 1476 (dig. novum cum Accursii commentariis ex recognitione Ioannis Guarini Capranicensis aliorumque iuriconsultis - Romae, aput [sic] Sanctum Marcum, 1476 [nella bibl. Casanatense di Roma]).
Lione, 1556 (dig. novum - Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1556).

Per l'interpretazione delle sigle non può esservi dubbio.

Il Savigny (1) riconosce Irnerio tanto nella sigla G, quanto nella Y, ma non nella sigla I.

Il Chiappelli (2) trova strano che Irnerio fosse indicato con due sigle così diverse (G e Y) (3), e propende a credere che G indichi *Geminianus*, quel giurista cioè scoperto del Conrat (4) e che, secondo il Fitting (5), sarebbe appartenuto alla scuola di Ravenna. Quanto alla sigla I il Savigny dice che non l'ha trovata mai nelle glosse comuni; che citata da altri scrittori indica sempre

(1) Savigny, op. cit., IV, 33.
(2) *Lo studio bolognese*, p. 70.
(3) Certo è però, che il nome di Irnerio ebbe queste varie forme: *Warnerius, Wernerius, Gernerius, Guarnerius, Garnerius, Irnerius, Yrnerius.*
(4) In *Arch. Giur.* XXXIV, 124.
(5) *Zeitschr. d. Sav. Stif.* VII, 60.

Iacopo [1], il quale invece è nelle glosse indicato con IA o IAC [2], e che qualche volta indica Irnerio nelle glosse marginali contenenti una regola generale di diritto. Il mio *manoscritto Modenese* mostra che vi sono vere glosse di Irnerio con la sigla I, ed è molto naturale che gli ammanuensi scrivessero I o Y senza alcuna differenza. Una conferma di ciò è nella stessa glossa Accursiana: nella gl. *etiam usuras consequi* alla L. 12, D. XVII, 1, i manoscritti dicono *secundum I*, e in alcune edizioni (p. e. in quella di Lione 1557) è tradotto *secundum Irner.*

La comparazione delle glosse qui pubblicate di Martino con quelle di Irnerio fa spiccare la loro differente natura: Martino spiega il concetto giuridico, e invece Irnerio in questi manoscritti Modenesi ripete e spiega grammaticalmente il testo. Ho detto in questi manoscritti, perchè vi sono prove che Irnerio meritò per cognizioni giuridiche il nome di *lucerna iuris* [3], ma intanto è interessante notare che una grande parte delle glosse irneriane (le giovanili, come dice il Savigny?) corrisponde a quello che diceva l'abate di Ursperg di Irnerio: « eisdem quoque temporibus do-« minus Wernerius libros legum, qui dudum neglecti fuerant, nec « quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildae comitissae « renovavit; et secundum quod olim a divae recordationis impe-« ratore Iustiniano compilati fuerant, PAUCIS FORTE VERBIS INTER-« POSITIS, eos distinxit » [4].

La considerazione fatta risulta evidente se si confrontano le glossse irneriane qui pubblicate con i corrispondenti testi romani:

TESTO GIUSTINIANEO.	GLOSSA IRNERIANA.
L. 30, § 10, D. XL, 5: non est sine herede qui suum heredem habet licet abstinentem se.	non esse sine herede qui servum habet heredem etsi se abstinuit.
L. 30, § 6, D. XL, 5: qui eos manumiserunt pretii nomine perinde fratribus et coheredibus.	eos qui manumiserunt eum fratribus et coheredibus.

(1) Op. cit., IV, 33 n. *f.* Il CHIAPPELLI, op. cit., p. 72, ne dubita, ma senza alcun argomento.

(2) Op. cit., IV, 143.

(3) SAVIGNY, op. cit., IV, 28.

(4) Tutto il passo è in SAVIGNY, op. cit., IV, 11.

Testo Giustinianeo.	Glossa Irneriana.
L. 28, § 3, D. XL, 5: eorum qui ex iusta causa abessent... libertati moram non facient.	eorum qui abessent ex iusta causa moram fieri libertatem.
L. 53, D. XL, 5: libertas non privata sed publica res est.	libertatem non rem privatam.
L. 1, § 12, C. I, 17: vilissima pecunia facilis eorum comparatio.	libros vilissima pecunia emere.
L. 1, § 13, C. I, 17: ne tam sensus quam aures legentium ex hoc perturbentur.	ne sensus et legentium aures perturbarentur.

I concetti generali che si possono trarre dallo studio di queste glosse preaccursiane mostrano verosimili i giudizi che la critica moderna ha sospettato doversi dare dell'opera di Accursio. Il quale nella sua *summa* ha trascurato glosse molto più importanti che alcune da lui accettate, e specialmente quelle di Martino. Le glosse circa la lezione del testo confermano a credere che accanto ad una prevalente *litera bononiensis* fossero alcune varianti non indifferenti. Per le glosse anonime si fa più forte l'idea che molti glossatori a noi non siano noti neppur di nome. E non sarebbe ardito dire che le glosse anonime sanno di antico più che le siglate: che dunque sieno glosse preirneriane e, bolognesi oppur no, trasmesse ad Irnerio dalla tradizione scolastica?

La pubblicazione di altre glosse preaccursiane farà fare un passo di più a queste domande, e continuerà a scoprirci nuovi lembi del grande e fino ad ora oscuro cielo medioevale.

GLOSSE DI IRNERIO E MARTINO

AL *DIGESTUM NOVUM* DE FIDEICOMMISSARIIS HEREDITATIBUS.

[XXXX, 5].

Lex 26, § 5.

NON TAMEN: quamvis in superioribus subveniatur tamen tantundem erit in istis de quibus nunc audies. M (1).

QUIA HORUM ALIA: quam superiorum. M (2).

(1) *Manca in A (cioè nella glossa di Accursio).* (2) *È in A, ma senza sigla.*

CONDITIO: superiores vero moram fortuitam passi sunt. M (1).
MORAM FORTUITAM: sicut superiores. M (2).

LEX 26, § 6.

HABITUS SIT SERVUS: relictus sit ei quem testator vivere credebat, cum iam esset mortuus quem rogaverat servum manumittere. M (3).
LIBERTAS: ut libertatem servo praestet. M (4).
AB EO: ab herede forte. M (5).
RELICTUM: in re qualibet. M (6).
— vel plus erat in pretio servi quam sit ei relictum, vel redimere non poterat cum esset alterius (7).
— si enim in eo alienus usus f[ructus] esset penes eum remanebit ut infra e. (eodem titulo) si pat. (L. 47 pr., D. XL, 5). M (8).
— superius senatusconsultum factum de his qui libertatem dare his servis [rogati sunt]. servus rogatus erat qui testatoris fuisse tempore mortis eius (9). hoc senatusconsultum de aliis factum est. M (10).
IMPEDIMENTUM: legato habito pro non scripto (11).

LEX 26, § 7.

LIBERTATEM: servis hereditariis. M (12).
SERVARI: ut fiant orcini liberti . . . . . q . . . . . minori aetate ut supra de leg. M (13).

LEX 26, § 8.

OBREPTUM: per obreptionem ab eo est impetratum ut male iudicaret. M (14).

LEX 26, § 11.

SERVI NACTUM: senatusconsulti verbis locum non habentibus quia non stat per eos qui libertatem praestare debent (15).

LEX 27.

PROSPICIATUR: ad exemplum propositi negotii dicimus, sicubi aequitas nondum constituta suggerit aliquid dici, ut iudex debeat supplicare principi. M (16).

(1) *Manca in A.* (2) *È in A.* (3) *Manca in A.* (4) *Manca in A.* (5) *È in A, ma con la sigla* AZ. (6) *In A è:* in qualibet alia re. (7) *Manca in A.* (8) *Manca in A.* (9) *La frase non è completa, ma nel ms. è chiaramente così.* (10) *Manca in A.* (11) *È in A.* (12) *È in A, ma riferito alla parola* oportet *e senza sigla.* (13) *In A è:* ut fiant orcini ut supra, *ecc. Senza sigla.* (14) *È in A senza* est *e senza sigla.* (15) *È in A, ma riferito a* itaque *della legge seguente.* (16) *Manca in A.*

LEX 28, § 1.

NON UTIQUE: non habet locum eo casu quando latitat. M (1).

[non item esse latitat an contumax sit. I (2).

[eorum qui abessent ex iuxta causa moram fieri libertatem. I (3).

LEX 28, § 4.

SI IN EA CAUSA: fieri enim multis ex causis potest ut non sit in ea causa ut manumittere cogatur, vel si minus ei sit relictum quam in pretio servi sit, vel si eum redimere non potest cum sit alterius (4).

[hoc autem durum esse videtur ut servus alterius liber sit propter moram illius qui redimere et manumittere cogebatur. Sed hoc intelligo: qui licet rogatus non erat qui rogabatur. M (5).

[furiosus institutus (6) est heres et rogatus quem manumittere cogebatur. si servus ille libertatem petat non imo impediri debet libertas quod heres eius conditionis est id est furiosus, vel aliter praesumitur dicere coheredes furiosi et non ipsum furiosum rogatum esse. servum manumittere voluit quia furiosus suam partem eis dare potest. M (7).

LEX 28, § 5.

ABESSE: ab eo loco quo libertas petitur. M (8).

LEX 29.

[ad praetorem cogi manumittere (9).

EI SERVATUR: qui erit manumittendus. M (10).

LEX 30 pr.

EX IUSTA: per decretum pronuntiatum est cum ex iusta et iniusta causa abesset. M (11).

DECRETUM: ut proinde salvum sit ei ius patronatus. M (12).

IUS: patronatus. M (13).

PRONUNTIASSET: quod inter eos adnumerari potest qui absunt (14), ex iusta causa. M (15).

(1) *Manca in A.* (2) *Manca in A. Il senso coincide con lo scolio ai Bas. XLVIII, 4, 28* [*Heimb. IV, 667*]. (3) *Era una marginale variante della litera* (*al § 3*). (4) *Manca in A. Confrontisi sopra la gl.* relictum *alla L. 26, § 6.* (5) *Manca in A. Questa glossa di Martino è una osservazione alla precedente glossa anonima.* (6) *Il ms. ha* instipulatus (7) *Manca in A. Alla L. 30, § 7, gl.* sub conditione *Accursio allude a questa opinione di Martino quando dice:* ALII dicunt furiosi coheredem rogari. (8) *È in A, ma senza sigla, e vi è* ubi *invece di* quo (9) *Manca in A.* (10) *È in A. In Roma 1476 non c'è sigla: in Lione 1556 c'è* Accur. (11) *È in A senza sigla e senza* et iniusta. *Anche i Basilici lascian fuori queste parole.* (12) *È in A. In Roma 1476 c'è pure sigla* M: *in Lione 1556 c'è* Accursius. (13) *È in A.* (14) *Nel ms. è per errore* absentem (15) *Manca in A.*

LEX 30, § 4.

FIDEICOMMISSAE: praestandae ab eo. M (1).

AD HEREDEM: si alio iure veluti legati capiens relictum ex bonis defuncti rogatus manumittere pertinebit etiam ad hanc causam sicut hereditario nomine. M (2).

ROGATUM (3): non tantum si capiat aliquid ex bonis defuncti iure legati vel alio modo. M (4).

LEX 30, § 5.

EX CAUSA: iusta ut nec latitent neque contempnent. M (5).

INFANTIS: cuius iudicium nullum est. M (6).

[impediri libertatem . . . . . propter infantiam. I (7).

LEX 30, § 6.

FRATRIBUS: infantibus. M (8).

[eos qui manumiserunt [eum] fratribus et coheredibus. I (9).

OBLIGATI ERUNT: forsan conditio est ex hac lege (10).

LEX 30, § 7.

FURIOSI: scilicet rogati. M (11).

furorem non obesse (12).

SUB CONDITIONE: quia furiosus vel coheredes furiosi rogati non impediuntur praestare libertatem ad exemplum coheredum infantis (13).

QUOD ID: lihertatem propter conditionem heredis non impediri coheredes [que teneri] Iuliani sententiam stetit . . . . . (14). M (15).

LEX 30, § 9.

ET SI QUIS: qui fideicommissariam libertatem debeat praestare. M (16).

LEX 30, § 10.

SED ET SI: sed libertati debere subveniri. M (17).

SUBVENTUM EST: mero iure. M (18).

[non esse sine herede qui servum habet heredem etsi se abstinuit. I (19).

(1) *È in A, ma senza sigla.* (2) *Manca in A.* (3) *Anche il ms. Modenese ha* rogatum *come tutta le edizioni quattrocentine. La Florentina ha* rogati (4) *È in A con la stessa sigla, ma è un po' mutato l'ordine della parole.* (5) *Manca in A.* (6) *Manca in A.* (7) *Manca in A.* (8) *In A è* infantibus non rogatis. *In Roma 1476 è sigla* Ac; *in Lione 1556 non c'è sigla.* (9) *Manca in A. Era una variante della litera?* (10) *È in A.* (11) *È in A, ma senza glossa.* (12) *Manca in A.* (13) *Manca in A.* (14) *Parole non chiare.* (15) *Manca in A.* (16) *Variante della litera?* (17) *È in A, ma riferita a* idem dicendum *del § 11.* (18) *Manca in A.* (19) *Manca in A. Come si vede, le glosse di Irnerio sono sempre semplici esplicazioni del testo.*

Lex 30, § 12.

TESTAMENTO: domini qui fideicommissariam libertatem reliquit (1).

Lex 30, § 13.

SI ALTER: cum duo rogati erant (2).
ABESSET: si manumissus esset (3).

Lex 45 pr.

AB EO: debitore. M (4).
SIVE PLUS: debito. M (5).
MINUS: ancillae. M (6).
CONVENIRETUR: nomine debiti pro quo ancilla obligata erat. M (7).
OSTENDIT: agens ex voluntate creditoris ut liberetur. M (8).
ANCILLAM: quam cogitur manumittere postquam voluntatem testatoris agnovit (9).

Lex 45, § 1.

MANUMITTERE: legato ei relicto non deminuto nec ex lege Falcidia nec ex senatusconsulto. quia ad quem spectat onus ad eundem spectare debet emolumentum. M (10).
SATIS: quia ad eum spectat emolumentum. M (11).

Lex 45, § 2.

LEGARI: ab eo cuius sunt. M (12).
CONSTAT: ut libertatem semper petere possint. M (13).
LIBERTATI: merito illud onus debet eum concomitari quia hoc emolumentum ad eum spectat vel quia ei pro libertate relictum est. non posse diminui ex lege Falcidia nec ex senatusconsulto. M (14).

Lex 46 pr.

NUTU: voluntate. I (15).

Lex 46, § 3.

VIRO: qui arbitratur libertatem praestari. M (16).
NAM ET EAM: quod favore libertatis fit. M (17).

(1) *Manca in A.* (2) *È in A con la sigla* M. *Invece di* erant *alcune edizioni (Lione 1556) hanno* essent (3) *Manca in A.* (4) *Manca in A.* (5) *Manca in A.* (6) *È in A, ma senza sigla.* (7) *È in A, ma con la sigla* AZ. (8) *È in A, ma senza sigla.* (9) *È in A con qualche parola di più.* (10) *Manca in A. Il senso però è riprodotto dalla gl.* libertati. *Veggasi quanto la glossa di Martino è più bella di quella di Accursio.* (11) *Manca in A.* (12) *Manca in A.* (13) *Manca in A.* (14) *Manca in A.* (15) *Manca in A.* (16) *È in A, ma senza sigla.* (17) *È in A, ma senza sigla.*

VIRO: quo casu non licet heredi velle aliud quam quod vir bonus vellet. virum autem bonum velle intelligitur si libertatem praestaret. hoc procedit ex favore libertatis. M (1).

LEX 47 pr.

[rupto testamento. I (2).

LEX 47, § 2.

[virum bonum. I (3).

NAM SI LATITABIT (4): vel creditori non satisfaciat. M (5).

LEX 47, § 3.

FIDEICOMMISSARIO: legatario (6).

NOVISSIMAM: . . . . . enim cum effectus procedere non potest . . . . . illum praevalebit quod novissimum pervenit. legatum et libertas adimi potest. M (7).

QUA MENTE: . . . . | m . . . . adhibendi an non si ita legari . . . . | <ma> numitti velit. M (8).

LEX 51 pr.

SUCCESSORES: quis velit alioquin rogatus cogitur. M (9).

TRANSIT: cum herede hereditatem (10).

LEX 51, § 2.

VOLUNTATE: posita. M (11).

LEX 51, § 3.

OPTINET: sicut enim statuliber conditionem expectat, ita iste manumissionem. M (12).

LEX 51, § 5.

[abesse intelligitur qui a tribunali abest. I (13).

LEX 51, § 10.

EMPTOR: emptorem cogi manumittere. I (14).

(1) *Manca in A.* (2) *È una variante del testo.* (3) *È il testo.* (4) *Il ms. ha* lativavit; *in Mommsen* latitabit; *in Roma 1476* latitaverit (5) *Manca in A.* (6) *Manca in A.* (7) *Manca in A.* (8) *Manca in A.* (9) *Manca in A.* (10) *In A* servus cum hereditate (11) *Manca in A.* (12) *È in A con identica sigla.* (13) *È il testo.* (14) *Manca in A.*

LEX 51, § 11.

COHERES: cum duo heredes servum hereditarium rogati sunt manumittere, et dominus servi absens sit alter vero praesens (1).
MANUMITTERE: proprium servum (2).
— coheredes de eo rogati erant. M (3).

LEX 52.

IUSTA: veluti si heredes deliberare potuerunt et non fecerunt (4).
HEREDEM: ut ab emptore cogatur redimere et manumittere (5).

LEX 53.

[libertatem non rem privatam. I (6).

GLOSSE DI IRNERIO, MARTINO, LOTARIO

AL *CODEX* DE VETERI IURE ENUCLEANDO.

[I, 17].

§ 11. animos rudes ad portandam molem sapientiae non sufficere (7).
§ 12. Nota: libros vilissima pecunia emere. Y (8).
Volumina legum patere tam ditioribus quam etiam tenuioribus. I (9).
§ 13. prologo prisviani invenitur. I (10)
ex omni parte in humanis inventis rebus credo esse perfectum. L (11).
in simplici genere ex omnibus partibus perfectum natura exposuit (12).
similitudinem non esse inutilem. M (13).
ne sensus et legentium aures perturbarentur. Y (14).
§ 15. contrarium nullum inveniri. Y (15).
in ea quod stare perpetuo possit. Y (16).
multas edere formas. Y (17).

PIETRO COGLIOLO.

(1) *Manca in A.* (2) *Manca in A.* (3) *Manca in A. Sembra una osservazione di Martino alla anonima glossa* coheres. (4) *Manca in A. In A è:* si heres fecit moram luendo a creditore (5) *È in A.* (6) *Variante del testo.* (7) *Manca in A.* (8) *Manca in A.* (9) *Manca in A.* (10) *Manca in A.* (11) *Manca in A.* (12) *Manca in A.* (13) *Manca in A.* (14) *Manca in A.* (15) *Manca in A.* (16) *È identico al testo latino.* (17) *Idem.*

GLI STATUTI

DELLE SOCIETÀ DELLE ARMI E DELLE ARTI IN BOLOGNA NEL SECOLO XIII

A S. E. il Presidente dell'Istituto Storico Italiano.

Quale importanza abbia per la storia del diritto pubblico italiano lo svolgimento delle corporazioni, che nel medio evo si formarono in seno delle nostre città, non ha bisogno di esser dimostrato. È troppo noto, come quello che si chiama terzo governo del comune consistesse nella sovranità esercitata dal popolo per mezzo delle società, nelle quali esso si aggruppava secondo le arti a cui attendeva, o secondo i quartieri delle città in cui dimorava. Per opera di queste, come esso esercitava i suoi diritti così adempieva i suoi doveri verso lo Stato: giacchè per esse giurava fedeltà al podestà o al capitano, votava nei comizi, procurava l'inserzione negli statuti del comune delle disposizioni a sè favorevoli, e sotto le loro insegne combatteva le lotte intestine e le guerre esterne. Ma queste società avevano alla loro volta statuti ed ordinamenti propri, obbligatorî pei loro membri, e che il podestà e il capitano del popolo erano tenuti ad osservare e a fare eseguire, e che quindi facevano parte anch'essi del diritto pubblico comunale.

La città, dove il governo delle arti ebbe maggior splendore e maggior grido fu Firenze. Il Lastig, nel suo bel libro intitolato: *Entwickelungswege und Quellen des Handelsrechts*, allo sviluppo della costituzione delle arti fiorentine dedicò ben 170 pagine: e alla fine di esse stampò qualche frammento dei loro statuti. Ma la maggior parte di questi giacciono ancora inediti nell' archivio di

Stato di Firenze. E poichè la Deputazione fiorentina di storia patria, del resto tanto benemerita degli studi, non avendo ancora potuto dare alla luce gli antichi statuti della città, non si può sperare che pubblichi quelli delle arti, è desiderabile che l'Istituto Storico Italiano, in un tempo non lontano, s'induca a farne una edizione. Nè da questo dovrebbe, a parer mio, distoglierlo la riflessione che essi non sono una fonte di diritto generale: poichè tutte le nostre fonti giuridiche e storiche del medio evo sono particolari.

Ma avanti a questa lacuna un'altra dev'essere, secondo me, riempita. Prima che in Firenze, il reggimento popolare incominciò in Bologna: dove fino dal 1228 le compagnie delle armi e delle arti s'impadronirono della somma delle cose. E quindi nello stesso modo che in Firenze la serie degli statuti delle arti comincia dopo le riforme del 1292, in Bologna essa si apre dopo il moto del 1228: e più precisamente quella degli statuti delle società d'armi verso il 1230, quella degli statuti delle società d'arti verso il 1240. E questa serie è molto più compiuta che altrove per due ragioni, una estrinseca, che è il grande fiorire della corporazione dei notai in Bologna a cagione dello studio, per cui la scrittura era ivi più frequente e più a buon mercato che negli altri luoghi; l'altra intrinseca, che è lo sviluppo, che di buon'ora il diritto d'associazione prese in Bologna più largo e più compiuto che altrove parimente, per ragione dello studio: giacchè, almeno sulla fine del secolo XII era universalmente ricevuto dai glossatori il principio, che essi traevano secondo la maniera solita dal diritto romano, della autonomia nel senso proprio della parola di tutte le associazioni lecite.

Ora la pubblicazione di una scelta di questi statuti mi pare che entri naturalmente nella serie di quelle da farsi dall'Istituto Storico Italiano, e che torni poi sopratutto opportuna in questo momento, in cui la celebrazione dell'ottavo centenario dello studio di Bologna attrae l'attenzione dei dotti italiani e stranieri sulla origine e lo sviluppo di questa, che fu probabilmente la prima università del mondo, certamente la prima d'Italia. Non v'ha dubbio che esista uno stretto rapporto tra la formazione della università e quella delle nostre società d'armi e d'arti.

Il Denifle (1) ha già osservato che le unioni degli studenti alla fine del XII o nel principio del XIII secolo, anzichè colle Anse tedesche debbano paragonarsi colle corporazioni delle arti, e noi qui aggiungiamo delle armi, alla organizzazione delle quali somigliano. E veramente la università è una corporazione nata, più che dalla comunanza dei fini di studio, dalla necessità che avevano gli scolari non bolognesi, che soli la componevano, di salvare e difendere i loro interessi e i loro diritti. Chiunque legga la storia dei nostri comuni, allo spettacolo degli incendi, dei saccheggi, delle uccisioni frequenti, si accorge quanto poco nella pratica fosse tutelato il diritto dello Stato; chi legge i loro statuti vede come il dominio del diritto; che in generale non si estendeva a quelli che non erano cittadini, fosse ristretto: e quindi intende la necessità in cui si trovavano coloro, che aveano interessi comuni o uguali diritti, di unirsi per proteggerli. I cittadini dunque, se nobili, ricorrevano alle alleanze di famiglia, e si rafforzavano colle schiere o masnade dei loro dipendenti, per difendersi ed offendere; se popolani, si univano per arti o per vicinanza di dimora; gli stranieri si aggruppavano per nazioni. S' intende però da sè come la formazione di queste associazioni fosse contemporanea e, per così dire, correlativa: perchè, formatasene una, quelli che ne erano fuori dovevano crearne un'altra, per non restare isolati, e quindi deboli. Noi troviamo dunque che in Bologna, tra la fine del XII e il principio del XIII secolo, si organizzano le corporazioni delle armi e delle arti e quelle degli studenti. La origine della società dei Lombardi, forse la più antica di tutte quelle d' armi, cade nel 1174: nel 1194 è nominato in un documento un rettore delle società, e nel 1211 in uno statuto cittadino si parla già del giuramento degli uomini delle società d'armi e d'arti. Ora è appunto verso la fine del secolo XII che i giureconsulti cominciano ad alludere nei loro commenti ai testi di diritto romano alle società degli scolari: giacchè Giovanni Bassiano, seguito poi da Azone, contende loro il diritto di crearsi consoli. E si sa poi da una lettera di Onorio III che nel 1217 si era formata da poco la società degli

(1) *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400;* Berlin, 1885, I, 144.

scolari toschi. Al quale proposito conviene anzi notare, come le società degli scolari lombardi e toschi siano certamente sorte nel seno o dietro l'esempio di quelle delle armi dei Lombardi e dei Toschi, le quali, del resto, debbono anche aver servito di modello a tutte le altre società d'armi del popolo di Bologna.

Fra le somiglianze poi che passano tra la costituzione delle società delle arti e della università il Denifle ha già fatto notare quella della elezione del rettore e dei consiglieri: intorno al quale argomento si può aggiungere come alla vicenda dei rettori secondo le varie nazioni degli scolari e alla equa ripartizione dei consiglieri tra le medesime corrisponda la così detta coequazione dei ministrali e dei consiglieri delle società del popolo di Bologna, che altre analogie si trovano nella nomina dei sindaci, massari, statutieri, notai della università e delle società, e del bidello dell'una e del nunzio delle altre.

E altre somiglianze più profonde si ravvisano nella natura del vincolo che unisce tra loro i membri della corporazione. Consisteva questo nel legame dapprima puramente religioso del giuramento, il quale per altro in questo tempo, per opera del diritto canonico, cominciò a divenire anche civilmente obbligatorio per ogni genere di rapporti leciti, come si può osservare anche dalla citata lettera di Onorio III del 1217. E come il giuramento avvince i soci alla corporazione, così soltanto questa promessa solenne astringe i suoi capi all'adempimento di certi obblighi; per cui quando il comune di Bologna volle assicurarsi che gli studenti non emigrassero dalla città, pretese che nel giuramento dei rettori si inserisse questa clausola; senza di che gli studenti non potessero più eleggersi rettori; e allora gli studenti ritenendo contrario al giuramento da loro già prestato quest'obbligo, sembra che stabilissero di non eleggere più rettori. Questo tratto, che si riscontra nelle società di allora come in ogni altra non patriarcale che si trovi nei suoi principî, e per cui i doveri d'ogni uomo anzichè dalla natura dei suoi rapporti sociali messi in relazione colle leggi generali etiche e giuridiche, sono invece determinati solamente dalle obbligazioni volontarie assunte, mostra quale profonda verità storica risponda alla teoria del contratto sociale. Altri usi simili

per quello che si attiene alla vita della corporazione si osservano, per esempio, nel modo di risolvere le controversie fra i suoi membri e negli altri ordini interni delle società, come nel tenere le adunanze delle società in una chiesa, nel celebrare per conto di essa certe funzioni religiose, nell'apparecchiare conviti comuni, ecc.

Le società d'armi in Bologna nel 1228 erano ventidue: quelle dei Lombardi e dei Toschi, che prendevano il nome dalle nazioni di coloro che vi appartenevano, quelle dei Castelli, Leoni, Aquile, Delfini, Branche, Branchette, Griffoni, Cervi, Rastelli, Balzani, Traverse, Schise, Quartieri, Spade, Sbarre, Vari e Leopardi, così denominate dalle loro insegne; da ultimo quelle dei Beccai e dei Drappieri per l'arme, che alle altre preparavano, fornivano il nutrimento e il vestito, per cagione della necessità che avevano nel medioevo tutti i corpi collettivi di provvedere ai bisogni della loro esistenza per mezzo dei loro membri; per cui anche dalla università dipendevano gli stazionari, ed essa si sceglieva in ogni anno i suoi membri. In appresso il loro nome si alterò alquanto. Di queste società noi abbiamo nel nostro archivio di Stato in genere una doppia serie di statuti, che non escono però dal secolo XIII.

Le società di arti nel 1228 erano ventuna: cambiatori, mercanti, notai, merciai, drappieri per l'arte; salaroli, cordovanieri, linaroli, fabbri, beccai per l'arte, pellicciai vecchi e pellicciai nuovi, sarti, pescatori, falegnami e conciapelli. Ma dopo crebbero assai di numero, perchè per lo sviluppo delle industrie se ne formarono di nuove, e molte vecchie si divisero in membri, come si diceva. Nel nostro archivio di Stato abbiamo una lunga serie di statuti di tutte queste società, e di altre postetiori, come quelle dei bombasari, bisilieri, dell'arte della lana gentile, dell'arte della seta, dei cappellai, degli speziali, degli orefici, ecc., serie che comincia alla metà del decimoterzo secolo, e si arresta in genere alla metà del decimoquinto.

Degli statuti di tutte queste società o solo di alcune di esse si potrebbe stampare in genere il più antico, aggiungendovi, in quanto possibile, un prospetto delle variazioni subìte più tardi, e aggiungendovi anche, occorrendo, le disposizioni inedite degli statuti di Bologna in proposito; ed oltre a questo dando notizia delle ma-

tricole della società che si conservano, e del numero degli iscritti in esse. Per le armi si potrebbe cominciare dalle società dei Lombardi e dei Toschi, che sono le più antiche, e quindi venire alle altre secondo l'ordine di data degli statuti che di esse si stampano; per le arti, si potrebbe prendere le mosse dai notai, cambiatori, e mercanti, che sono, almeno le due ultime, le più antiche e le più importanti, per seguire per le arti lo stesso ordine delle armi. Il volume, che io avrei in animo di pubblicare nella occasione del centenario, potrebbe contenere tutti gli statuti delle armi, e i più antichi statuti dei notai, cambiatori, mercanti e sarti. Così, mentre si avrebbe un' idea compiuta dei più antichi ordinamenti di tutte le società delle armi, si conoscerebbero quelli delle società dei notai, cambiatori e mercanti, tanto importanti per la storia del diritto, e quelli di una delle altre società.

Un secondo volume poi comprenderebbe tutti gli altri più antichi statuti delle società di arti, e un'appendice, dove si contenesse il prospetto delle variazioni a cui essi andarono soggetti.

Augusto Gaudenzi.

CONFESSIONE DI VASSALLAGGIO

FATTA A RAINONE DA SORRENTO DAI SUOI VASSALLI DEL TERRITORIO DI MADDALONI.

(Gennaio 1182.)

Le istituzioni feudali dell' Italia meridionale anche di recente sono state studiate abbastanza largamente nelle loro origini, nella legislazione e nei fatti principali e più salienti [1]; ma non altrettanto nel loro funzionamento pratico e negli effetti sulla vita e i costumi di quella regione nel medio evo. Ciò si deve soprattutto al difetto di fonti, chè documenti i quali ci rivelino i particolari della vita feudale e specialmente le relazioni fra i signori e i vassalli, ch' io sappia, non abbondano nelle raccolte a stampa. Il *Catalogus baronum regni Neapolitani sub Gulielmo II rege conditus pro expeditione ad Terram Sanctam suscipienda,* edito dal Borrelli [2] e riprodotto dal Fimiani [3], per la conoscenza della feudalità nel reame al tempo dei Normanni è uno dei documenti più notevoli, perchè ci dà modo di valutare l' importanza e, fino ad un certo

(1) Dragonetti Giacinto, *Origine de' feudi ne' regni di Napoli e Sicilia, loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo « Volentes »;* Napoli, 1788, in-4°.

Winspeare Davide, *Storia degli abusi feudali,* Napoli, 1883, in-8° (2ª ed.).

Santamaria Nicola, *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale;* Napoli, 1881, in-8°.

Rinaldi Antonio, *Dei primi feudi nell'Italia meridionale, ovvero nuovo contributo alla critica storica dei primi feudi;* Napoli, 1886, in-8°.

(2) Borrelli Carlo, *Vindex Neapolitanae nobilitatis;* Napoli, 1653, in-4°.

(3) Fimiani Carmine, *Commentariolus de subfeudis ex iure Longobardico et Neapolitano;* Napoli, 1787, in-8°.

punto, anche la forza numerica dei feudi maggiori di terraferma: notizie più minute sui rapporti fra i feudatarî minori e i loro vassalli, le quali possano completare il quadro dell'esistenza feudale, sono da cercare principalmente nelle confessioni di vassallaggio che, per la mancanza o la perdita dei libri censuali, doverono di tanto in tanto esser chieste dai signori. A questa specie di documenti appartiene quello che pubblico qui.

L'originale fa parte d'una collezione di pergamene appartenuta al monastero di Santa Maria in Portico di Napoli, e che venne nella biblioteca Nazionale di quella città nel 1868. È custodito nella prima busta della collezione, portante la segnatura XXII. AA. 1.

È una pergamena alta 0^m 710 e larga 0^m 482 di scrittura minuscola alquanto sbiadita e in alcuni punti illeggibile (1). Sul verso la pergamena porta l'indicazione d'archivio: *Inventario dello feudo di Maddaloni* (2).

IGNAZIO GIORGI.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. anno ab incarnacione eius millesimo centesimo octuagesimo secundo, et sestodecimo anno regni domini nostri Guillelmi Dei gratia Scicilie, ducatus Apulie et principatus Capue magnifici regis, mense ianuario, indictionis quintedecime. quoniam ea que inter homines fiunt cito ab hominum memoria effugiunt, ideo quia humana fragilitas est fallax et ex hoc seculo celeriter ad alium transit, et propter hoc rei veritas occultatur, idcirco non inutiliter est provisum ut ea que inter homines fiunt et sunt maxime inter dominos et subditos in publicis redigantur monimentis, ne rei veritas fame pro futuris ... is taliter sopiatur. dum nos itaque Martinus et Iohannes Magda-

(1) Il valente amico mio prof. Alfonso Miola m'ha usata la cortesia di rivedere le prove di stampa sul documento originale, e ha potuto così chiarire non pochi fra i dubbi di lezione che offriva il testo.

(2) Di questo documento non ebbe notizia il DE SIVO, autore della *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni;* Napoli, 1859-65, in-8°.

lonis iudices in curia Rainonis de Surrento more iudicum sederemus, presentibus militibus Matheo de Sancto Archangelo et Osberno milite et Nicolao filio eius et Landinulfo de..... et Duranto milite et quam pluribus aliis bonis hominibus, idem Raino coram nostra presencia fecit vocare subscriptos milites, socios, vassallos et iuratos suos, et omnes subscriptos homines suos et tenentes suos, petens ab eis quid deberent ei solvere et facere annuatim, quia per publicam scripturam confessiones eorum habere volebat; qui eorum bona voluntate hec omnia subscripta unusquisque pro se proprio ore confessi sunt. Guilielmus de Alexandro miles, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse vassallum eiusdem Rainonis et predecessorum eius et debere ei servire in exercitu cum equis et armis eiusdem Guilielmi, et debet habere corredum tantum pro persona sua; si autem in aliis serviciis cum eodem Rainone iret de quibus tenetur, scilicet ad curiam, ad nuptias, ad balnea, ad funus alicuius consanguinei eiusdem domini Rainonis, totum corredum habere debet. confessus est etiam quod quicquid tenet in Magdaloni et pertinenciis eius et possidet, scilicet in domibus, curtibus, personis, hominibus, terris cultis et incultis, ab eodem Rainone, tam infra casale Magdalonis quam in eius pertinenciis, tenet in feudo. Osbernus miles, iuratus ad sancta Dei evangelia, idem confessus est pro se de personali servitio, de hominibus, de domibus, curte, orto, terris cultis et incultis, tam infra casale Magdalonis quam in eius pertinenciis, quod idem Guilielmus pro se. Chiriacus miles, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est idem pro se de persona, servitio, hominibus, domibus, curtibus, ortis, terris cultis et incultis, tam infra casale Magdalonis quam in pertinenciis Capue in loco terre Caiacie, quod supradictus Guilielmus pro se. Petrus ...., iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est esse hominem predicti domini Rainonis, et quicquid tenet in Magdaloni et in pertinenciis eius, tam infra casale Magdalonis quam extra, ab eodem domino Rainone tenet in feudo, et debet ei servire cum equo eiusdem Petri in exercitu, ad nuptias, ad balnea, in curia, et debet deferre cappam vel pallium domini vel coppam argenteam, et totum corredum habere debet. Petrus Scaranus, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus

est se debere servire de ballia, et de persona esse hominem eiusdem domini Rainonis, et tenere domum et duas pecias terre, quarum una est in loco ubi dicitur ad trivium Starcie domini regis, unam aliam peciam terre ubi dicitur ad Centum (1). Palmerius Scaranus, iuratus, confessus est se esse hominem de persona eiusdem domini Rainonis, et tenere ab eo domum in qua habitat et unam peciam terre in loco ubi dicitur Campalgisi, et tenetur ei reddere annuatim capponem unum. Iohannes senescalcus, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse hominem de persona eiusdem domini Rainonis, et tenere ab eo domum ad cryptam Sancti Anelli, et curtem, in loco ubi dicitur curtis Iohannis de Iannone unam peciam terre, in loco ubi dicitur maranus unam peciam terre, et debet annuatim reddere agnum unum et tres pecias casei in pasca. Robbertus Sarracenus, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse hominem de persona eiusdem domini Rainonis, et tenere ab eo in Magdaloni et pertinenciis eius domum et curtem, et ibi prope unam aliam sediliam, prope ecclesiam Sancti Leonardi unam peciam terre, in alio loco prope eandem ecclesiam unam curtem, in loco ubi dicitur Curtis abbatis unam peciam terre, in loco ubi dicitur Crapuniano pecias terre duas, in loco ubi dicitur Sanctus Efimus unam peciolam terre, in loco ubi dicitur ad Puteum de Sala duas peciolas terre, in loco ubi dicitur ad Fornicata unam peciam terre, et in eodem loco duas peciolas terre, in alio loco ubi dicitur ad Lampaczanum unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Piscinam pecias terre duas, in loco ubi dicitur ad Coram unam pecciolam terre, in loco ubi dicitur ad Petram Massaram unam peciam terre. confessus est etiam idem Robbertus de persona et tenimento debere reddere annuatim tarenos undecim et medium, et de grano corbellam unam et mediam, et de ordeo corbellam unam et mediam, et pullastros tres; et si occiderit se porcum dabit spallam unam; et de vino languenas sex. Guilielmus Sarracenus, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo domum,

(1) Nella pergamena *cēl.*

curtem et ortum, et unam peciam terre in loco ubi dicitur ad Sanctum Leonardum, unam aliam peciam terre in loco ubi dicitur Puteus de Rio, in loco ubi dicitur ad Puteum de Sala duas peciolas terre, in loco ubi dicitur ad Monticellum de Forcre unam peciam terre, in loco ubi dicitur Fornicata duas peciolas terre, in loco ubi dicitur ad Choram unam peciolam terre. est eciam confessus de persona et terris reddere per annum tarenos quinque et medium, et de grano corbellam unam et mediam, et de ordeo corbellam unam et mediam, et pullos tres, et languenas de vino sex, et per omnem ebdomadam operam unam cum uno bove. Stefanus Sarracenus, iuratus, confessus est se esse hominem de persona eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo infra casale Magdalonis domum et ortum, prope ecclesiam Sancti Leonardi unam peciolam terre, prope eandem ecclesiam unam curtem, in loco ubi dicitur ad Coram unam peciolam terre, in loco ubi dicitur ad Sanctum Efimum unam peciolam terre, in loco ubi dicitur ad Monticellum de Forcre unam pecciam terre, in loco ubi dicitur ad Lampaczanum unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Piscinas unam pecciam terre, in loco ubi dicitur ad Petram Maschara unam pecciolam terre, in loco ubi dicitur Crapuniano unam pecciolam terre. est eciam confessus de persona et dictis terris reddere per annum tarenos quinque et medium, et de grano corbellam unam et mediam, et de ordeo corbellam unam et mediam, et de vino laguenas sex, et pullos tres, et si occiderit porcum spallam unam, et per omnem ebdomadam operam unam cum uno bove. Petrus de Abricio, iuratus, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo infra casale Magdalonis prope ecclesiam Sancti Martini domum, curtem et ortum; in loco ubi dicitur ad Campum maiorem unam pecciam terre que est curtis, et prope eandem curtem unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Sanctum Efimum duas peccias terre, in loco ubi dicitur ad Pendinum de Marochis unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Forcre ad Puteum de li Iannia unam peciam terre. et est etiam confessus de persona et dictis terris debere reddere per annum tarenos decem, et de grano corbellas tres et mediam, et de ordeo corbellas tres et mediam, et pullos

tres, et si occiderit porcum spallam unam, et per omnem ebdomadam operas duas. Robbertus Maliola, Iohannes et Robbertus, frater eiusdem Iohannis, et Roggerius et Thomas eiusdem cognominis, iurati, confessi sunt se esse homines eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo curtem et domos in quibus habitant prope ecclesiam Sancte Trinitatis et ortum, ubi dicitur ad Puteum de li Maliola unum alium ortum, in loco ubi dicitur ad Stratam unam peciam terre, in loco ubi dicitur Alacerrani tres pecias terre, in loco ubi dicitur ad Forcre pecias terre septem. et sunt eciam confessi de persona et dictis terris debere reddere per annum tarenos ..... servire de cartis [1] per dietam unam ante mensam curie. Riccardus de Cuczulo, iuratus, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo domum et ortum, in loco ubi dicitur ad Campum de la battalla unam pecciolam terre, in loco ubi dicitur ad Carrarola unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Sanctam Mariam de Gualdo unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Sanctum Leucium pecias terre....., in loco ubi dicitur la Cubarduni pecias terre quattuor, in loco ubi dicitur ad Campum maiorem peciam terre unam. et est eciam confessus de persona et dictis terris debere reddere per annum tarenos tres, et de grano quartas iustas quatuor, et de ordeo quartas iustas quatuor, et de vino laguenas magnas tres et gallinam unam et per edomadam operam unam. Landulfus Galpertus et fratres eius, iurati ad sancta Dei evangelia, confessi sunt se esse homines eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo, tam intra casale Magdalonis quam extra, curtem, domum et ortum prope Montem, prope terram de li Vetrani alium ortum, in loco ubi dicitur ad Crapuniano peciam terre unam, in loco ubi dicitur ad Piscinas peciolas terre duas, in loco ubi dicitur ad Genestrellas unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Tofinolam..... unam peciolam terre, in loco ubi dicitur ad Crapuniano unam peciolam terre. et sunt eciam confessi se debere facere operas duas per edomadam, et reddere spallam unam si occiderint porcum, et si non gallinam unam in Natale. Gaudius de Ligoru, iuratus ad sancta Dei evan-

(1) Così nella pergamena.

gelia, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo medietatem curtis, domorum et orti in quibus habitat, infra casale Magdalonis ad Centum, in loco ubi dicitur Sanctus Terentianus unam peciam terre, ad paludem in loco ubi dicitur Sambuceto duas pecias terre. et est etiam confessus de persona et dictis terris debere reddere per annum tarenos novem, et de grano corbas duas, et de ordeo corbas duas, et pullos tres, et de vino laguenas quatuor, et operam unam per edomadam de persona et medietate ipsius tenimenti. Bassonus ferrarius, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo medietatem curtis predicte, domorum et orti ad Centum, ubi dicitur Sanctus Terentianus medietatem predicte pecie terre ad paludem, in loco ubi dicitur Sambucetum unam peciam terre. et est etiam confessus de persona et dictis terris debere reddere per annum tarenos novem, et de grano corbas duas, et de ordeo corbas duas, et pullos tres, et de vino laguenas quatuor, et per edomadam operam unam pro persona et medietate dicti tenimenti. Stadius de Girardo, Petrus de Girardo et Landulfus de Girardo, iurati ad sancta Dei evangelia, confessi sunt se esse homines eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo domos, curtem et ortum infra casale Magdalonis prope ecclesiam Sancti Andree, unam peciam terre a li Russi, et est ab uno capite prope viam publicam, in loco ubi dicitur a la Palmetella unam peciam terre, in loco ubi dicitur ad Castaniolam unam peciam terre, unam aliam peciam terre ad li Russi prope via publica, in loco ubi dicitur a la Strata unam peciam terre. et sunt eciam confessi de personis, curte et orto et domibus debere reddere per annum tarenos quindecim, et de grano corbellas tres et quartas quatuor, et de ordeo corbellas tres et quartas quatuor, et de vino alasclassale quinquaginta duas laguenas, et pullos tres, et si occiderint porcum spallam unam, et per edomadam operas duas, unam ad brachia et unam cum bove. Iohannes de Stefano et Stabilis de Aderico, iurati ad sancta Dei evangelia, confessi sunt se esse homines eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo curtem' domos, ortum prope ecclesiam Sancti Andree, in loco ubi dicitur ad Campaldemari peciam terre unam, in loco ubi dicitur ad

Campualgisi peciam terre unam, et in eodem loco Campualgisi peciam terre unam, in loco ubi dicitur Puteus Martini de Salianu peciam terre unam, in loco ubi dicitur ad Forcre, subtus ecclesiam Sancti Marci, peciam terre unam. in loco ubi dicitur ad Monumentum de Acchano peciam terre unam. et sunt eciam confessi debere reddere per annum de personis et dicto tenimento tarenos novem, et per edomadam operas duas, et de grano corbellam unam, et de ordeo corbellam unam, et de vino conias quatuor, et pullos sex, et spallam unam si occiderint porcum, et scaticum si habet scrufam. Nicolaus de Presbitero, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo medietatem domorum, curtis et orti, et sunt ipse domus, curtis et ortus iuxta ortum domini Gualterii notarii, et in loco ubi dicitur a la Serpentara, prope Sanctum Nicolaum de la Strata, pecias terre tres. confessus est eciam de persona et terris predictis et domibus et medietate curtis et orti reddere per annum tarenos duos, et de grano corbellam unam, et de ordeo corbellam unam, et de vino laguenas sex, et gallinam unam, et operam unam per edomadam. Iohannes de Presbitero, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo medietatem domorum, curtis et orti, et sunt ipse domus, curtis et ortus iuxta ortum domini Gualterii notarii, et in loco ubi dicitur a la Serpentara, prope Sanctum Nicolaum de la Strata, pecias terre tres. confessus est eciam de persona et terris predictis et domibus et medietate curtis et orti reddere per annum tarenos duos, et de grano corbellam unam, et de ordeo corbellam unam, et de vino laguenas sex et gallinam unam, et operam unam per edomadam. Hii sunt tenentes. Thomasius Fuorecta, iuratus secundum usum tenentium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone in loco ubi dicitur la Serpentara quatuor pecias terre, et ex ipsis terris reddere annuatim tarenos duodecim. Alexander porcarius, iuratus ad sancta Dei evangelia iuxta usum tenentium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone domum in qua babitat cum orto, et annuatim reddere tarenos duos. Robbertus de Romano, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenentium, confessus est

se tenere ab eodem domino Rainone domum, curticellam et orticellum prope curtem domini Osberni, et annuatim reddere capponem unum et tarenum unum. Stabilis Bura, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenentium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone infra casale Magdalonis domum et ortum, et annuatim reddere caponem unum et tarenum unum. Maraldus de Aurilia, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenentium, confessus est se tenere domum, curtem et terram in qua habitat, prope estratam, ab eodem domino Rainone et reddere annuatim tarenum unum. Robbertus de Iuanna....., iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenentium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone curtem unam in loco ubi dicitur Campumaiore, et annuatim reddere tarenum unum. Riccardus Troverius, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se tenere unum modium terre in loco ubi dicitur Sancta Maria de Gualdo, et annuatim reddere tarenum unum. Riccardus de domino Gregorio, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone curtem unam in loco ubi dicitur ad Puteum de Rio, et annuatim reddere tarenos duos et capones tres. Iohannes de li Capalba, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone, in loco ubi dicitur li Capalba, pecias terre duas, et annuatim reddere tarenos tres. Riccardus de Bito, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone domum in qua habitat, et annuatim reddere caponem unum. Adenulfus de Attamillo, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere domum, curtem et ortum prope ortum eiusdem domini Rainonis, et reddere annuatim capones duos. Iohannes Villanus, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone, in loco ubi dicitur ad Stratam, peciam terre unam, et annuatim reddere cappones duos. Iohannes Frussanus, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est tenere unam peciam terre ad Sanctum Nicolaum de la Strata in loco ubi dicitur Sanctus Marchillinus, et annuatim

reddere anseres duos. Iaconus Thomasius, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere unam peciam terre ad Sanctum Nicolaum de la Strata in loco ubi dicitur Sanctus Marchillinus, et annuatim reddere anserem unum. Robbertus Scarica de Oraczano, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere unam peciam terre in loco ubi dicitur ad Forcole prope Camarellam subtus stratam, et annuatim reddere tarenos duos. Danihel, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se debere reddere per annum de vino laguenas viginti. Petrus de Benedicto, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere in suburbio Magdalonis quamdam domum prope introitum orti eiusdem domini Rainonis, et annuatim reddere capponem unum. Algerius Caballerius, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere unum modium terre in loco ubi dicitur ad Forcle, et annuatim reddere tarenum unum. Stabilis de Turtura, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone, in loco ubi dicitur Sancta Fides, modium terre unum, et annuatim reddere tarenum unum. Petrus de Mauro, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone unum modium terre in loco ubi dicitur ad Forcle, et annuatim reddere tarenum unum. Peregrinus de Aversa, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone curticellam, domum et ortum prope terram Guilielmi de Alexandro, et annuatim reddere tarenos tres. Iohannes Russus, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se esse hominem eiusdem domini Rainonis et tenere ab eo domum, curtem et ortum, et annuatim reddere tarenum unum et dimidium, et cofinos quinque. Angerius de Suburbio, iuratus ad sancta Dei evangelia, confessus est se tenere ab eodem domino Rainone quandam domum in suburbio Magdalonis, et annuatim reddere tarenos tres. Gualterius de Romano, iuratus ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessus est domum, curticellam et ortum ab eodem domino Rainone tenere, et an-

nuatim reddere tarenum unum et caponem unum. Iohannes et Petrus de Adelardo frater eius, iurati ad sancta Dei evangelia secundum usum tenencium, confessi sunt se tenere ab eodem domino Rainone domum in qua habitant in suburbio, et annuatim reddere tarenos duos.

Ego Severinus notarius hec omnia suprascripta precepto supradictorum iudicum scripsi et interfui.

Ego qui supra Martinus iudex.

Ego qui supra Iohannes iudex.

Signum proprie manus Osberni militis.

Signum proprie manus Duranti militis.

IL CONSUMO GIORNALIERO DEL PANE

IN UN CASTELLO DELL' EMILIA

NEL SECOLO XIII.

(15-30 luglio 1252.)

Ludovico Bethmann nelle sue notizie dei manoscritti d' Italia, parlando di quelli Sessoriani di S. Croce in Gerusalemme [1], del codice 41, sebbene pregevole per l'antichità e pel contenuto, nota soltanto che esso ha in fine un testo col titolo: *1251 ind. 10. Quaternus Adamati Conti expensarii domni Alberici de pane spisato* e soggiunge: « merkwürdig zur Sittengeschichte ». Il laconico cenno del dotto tedesco finora non ha richiamato l'attenzione di alcuno studioso sul documento conservato in quel codice, e a torto. Poichè il *quaternus,* dove l'*expensarius* ha notato giornalmente il numero dei pani consumati durante 16 giorni in casa del suo signore Alberico, ci dà, sulla vita e sugli usi domestici dei nobili italiani del secolo XIII, particolari e notizie che difficilmente troveremmo nelle cronache e nelle carte. Al testo del documento, che credo inedito, premetto un breve cenno intorno al codice che lo contiene, e qualche ricerca per stabilire a quale castello può avere appartenuto il conto del pane.

Il codice Sessoriano 41 proviene dal monastero di Nonantola. È membranaceo di $0^{m}300 \times 0^{m}205$ e contiene alcune vite di Santi Padri di scrittura longobarda del secolo X. In fine vi sono state aggiunte sei carte, estranee al resto del codice, di dimensioni alquanto minori perchè tagliate ne' margini ($0^{m}297 \times 0^{m}185$), e queste contengono il *Quaternus Adamati Conti.* Le annotazioni

(1) *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde,* XII, 397.

del consumo del pane, di lettera minuscola frettolosa ma sicura, mostrano la mano avvezza ai computi e alle scritture amministrative. Vanno dal lunedì 15 *(die lune .xv. intrante iulio)* al 30 luglio *(die martis .ii. exeunte iulio)* 1252. Segnano giorno per giorno il numero dei pani consumati nel pranzo e fra quante persone, i nomi delle persone arrivate al castello o partite, la distribuzione di pani per gli animali, per gli usi di cucina e per alcune persone le quali o non prendevano parte al pranzo comune o solevano avere il pane a parte, il numero dei pani impiegati per la cena, e finalmente gli arrivi e le partenze della sera. È da notare che Adamato Conto l'*expensarius* pare avesse l' incarico di tener nota del pane consumato nel castello, ma la distribuzione dei pani la faceva Artusio, che doveva essere il panattiere o il dispensiere.

Quale fosse il castello mi pare possa determinarsi con sufficiente probabilità. Il fatto che il codice viene da Nonantola, l'occorrere frequente di nomi propri usati a quel tempo nel Modenese e nel Reggiano, e alcuni ricordi di cronaca e annotazioni di spese aggiunti nel 1312 negli spazi rimasti bianchi del *quaternus* da un frà Stefano, monaco nonantolano, sono indizi sicuri che il castello non doveva essere fuori del territorio posseduto dalla celebre badia. Troviamo inoltre che alla domenica si mandava dal castello un'offerta di pane ad alcuni conventi e ad un ospedale; e siccome è da credere che questi conventi non fossero lontani e l'offerta più larga - 16 pani - si fa *dominabus,* cioè alle monache, *de Cella,* così è assai verosimile che il castello, di cui era signore Alberico, fosse quello di Cella nel Reggiano. E la congettura mi pare tanto più fondata se si rifletta che il castello, di Cella, proprietà allodiale della badia di Nonantola, venduto o locato al vescovo di Reggio, nel 1252 poteva essere in possesso dei signori laici investiti dal vescovo, e nel 1312, epoca in cui il *quaternus* fu adoperato come pergamena bianca da frà Stefano, era tornato sotto la signoria del monastero, il quale, volendolo sottrarre per sempre al potere della Chiesa Reggiana, lo aveva dato a fitto ai signori da Fogliano, ritenendo però una cappella e alcune terre [1]. Questo

(1) Tiraboschi, *Storia della badia di Nonantola,* I, 294, 295; II, 407,

ristabilimento del potere della badia di Nonantola sul territorio di Cella spiegherebbe come nel 1312 potessero trovarsi in mano de' monaci documenti riguardanti i signori laici che avevano posseduto il castello nel 1252.

IGNAZIO GIORGI.

Millesimo .CC.LII. indictione. X.

Quaternus Adamati Conti expensarii domini Alberici de pane spisato.

Die lune .XV. intrante iulio. in prandio spisavit Artusius .LXXXII. panes in .LXXXIIII. personis.

Et fuerunt: dominus, domina, .III. domicelle, .III. baile, due lavandere, domina Daria, dominus Hoscemus, uxor eius, duo familii, uxor Dalismani, familius eius, Sabadinus filius eius, scutifer eius, dominus Rainucius, scutifer eius, Iohannes Falconus, uxor eius, duo familii, dominus Iacobinus et tres pueri eius, Conradinus Perre, uxor eius, pistor, bubulcus, Adametus Contus, Piva caniparius, Nassimbene, Viencius, duo pueri de cusina, porcarius, Iohannes de Porta, Ventura, presbyter Iacobinus, presbyter Albertus, Uçerinus, scutifer eius, Iohannes Gronda, scutifer eius, scutifer Bardere, duo Blancheti, bastardus domini Raynucii, Buriella, Nicolotus, Anarius, Girardacius, dominus Moltonus, Aginellus, duo filii ipsius, Gallianus, Ancianus, Compagnonus, Claudinus, faber, Papolinus, Pancolinus, filius Cestelle, Thomas, Straceta, Patarinus, Iohannes, Thomas, scutifer eius, Piva de Plumbino, Odoricus de Fratellis, Daniel de Camisano, Zaninus, rotator, Trivisolus, Cardasenus, Plata, Leprosinus, Panconus.

Et .II. panes patri domine [1], et .II. panes Dalismano, et .II. panes Boledo, et .II. panes Tambe, et .V. panes pueris, et .VIII.

documento CCCCXCIX; *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, I, 195. In queste ricerche mi è stato guida dotta e cortese il conte Ippolito Malaguzzi Valeri.

(1) Mentre tutte le altre indicazioni sono scritte di seguito, queste dei pani distribuiti a parte sono costantemente scritte in colonna. E nello spazio rimasto

panes tribus bailis quae se custodiunt quoniam iunxit una baila quoniam Iacobina infirmabatur, et .II. panes ad salsam et caldunam, et .I. panem Claudino administrali [1], et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo, et .II. panes canibus presbiteri.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXVIII. panes in .LXXX. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, .III. domicelle, Patarinus, presbiter Albertus, Panconus.

Et iunxerunt duo pueri Plate, filius Gerardi de Nordiglo.

Spisavit .CC. panes, ex quibus dedit .II. patri domine, et .II. Dalismano, et .II. Boledo, et .II. Tambe, et .V. pueris, et .VIIII. bailis, et .II. ad salsam et caldunam, et .I. Claudino, et .XIII. canibus, et .I. cervo, et .I. cavrolo, et residuum spisavit in .C. et .LXXIII. personis.

Die martis .XVI. intrante iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXV. panes in .LXXXVII. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, .III. domicelle, Patarinus, presbiter Albertus, magister Bonus, Tamba, et .III. homines qui ponunt linum domine in aqua, Alidusius.

Et recesserunt Leprosinus, duo pueri Plate, et filius Gerardi de Nordiglo, et rotator.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Boledo, et .V. panes pueris, et .VIIII. panes tribus bailis, et .I. panem ad salsam, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo, et .II. panes canibus presbiteri.

vuoto a destra di queste liste si trovano le annotazioni di tempo più recente che riferirò in nota. Qui sulla stessa linea della partita « Et .II. panes patri « domine » di mano del monaco Stefano, il quale nel 1312 aggiunse le annotazioni che si troveranno più innanzi, è scritto: « recepi ab Aditano .XXX. solidos « bononinorum ».

(1) Nel codice « adm. ». Qui, pure di mano del monaco Stefano, è aggiunta la nota « acomodavi domino antonio die dominico primo octobris. XV. libras ».

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXVIIII. panes in .LXXXI. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, scutifer Bardere, Alidusius, Uçerinus et tres homines qui posuerant linum in aqua.

Et iunxit Panconus.

Die mercurii .XV. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXIII. panes in .LXXX. personis.

Iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, Alidusius, Uçerinus, scutifer Bardere.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Boledo, et .V. panes pueris, et .VIIII. panes tribus bailis, et .I. panem ad salsam, et .I. panem Claudino administrali, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Spisavit .CCC. et .XVIII. panes, ex quibus dedit .IIII. patri domine, et .IIII. Dalismano, et .IIII. Boledo, et .X. pueris, et .XVIII. bailis, et .II. ad salsam, et .I. Claudino, et .XXIIII. canibus, et .II. cervo, et .II. cavrolo, et residuum spisavit in .CC. et .LIII. personis.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXVIII. panes in .LXXXI. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Alidusius, scutifer Uçerini, Cardasenus, Plata.

Et iunxit uxor Tanari.

Et .I. panem domine post cenam.

Die iovis .XIIII. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXII. panes in .LXXX. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, Plata, dominus Marcus, Cardasenus, scutifer Uçerini.

Et recessit uxor Tanari.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Boledo, et .V. panes pueris, et VIIII. panes tribus bailis, et

.II. panes ad salsam et caldunam, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et. II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo, et .I. panem canibus presbiteri.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXVIII. panes in .LXXX. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Panconus, Cardasenus, Plata, magister Bonus, dominus Marcus.

Et iunxit Alidusius.

Die veneris .XIII. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXIIII. panes in .LXXXV. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, Panconus, Cardasenus, Leonardus de Philipo, Iohannes de Capella, dominus Marcus de Petro Crasso.

Et recessit Alidusius.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Boledo, et .V. panes pueris, et .VIIII. panes bailis, et .I. panem ad salsam, et .I. panem Claudino.

Spisavit .CCC. et .LXXXI. panes, ex quibus dedit .IIII. patri domine, et .IIII. Dalismano, et .IIII. Boledo, et .X. pueris, et .XVIII. bailis, et. III. ad salsam et caldunam, et .I. Claudino, et .I. domino [1]. . . . . .
et .III. panes ad piperatam cenglari, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXII. panes in .LXXIIII. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, domina, domina Nicolota, .III. domicelle, dominus Iacobinus, Leonardus de Philipo, Iohannes de Capella, dominus Marcus Crassus, Cardasenus, Panconus.

Et iunxit Alidusius.

Et .I. panem patri domine, et .I. panem domine Laçere.

(1) Manca una linea, essendo stato tagliato il margine della carta.

Die sabati .XII. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXX. panes in .LXXXI. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, dominus Iacobinus, domina, domina Nicolota, .III. domicelle, Panconus.

Et recessit Alidusius[1].

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Boledo, et .II. panes Alidusio, et .V. panes pueris, et .VIIII. panes tribus bailis, et .III. panes ad sobrutum et ad salsam et piperatam, et .I. panem Claudino administrali, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXII. panes in .LXXIIII. personis.

Et recesserunt domina, .III. domicelle, domina Nicolota, Panconus, Piva de Plumbino, scutifer Iohannis Gronde.

Et iunxit dominus Leonardus de Philipo.

Spisavit .CC. et .LXXXI. panes, ex quibus dedit .III. patri domine, et .II. Dalismano, et .II. Boledo, et .II. Alidusio, et .V. pueris, et. VIIII. bailis, et .VI. ad salsam, piperatam et sobrutum, et .I. Claudino, et .XXII. canibus, et .II. cervo, et .II. cavrolo, et residuum spisavit in .CC. et .XXVIIII. personis.

Die dominico .XI. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXIII. panes in .LXXXV. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, domina, .III. domicelle, domina Nicolota, Piva de Plumbino, Plata, Panconus, Leprosinus, Mucius, Aginellus.

Et recessit dominus Leonardus de Philipo.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II.

(1) Qui, pure di mano del monaco Stefano, è scritto: « Milesimo .CCCXII. « indictione .X. in die sancti petri in vincula in ora vespertina surrexit fulgur « immensum sicut fuliginis et circumdedit totum castrum nonantule cum « grandine et pluvia et devastavit multas domos et tegetem monasterii et « asportavit covos frumenti in foveam. similiter asportavit quemdam hominem « ab hospitale qui erat ante molendinum usque in vineam, et devastavit ventus « ille plusquam triginta domus ».

panes Alidusio, et .II. panes Boledo, et .V. panes pueris, et .VIIII. panes bailis, et .I. panem ad salsam, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .XVI. panes dominabus de Cella, et .XVI. panes fratribus minoribus, et .IIII. panes predicatoribus, et .III. panes heremitaneis, et .VIIII. panes hospitali Omnium sanctorum.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXXI. panes in .LXXXII. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Plata, Leprosinus, Mucius, Perre, Uçerinus.

Et iunxerunt Cardasenus, magister Bonus, Andreas archerius.

Et .I. panem quem dominus misit Gerardo de Ariciis.

Die lune .X. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXIIII. panes in .LXXXVI. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, Leprosinus, Perre, Uçerinus, Boledus.

Et recessit Andreas archarius.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Alidusio, et .V. panes pueris, et .VIIII. panes tribus bailis, et .I. panem ad salsam, et .I. panem Claudino, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Spisavit .CCC.LXVIIII. panes, ex quibus dedit .XLVIII. amore Dei, et .I. panem quem dominus misit, et .IIII. patri domine, et .IIII. Dalismano, et .IIII. Alidusio, et .II. Boledo, et .X. pueris, et .XVIII. bailis, et .II. ad salsam, et .I. Claudino, et .XXII. canibus, et .II. cervo, et .II.[1] . . . . . .

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXVI. panes in .LXXVIIII. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, magister Bonus, Panconus, .III. domicelle, Leprosinus.

Spisavit .LXXVI. panes in .LXXVIIII. personis.

(1) Manca una linea perchè anche questa carta è stata tagliata nel margine inferiore.

Spisati sunt a die lune .xv. intrante iullio usque ad diem lune .x. exeunte iullio per diem capitatim (1) :m.dc.xxiiii. panes, ex quibus dedit .xlviii. amore Dei, et .xvii. patri domine, et .xvi. Dalismano, et .xiiii. Boledo, et .ii. Tambe, et .xl. pueris, et .lxxii. bailis, et .xv. panes ad salsam et piperatam et sobrutum, et .v. Claudino, et .vi. Alidusio, et .i. domine Laçere, et .ii. domine et ex (2) quibus misit, et .lxxxxiii. canibus, et .viii. cervo, et .viii. cavrolo, et residuum quod est .m.cc. et .lxxvii. panes spisavit in .m.ccc. et .viiii. personis.

Die martis .viiii. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .lxxxiii. panes in .lxxxv. personis.

Et fuerunt dominus, domina, tres domicelle, tres baile, due lavandere, domina Daria, dominus Hoscemus, uxor eius, duo familii, uxor Dalismani, familius eius, Sabatinus, filius eius, scutifer eius, dominus Rainucius, scutifer eius, Iohannes Falconus, uxor eius, duo familii, dominus Iacobinus, tres pueri eius, Conradinus Parre, uxor eius, pistor, bubulcus, Adametus Contus, Piva caniparius, Nassimbene, Viencius, Tamba, duo pueri de cusina, porcarius, Iohannes de Porta, Ventura, presbiter Iacobinus, presbiter Albertus, Uçerinus, scutifer eius, Iohannes Gronda, scutifer eius, scutifer Bardere, duo Blancheti, bastardus domini Raynucii, Buriella, Nicolotus, Marcus, dominus Moltonus, Aginellus, duo filii, Gallianus, Ancianus, Compagnonus, Claudinus, faber, Papolinus, Pancolinus, filius Cestelle, Boledus, Thomas, Straceta, Patarinus, Iohannes, Thomas, scutifer eius, Piva de Plumbino, Odoricus de Fratellis, Daniel de Camisano, Trivisolus, Cardasenus, Plata, Panconus, magister Bonus, Leprosinus, dominus Marcus Crassus.

Et .ii. panes patri domine, et .ii. panes Alidusio, et .ii. panes Dalismano, et .v. panes pueris, et .viiii. panes tribus bailis, et .i. panem ad salsam piperatam, et .viiii. panes canibus Blancheti, et .ii. panes catule Arnaldi, et .i. panem cervo, et .i. panem cavrolo.

(1) Nel codice « cap. ».
(2) Così nel codice.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXX. panes in .LXXXII. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Perre, Leprosinus, Cardasenus, Plata, dominus Marcus.

Et iunxerunt villana, Mucius, dominus Hoscemus.

Die mercurii .VIII. exeunte iullio, in prandio spisavit Artusius .LXXXIIII. panes in totidem personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, Perre, Cardasenus, Plata, Girardacius.

Et recesserunt villana, Mucius, scutifer Uçerini.

Spisavit .CC. et .LXXXI. panes, ex quibus dedit .II. panes patri domine, et .II. Dalismano, et .II. Alidusio, et .V. pueris, et .VIII. bailis, et .I. ad salsam, et .XI. canibus, et .I. cervo, et .I. cavrolo, et residuum spisavit in .CC. et .LI. personis.

Et .II. panes patri domine (1), et .II. panes Dalismano, et .II. panes Alidusio, et .V. panes pueris, et .VIIII. panes tribus bailis, et .I. panem ad salsam, et .I. panem Claudino administrali, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo. Et II. panem cavrolo.

Eadem die ad cenam spisavit .X. panes in totidem personis. et fuerunt dominus Raynucius, dominus Hoscemus, Nicolotus, Marcus, Claudinus, Papolinus, bastardus, Piva caniparius, pistor, bubulcus.

Die iovis .VII. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXIII. panes in .LXXXIIII. personis.

(1) In questo punto, di scrittura diversa da quella del monaco Stefano e forse più antica, si legge:

« Argumentum
« Numquam natura mutavit sic sua iura
« Ut virgo pareret nisi virginitate careret

« Solutio
« Sol vitrum penetrat penetratur nec violatur
« Nec vitrum sole nec puerpera prole.

« Erat quidam scolaris qui disipavit sua sustantia in vino et in meretricibus ».

Et iunxerunt Leprosinus, filius domini Wilelmi Malacapelle, scutifer eius.

Et recesserunt Uçerinus, Perre, presbiter.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Alidusio, et .V. panes pueris, et .VIII. panes tribus bailis, et .II. panes ad salsam et caldunam, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXX. panes in .LXXXII. panes (1).

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Leprosinus, Plata, Iohannes, Thomas, Iohannes Gronda.

Et iunxerunt Uçerinus, Perre, presbiter.

Et .I. panem quem dominus dedit Margarite.

Spisavit .CC. et .XLIII. panes, ex quibus dedit .IIII. panes patri domine, et .IIII. Dalismano, et .IIII. Alidusio, et .XI. pueris, et .XIII. bailis, et .III. ad salsam et caldunam, et .I. Claudino, et .XXII. canibus, et .II. cervo, et .II. cavrolo, et residuum spisavit in .C. et .LXXVI. personis.

Die veneris .VI. exeunte iullio spisavit Artusius .LXXXXII. panes in .LXXXXIII. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, Leprosinus, Plata, Iohannes, Thomas, Iohannes Gronda, et tres homines qui verberant linum domine, et una mulier que verberavit linum, magister de Blidis, Mucius.

Et .I. panem quem domina dedit amore Dei, et .II. panes patri domine, et .II. panes Alidusio, et .II. panes Dalismano, et .IIII. panes pueris, et .VIII. panes tribus bailis, et .I. panem ad salsam, et .I. panem Claudino, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo, et .I. panem Arandino amore Dei.

Eodem die ad cenam spisavit Artusius .LXXXII. panes in .LXXXIIII. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Leprosinus, magi-

(1) Così nel codice: leggasi « personis ».

ster de Blidis, Mucius, dominus Iacobinus, domina, domina Nicholota, duo domicelle, Perre.

Et iunxit unus presonarius qui verberat linum domine.

Die sabati .v. exeunte iullio spisavit Artusius .LXXXX. panes in .LXXXXII. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, dominus Iacobinus, domina, domina Nicolota, due domicelle, Ardiçonus, puer eius, sagitarius, et unus homo qui verberat linum domine, Leprosinus.

Et recesserunt Plata, Cardasenus, una mulier que verberat linum domine.

Et .III. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II. panes Alidusio, et .V. panes pueris, et .VIII. panes bailis, et .I. panem ad salsam, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Spisavit .CCC. et .XXXIII. panes, ex quibus dedit .II. amore Dei, et .V. patri domine, et .IIII. Alidusio, et .IIII. Dalismano, et .VIIII. pueris, et .XVI. bailis (1) . . . . . .

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXXIIII. panes in .LXXXVI. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, sagitarius, presbiter, scutifer filii Wilelmi Malacapelle, et unus homo qui verberavit linum domine, Uçerinus, Iohannes Gronda.

Et iunxit Cardasenus.

Et .I. panem domine Laçere.

Die dominico .IIII. exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXII. panes in .LXXXIIII. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, presbiter, scutifer filii Wilelmi Malacapelle, Uçerinus, Iohannes Gronda, Mucius.

Et recesserunt scutifer Bardere, Aginellus, Cardasenus, Perre, et .IIII. homines qui batunt linum domine.

Et .II. panes patri domine, et .II. panes Dalismano, et .II.

(1) Anche qui la carta è tagliata e manca una linea, se non due.

panes Alidusio, et .IIII. panes pueris, et .VI. panes duabus bailis, et recessit una baila quoniam Iacobina est liberata, et .I. panem ad salsam, et .I. panem Claudino, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo, et .XVI. panes dominabus de Cella, et .XVI. panes fratribus minoribus, et .IIII. panes predicatoribus, et .IIII. panes heremitaneis, et .VIII. panes hospitali Omnium sanctorum.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXX. panes in .LXXXIII. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Mucius.

Et iunxit Perre.

Die lune tercio exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXXVI. panes in .LXXXXVII. personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, Cardasenus, et .XII. gramolatrices et spigolatrices.

Et .I. panem Arandino amore Dei.

Spisavit .CCCC. et .XXIII. panes, ex quibus dedit .XLVIIII. panes amore Dei, et .II. patri domine, et .II. Dalismano, et .II. Alidusio, et .IIII. pueris, et .VI. bailis, et .I. ad salsam, et .I. Claudino, et .XI. canibus, et .I. cervo, et .I. Laçere, et .I. cavrolo, et residuum spisavit in .CCC. et .L. personis.

Et .II. panes patri domine (1), et .II. panes Alidusio, et .II. panes Dalismano, et .VI. panes duabus bailis, et .I. panem ad salsam, et .VIIII. panes canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXXIII. panes in .LXXXV. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, .II. spadoladresse,

(1) Di mano del monaco Stefano: « expendi pro negociis infirmarie ego « frater stephanus in Milesimo .CCCXII. in primis in orto ad faciendum po- « tare et vangare in .VIII. diebus de mense marcii in iacomino .VI. solidos.

« Item in uno fosato apud Gaçatam .IIII. solidos.

« Item in una corba fabe .X. solidos ».

magister Bonus, Leprosinus, Panconus, presbiter, .III. domicelle, Patarinus, Pancolinus, dominus Ardiçonus.

Et iunxit filius domini Artusini.

Die martis secundo exeunte iullio in prandio spisavit Artusius .LXXXXV. panes in .LXXXXVII personis.

Et iunxerunt scutifer Iohannis Gronde, magister Bonus, Leprosinus, presbiter, .III. domicelle, Patarinus, dominus Ardiçonus et .II. gramolatrices.

Et .II. panes patri domine (1), et .II. panes Alidusio, et .II. panes Dalismano, et .V. panes pueris, et .VI. panes bailis, et .I. panem ad salsam, et .I. panem Claudino, et .VIII. canibus Blancheti, et .II. panes catule Arnaldi, et .I. panem cervo, et .I. panem cavrolo.

Eadem die ad cenam spisavit Artusius .LXXXX. panes in .LXXXXI. personis.

Et recesserunt scutifer Iohannis Gronde, Cardasenus, Ardiçonus, filius eius, filius domini Wilelmi Malacapelle, puer eius, Leprosinus (2).

Et iunxit Panconus.

Spisavit .CCC. et .XXXI. panes, ex quibus dedit .IIII. patri domine, et .IIII. Alidusio, et .IIII. Dalismano, et .X. pueris, et .XII. bailis, et .II. ad salsam, et .I. Claudino, et .XXII. canibus, et .II. cervo, et .II. cavrolo, et residuum spisavit in .CC. et .LXXIII. personis.

Spisati sunt a die martis .VIII. exeunte iullio usque ad diem

(1) Altra aggiunta di mano del monaco Stefano: « Isti sunt denarii quos « expendi bononie de mense octobre die dominico .III. exeunte. in primis « expendi in cenis et in hospicio .XX. et .III. denarios.

« Item die lune in mane in panno laneo videlicet in .XII. brachiis . .VI. libras
« Item in uno pignolato in duodecim brachiis . . . . . .XXVII. solidos
« et in prandio pro vino . . . . . .II. solidos
« Item in cenis die ilo . . . . . .I. solidum
« Et in prandio die dominico maçolinus et .II. solidos et .IIII. denarios ».

(2) Aggiunta pure della stessa mano: « item in duabus libris candelarum « de sepo .XXVII. denarios ».

martis secundo [1] exeunte iullio per diem capitatim [2] .M.DC. et .XI. panes, ex quibus dedit .LI. panes amore Dei, et .XVII. patri domine, et .XVI. Dalismano, et .XVI. Alidusio, et .XXXXIIII. pueris, et .LX. bailis, et .IIII. Claudino, et .I. Laçere, et .VIIII. ad salsam piperatam et caldunam, et .VIII. cervo, et .VIII. cavrolo, et .LXXXVIII. canibus, et residuum quod est .M.CC. et .LXXXXIIII. spisavit in .M.CCC. et .XVIIII. personis.

(1) Così nel codice.
(2) Nel codice « capit. ».

GLI ANTICHI STATUTI
DEL COMUNE DI BOLOGNA

INTORNO ALLO STUDIO (1)

È un anno circa che il Denifle ha pubblicato i più antichi statuti dell'università di Bologna ora conosciuti, e che egli scoperse in un manoscritto del capitolo di Presburgo in Ungheria. Questi statuti, compilati nel 1317 dal celebre canonista Giovanni d'Andrea, e riveduti poi nel 1347, furono il fondamento di tutte le riformagioni e di tutti i rifacimenti posteriori, e benchè siano notevolmente diversi da quelli del 1432, che furono trasfusi nella edizione del 1561, pure provano che, ad onta delle variazioni apparentemente capricciose di tutta la legislazione statutaria del medio evo, vi fu nondimeno un momento in cui ogni corporazione pubblica o privata, avendo dopo un certo numero di tentativi trovata la costituzione che le conveniva, si arrestò a questa, e nelle successive modificazioni dei suoi statuti non fece che riprodurre, con alcuni mutamenti, quelli che si era dati nel momento della sua maturità.

Gli statuti di Bologna stampati nell'anno 1561, oltre ai tre libri corrispondenti a quelli del 1317, ne contengono un quarto che riproduce le disposizioni degli statuti di Bologna relativi allo studio. Ora di queste conviene cercare la origine nei più an-

(1) Questi statuti furono *in parte* pubblicati dal Sarti (*De claris archigymnasii bononiensis professoribus*, vol. II, pag. 22 e sgg.), ma non sempre esattamente.

tichi statuti cittadini. In quelli dal 1250 al 1267, pubblicati dal Frati, si trovano veramente alcune di esse, ma in una forma così diversa da quella, che ci offrono gli statuti stampati, che convien dire che queste risalgano a un tempo molto posteriore. E veramente è nella redazione degli statuti cittadini che cade fra il 1280 e il 1290, che si trova per la prima volta il nucleo delle disposizioni, che poi composero il complesso dei privilegi degli scolari. Ed è da questa redazione, di cui il libro VIII è intitolato appunto *tractatus scholarium,* che noi li pubblichiamo, aggiungendovi alcune altre disposizioni tratte dal codice degli statuti del 1334. La redazione genuina di quegli statuti non ci è stata conservata: giacchè il codice Vaticano dove, secondo il Denifle, essa sarebbe stata contenuta, contiene anche disposizioni dell'anno 1291, e non può per conseguenza essere anteriore ad esso. Tuttavia il nucleo degli statuti contenuti tanto in questo codice quanto in quello del R. Archivio di Stato di Bologna, che il Sarti dice essere del 1289, e che invece è in parte più antica, in parte più recente, deve risalire a questa compilazione che cade fra il 1280 e il 1290. Tuttavia noi crediamo che si possa stabilire, che la maggior parte delle disposizioni che costituiscono il libro VIII delle due compilazioni del codice Vaticano e del codice Bolognese è più antica del 1280. Il capitolo IX comincia: « Ordinamus quod si aliquis « scholaris de universitate scholarium Bononie facinus passi sunt « a kallendis septembris anni Domini currentis 1273 », ecc.; da questo parrebbe potersi dedurre che tutti gli statuti intorno allo studio furono scritti in quell'anno. Per altro, siccome si parla in essi di banditi della parte dei Lambertazzi, che cominciarono ad esistere nel 1274, io credo che il complesso degli statuti sia sorto in quest'anno o poco dopo. È noto come le discordie dei Geremei e Lambertazzi, che furono causa della cacciata di questi ultimi, diedero origine in Bologna a moltissime distruzioni, incendi, rapine, per le quali gli scolari non potevano non soffrire gravi danni, ed era a temere che lasciassero lo studio. Per impedire questo male furono promulgati gli statuti che pubblichiamo: i quali per altro sono importanti anche da un altro punto di vista, giacchè si vede da essi, che in questo torno di tempo gli scolari di fisica, proba-

bilmente per l'influenza di maestro Taddeo Fiorentino, che doveva esser guelfo e appartenere al partito dominante a Bologna, ebbero gli stessi privilegi di quelli di diritto civile e canonico. Gli statuti del 1334, mentre riproducono quasi testualmente le disposizioni del 1288, omettono questa ultima, ma di altre ampliano notevolmente il tenore, e sono interessanti poi sopratutto pei nuovi ordinamenti sui dottori salariati. Ma interessante sopratutto è la circostanza che anche nel 1334 la revisione e la conferma degli statuti cittadini intorno allo studio furono occasionate dalle guerre civili e dai tumulti ai quali era in preda Bologna (V. cap. XVIII). Noi, non intendendo qui di dare uno squarcio di storia della università di Bologna, non ci stendiamo sul contenuto di questi statuti: ma ci contentiamo di descrivere i codici dai quali li traggiamo, i quali si trovano nell'Archivio di Stato di Bologna fra quelli degli statuti di Bologna.

I. Codice membranaceo in-fol. grande, che consta di 142 carte numerate in epoca più tarda con cifre arabiche, scritto in caratteri grandi assai bene leggibili, con indici e rubriche in rosso. Il volume per altro è una raccolta di membrane, spesso di diversa dimensione, scritte in diversi tempi, quando in doppia colonna (parte più antica), quando per disteso nell' intera pagina e questo per la parte aggiunta in epoca posteriore ed aggiunta in modo ben distinto, come sono le carte dalla 72 alla 94 e dalla 118 alla 142, le quali differiscono dalle altre anche per la scrittura. Anche le altre membrane però (1-71 e 95-117), che formano, per così dire, il corpo antico del codice, non furono sin da principio così unite, come si vede da ciò che accanto alla numerazione progressiva in cifre arabiche trovasene un'altra in numeri romani della quale lungo sarebbe qui ricercare la legge. Perocchè le carte 1-32 in quattro quaternioni sono numerate regolarmente dall' I al XXXII (e queste certamente appartenevano al corpo antichissimo del codice); le carte 33-36 portano le segnature I-IV, le carte 37-40 invece le segnature VIIII-XII; la c. 41, II; c. 42, XX; c. 43, III-XXV; c. 44, XXI; c. 45-50, XXII-XXV; c. 51, IIII-XXVIII; c. 52, XXVIIII; c. 53-56, V-VIII; c. 57-62, XIV-XVIIII; c. 63-71, XXX-XXXVIIII;

c. 96-103, LVIIII-LXVI; c. 104, LXVIII; c. 105, LXVII; c. 106-117, LXXI-LXXXII. In margine vi sono, scritte da mano posteriore, aggiunte o modificazioni importantissime fatte più recentemente agli statuti; la scrittura delle quali note ricorda quella delle aggiunte dei fogli 72-94 e 118-142 già ricordati. La materia di questi statuti è divisa in XII parti, o siano dodici libri, segnati in numeri romani dal lato retto della carta e con un L tagliato (Liber) nel lato verso, per cui quando il libro è aperto può leggersi nel margine superiore Liber I (o II, o III, ecc.). Così il lib. I va da c. 1 a c. 4 r. (c. 4 v. in bianco); il lib. II da c. 5 a c. 12 r. (c. 12 v. e c. 13 in bianco); il lib. III da c. 14 a c. 19 r. (c. 19 v. in bianco); il lib. IIII da c. 20 a c. 30 (c. 31 r. in bianco); il lib. V da c. 31 v. a c. 71 (le cc. 72-94 sono aggiunte c. s.); il lib. VI da c. 95 a c. 99 r. (c. 99 v. in bianco); il lib. VII da c. 100 a c. 103 (c. 104 r. in bianco); il lib. VIII da c. 104 v. a c. 105. Questo libro intero contiene disposizioni che riguardano lo studio di Bologna. Poi la c. 106 r. è in bianco; il lib. IX manca; il lib. X va da c. 106 v. a c. 110; il lib. XI da c. 110 a c. 113 r.; il lib. XII da c. 113 v. a 117 r. Poscia cominciano le riformagioni che, come abbiamo detto più volte, sono state aggiunte più tardi da c. 117 v. a c. 142.

II. Codice membranaceo in-fol. che consta di 320 carte, non computate le prime sette che contengono l'indice del volume scritto in rosso. Mancano però gli indici del sesto e settimo libro e di parte del quinto. Anche le intitolazioni dei singoli capitoli sono scritte in rosso. Il manoscritto è assai ben conservato; solo sono assai logore ed in istato deplorabile le prime sette carte succitate. Le carte sono numerate con numeri romani antichi quanto il codice: il che vuol dire che esso non ebbe a soffrire aggiunte od altre manipolazioni in seguito. Peraltro le prime 18 carte sono numerate con cifre arabiche in epoca più recente, e ciò forse perchè gli antichi numeri romani erano scomparsi. Scarsissime aggiunte in margine leggonsi, ed a quanto pare fatte in un tempo ben poco posteriore al corpo del codice. Il testo degli statuti è diviso in dieci libri che si trovano: il lib. I da c. 1 a c. 17 v.; il lib. II da c. 17 v. a c. 28 v.; il lib. III da

c. 28 v. a c. 40 r.; il lib. IV da c. 40 r. a c. 99; il lib. V da c. 100 forse sino a c. 106 r.; il lib. VI forse da c. 106 a c. 121; il lib. VII, che contiene materie di diritto privato comune, da c. 122 a c. 187 r. (le c. 187 v. e 188 sono in bianco); il lib. VIII da c. 189 a c. 284 (la c. 285 è in bianco); il lib. IX, che intero contiene le disposizioni relative agli scolari, da c. 286 a c. 290 r. (la c. 290 v. è in bianco); il lib. X da c. 291 a c. 318, e sono in bianco le cc. 319 e 320.

Marzo, 1888.

A. Gaudenzi.

Cod. I.

I. De studio scolarium civitatis Bononie manutenendo. Rubrica.

Statuimus quod dominus potestas et eius familia et dominus capitaneus et eius familia teneantur et debeant toto posse dare operam quod studium scolarium tam iuris civilis quam canonici, gramatice, dialetice, fisice, dictaminis et aliarum sientiarium non reprobatarum sint et esse debeant perpetuo in civitate Bononie et in bono statu manutenere et doctores ipsarum scientiarum et rectores scolarium, et ipsorum universitatem scolarium, et scolares, et ipsorum iura et res et bona tueri tam in iuditio quam extra, ubicumque et quotienscumque expederit: et omnia et singula statuta, ordinamenta, privillegia et reformationes faciendas in ipsorum studii doctorum, rectorum universitatis et scolarium favorem servare et servari facere bona fide ad augmentum studii et bonum statum scolarium, et querere et punire quemlibet tam forensem quam civem qui procuraret vel tractaret quod studium predictum alibi transferretur penis designatis in statuto communis Bononie quod est infra in hoc libro sub rubricha: « De tractantibus vel cospirationem seu septam facientibus pro studio transferendo extra civitatem Bononie ».

II. De tractantibus seu septam facientibus vel cospirationem pro studio transferendo extra civitatem Bononie. Rubrica.

Hac edictali constitutione sancimus quod nulla persona ecclesiastica vel secularis, scolarius, civis vel forensis audeat vel presumat septam vel conspirationem aut tractatum facere vel inire per se vel alium, per nuntium vel litteras vel alio quocumque modo cum aliqua persona ecclesiastica vel seculari, collegio vel universitate, terra, communi vel communantia de studio civitatis Bononie transferendo ad alium locum vel aliquid procurare propter quod studium civitatis Bononie possit tolli: et quod aliquis civis seu habitator civitatis Bononie non audeat vel presumat ducere scolares alibi gratia studii alibi exercendi vel sequi scolares aliquos pro dicta de causa.

Et si quis contrafecerit, et venerit in fortiam domini potestatis et communis Bononie, condempnetur in mille lib. bon.; si vero non venerit in fortiam domini potestatis et communis Bononie, ponatur in perpetuo banno communis Bononie tamquam proditor communis et populi Bononie, de quo perpetuo eximi non possit nec cancellari.

Et si talis bannitus venerit in fortiam domini potestatis et communis Bononie, in capite puniatur infra tertium diem, et omnia bona talis banniti publicentur et perveniant in communi. et similem penam incurrant potestas et quilibet de ipsius familia, capitaneus et quilibet de sua familia, qui contra predicta facere atemptaret.

Ita quod nullus qui sit vel erit doctor legum vel decretorum vel decretalium civis Bononie ullo modo vel ingenio ab hodie in antea audeat vel presumat se conferre ad aliquam civitatem, locum vel terram aut communantiam causa regendi in aliqua predictarum scientiarum.

Et qui contrafecerit puniatur et condempnet[ur] pro qualibet vice in mille lib. bon. si venerit ad mandata communis: si autem ad mandata non venerit, ponatur in perpetuo banno communis

tamquam proditor communis et populi Bononie, et ipsius omnia bona publicentur, que perveniant in commune.

Et quilibet possit de predictis accusare, et habeat a communi Bononie centum lib. bon. si liquidum fuerit domino potestati de aliquo qui in aliquo de predictis capitulis contra venerit seu fecerit, eandem penam patiatur quilibet contravenerit ex dictis doctoribus a duobus annis retro, nisi redeat infra tres menses a die publicationis huius statuti et moretur continue in civitate Bononie.

III. De stationariis tenentibus exempla librorum et apparatuum. Rubrica.

Ordinamus pro utilitate scolarium et studii quod stationarii exempla librorum et apparatuum tenentes non presumant vendere vel alio modo alienare, ut portentur ad studium alterius civitatis vel terre, vel aliud fraudulenter facere in lexionem civitatis seu studii Bononie, pena et banno centum lib. bon. cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice: et quilibet possit denuntiare et accusare, et habeat medietatem banni.

Item quod ipsi stationarii teneantur habere exempla correcta et bene emendata bona fide et prout melius possibile erit, et de eis scolaribus petentibus copiam facere et pro exemplatura id accipere quod actenus per tempora preterita consueti sunt percipere vel habere, et non plus.

IIII. De domibus in quibus habitant scolares non destruendis. [Rubrica.]

Statuimus et ordinamus quod hospitia et domus in quibus habitant scolares non possint destrui per commune Bononie occasione alicuius malleficii vel debiti vel rebellionis partis Lambertatiorum vel condempnationis vel multe facte domino domus, vel invadi per alium donec eam habitaverint, sed libere dimittantur eisdem pro toto eo anno quo eas conduxerint solvendo pensionem, si non solverint, quam debeant solvere communi Bononie, si ius aliquod habeat commune in dictis hospitiis ratione condempnationis facte

de domino hospitii vel aliqua alia ratione, vel solvendo creditori domini hospitii qui ratione alicuius obligationis domini hospitii ipsum hospitium occuparent vel acquireret aliter de iure. et finito anno conductionis possit procedi de iure, non obstante habitatione scolarium.

V. De examinatis et approbatis in iure regere volentibus. Rubrica.

Statuimus quod quicumque tam civis quam forensis de cetero examinatus et approbatus fuerit ut doctoris honorem mereatur, et regere voluerit postquam examinatus fuerit et approbatus, non sinatur regere, nec aliquis doctor legum debeat eidem examinato dare librum ut legat cum sui licentia, nisi primo corporaliter iuraverit ad sancta Dei evangelia quod non legat scolaribus scientiam canonicam vel legalem extra civitatem Bononie. et potestas teneatur predictum sacramentum prestari facere cuilibet examinato et approbato antequam detur ei liber vel licentia legendi per doctorem sub quo receperit ipse examinatus conventum coram se vel uno ex iudicibus suis. et sit precisum.

VI. De privillegiis rectorum scolarium, qui possint ire sine impedimento alicuius ad dominum potestatem, dominum capitaneum et eorum familias. Rubrica.

Statuimus quod liceat rectoribus universitatis scolarium ire ad dominum potestatem et eius iudices et alios de eius familia quandocumque eis pro factis universitatis placuerit predicte ; et potestas et quilibet de eius familia cui loqui voluerit non possint prohibere ipsis rectoribus ne ad eos accedant pro factis dicte universitatis, et potestas teneatur precipere eius baroariis et nuntiis et domiçellis quod non vetent ipsis rectoribus quominus veniant, et loqui possint ipsi domino potestati et cuilibet de eius familia pro factis universitatis predicte.

Item dicimus quod ipsis rectoribus liceat sine impedimento alicuius baroarii vel nuntii vel alterius accedere ad dominum ca-

pitaneum, ançianos et consules populi Bononie pro factis universitatis et pro eorum negotiis et dicte universitatis iustis et licitis negotiis et pro eorum iniuriis: et si voluerint habere conscilium populi, predicti capitaneus, ançiani, consules et consilium ipsis rectoribus concedere teneantur, pena et banno cuilibet baroario vel nuntio vel cuilibet alteri impedienti vel prohibenti .x. lib. bon. et pro qualibet vice.

VII. De immunitate doctoribus concessa et scolaribus civibus regentibus. Rubrica.

Ordinamus quod doctores legum et doctores decretorum qui regunt non teneantur ire in aliquos exercitus vel cavalcatas qui vel que fient de cetero pro communi Bononie vel ad custodiam alicuius castri vel loci vel hominis vel etiam cum milites et pedites mittuntur in servitio alicuius vel aliquorum vel ad aliquod opus faciendum, nec ponantur in decenis militum vel cinquantinis vel vigintiquinquenis peditum vel alio numero militum vel peditum, hoc tamen salvo, quod si que collecte imponentur pro communi Bononie pro aliquo exercitu faciendo vel cavalcata vel custodia alicui castro vel aliqua alia causa de supradictis, ipsas collectas, prout eis contigerit, solvere teneantur sicut alii cives civitatis Bononie.

Et salvo quod si aliquis de predictis doctoribus equum pro communi Bononie non haberet, non excusetur a dictis exercitibus vel cavalcatis quando ire vel sufficientem substitutum mittere teneatur.

Eandem immunitatem habeant bidellus generalis tocius universitatis et unus stationarius pro qualibet statione.

Idem dicimus in magistris gramatice, dialetice, fixice, notarie et dictatorie facultatis qui regunt seu regent continue.

Dicimus etiam quod scolares cives qui extraordinarie scolaribus legunt et scolares qui scolas iuris civilis vel canonici intrant continue excusentur ab exercitibus et cavalcatis, dum tamen loco ipsorum mittant ydoneum substitutum, nisi esset talis cui pro communi Bononie foret equs impositus.

VIII. De privillegiis scolaribus concessis et universitati ipsorum ad ipsorum peticionem; et sunt decem capitula subsequentia. Rubrica.

Ordinamus quod si contingerit oriri aliquam discordiam vel rixam pro qua scolares aliquid ammitterent, quod absit, quod per commune Bononie restituatur eis ad plenum. salvo quod si malefactor reperiretur et fuerit solvendo ius scolarium contra hunc talem malefactorem et eius bona salvum sit ius ipsi scolari et in subsidium commune Bononie teneatur.

Item quod si hospitium in quo inhabitaret aliquis scolaris conbustum vel destructum fuerit in tempore conductionis, quod ipsi scolari concedat commune Bononie hospicium conveniens usque ad finitum tempus conductionis illius anni quo predicta contingerint.

Item quod taxationes hospitiorum singulis annis fiant a communi Bononie per duos bonos viros elligendos per commune Bononie et totidem elligendos ab universitate, qui iurare debeant in presentia rectorum hospitiorum taxationes facere bona fide. et si discordarent in precio seu pensione, rector nationis eius qui hospicium conducere voluerit dirimat discordiam, et eius arbitrio cum duobus eorum stetur. et huic privillegio taxationum scolaris quantumcumque de precio convenerit renuntiare non possit. et fiat hoc ad requisitionem rectorum, salvis pactis et locationibus factis de partium voluntate.

Item quod pensiones hospitiorum scolarium solvantur secundum quod solvuntur per cives qui conducunt domus alienas, cum scolares cives et pro civibus in hiis et aliis habeantur. ita tamen, quod si aliquis ex dictis scolaribus recesserit ante finitum tempus locationis, soluta pensione, liceat ei alium scolarem parem eidem ponere loco sui in eodem hospitio. et aliter non possit interdici aliquod hospitium, et si interdicatur, non valeat interdictum.

Item quod scolares possint emere quantumcumque, quandocumque et a quocumque granum ad usum proprium, non ob-

stante aliquo banno vel prohibitione vel reformatione vel statuto factis vel fatiendis, nec venditoribus possit prohiberi spetiali vel generali prohibitione quominus eis vendant, et pena propterea imposita cassa sit ex nunc et nullius momenti.

Item quod contractus scolarium cum quocumque contraxerint et eorum ultime voluntates habeant plenam firmitatem si facte fuerint iure communi, etiam si careant solempnitatibus que viderentur requiri ex forma alicuius statuti seu iuris municipalis: salvo quod predicta locum non habeant quando contractus fient occasione ludi, et salvis semper privillegiis concessis scolaribus ex vigore alicuius statuti vel reformationis communis vel populi Bononie.

Item quod scolares possint habere .IIII. mercatores seu feneratores qui mutuent eis peccuniam, forenses qui sint de parte Ecclesie seu guelfi; qui mercatores seu feneratores exprimi debeant et nomina ipsorum per rectores scolarium domino potestati: et non teneantur dicti mercatores ire in exercitus vel cavalcatas vel custodias alicuius castri, vel hominis custodiam facere.

Item quod universitas scolarium gaudeat privillegio aliarum societatum populi Bononie in emendo frumentum et alias res a communi: ita quod quando hominibus ipsarum societatum venditur frumentum, et alie res dentur, et vendantur etiam universitati scolarium si habere voluerint et pro eodem precio et eadem forma et modo qua vel quo dantur aliis societatibus populi seu hominibus ipsarum societatum.

Item quod scolares sint cives et tamquam cives ipsi habeantur et pro civibus reputentur, et res ipsorum tamquam civium defendantur ad defensionem et utilitatem ipsorum et rerum ipsorum. nec possint ipsi nec eorum res detineri vel molestari occasione alicuius represalie accensse contra commune sue civitatis, terre vel castri vel banni dictis terris, castris vel civitati dati.

Item quod potestas vel capitaneus Bononie vel aliquis gerens vices eorum non possint interdicere vel impedire studium aliquo modo, prohibendo doctoribus ne legant, vel precipiendo ut legant contra voluntatem scolarium seu universitatis: salvo quod doctores legum, si neccessarium fuerit, pro ambaxationibus communis ire possint.

Item dicimus quod in qualibet scolarium questione que habent vel habebunt cum scriptoribus et fideiussoribus eorum vel alliis quibuscumque personis sine libelli oblatione et strepitu iuditii procedatur, non obstantibus feriis. et idem observetur in qualibet questione habebunt cives vel comitatini cum scriptoribus vel eorum fideiussoribus.

Item quod potestas predictus seu eius vicarius qui fuerit adhytus possit et teneatur ad requisitionem rectorum dictorum scolarium vel alterius eorum sententias per eos vel eorum alterum latas et ferendas secundum formam statutorum universitatum dictorum scolarium super questionibus vertentibus inter ipsos scolares ad invicem, vel inter ipsos et eorum scolarium seu universitatum familliares vel offitialles, vel etiam inter ipsos familliares ad invicem, executioni mandare et mandari facere quibuscumque remediis oportunis simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii ad utilitatem universitatis predicte, si pro ea late fuerint, alliter ad utilitatem partium pro quibus late fuissent.

Item quod potestas predictus ad requisitionem dominorum rectorum universitatis vel alicuius eorum teneatur et debeat rixas, brighas et discordias que occurerint inter scolares universitatis predicte tolere, sedare et ad concordiam reducere omnibus opportunis remediis quibus, inspecta qualitate negotii et conditione personarum, viderit expedire.

Item quod nullus fenerator vel allius quicumque cuiuscumque sexus audeat vel presumat aliquo allienationis seu pignoris titullo accipere vel retinere aliquos quaternos vel quinternos seu sexternos aut folia alicuius libri seu librorum seu operis conpleti vel non conpleti cuiuslibet facultatis, nisi a doctoribus, rectoribus, scolaribus vel stacionariis librorum vel pecia[ru]m vel ab aliis officialibus generalibus vel spetialibus universitati subiectis et iuratis illius facultatis seu ab hiis ad quos pertinerent. et qui contrafecerint rem acceptam restituere teneantur ei ad quem pertinent sine aliquo precio seu dato: et nichilominus puniatur pro qualibet vice in vigintiquinque lib. bon., et plus arbitrio potestatis. et quilibet possit accusare et notificare contrafacientes, et eciam sine accusatione vel notifficatione seu inquisitione possit potestas et quilibet de suis

iudicibus, etiam civilibus deputatus, cognoscere, procedere, terminare et executioni mandare simpliciter, de plano, sine strepitu et figura iudicii et quibuscumque remediis opportunis. et in predictis etiam presumptiones pro legittimis probationibus habeantur: et hoc potestas teneatur prechoniçari facere per civitatem si et quotiens pro parte alicuius ex rectoribus universitatis scolarium fuerit requisitus.

IX. De privillegio scolarium patientium furta vel rapinas vel iniurias. Rubrica.

Ordinamus quod, si aliqui scolares de universitate scolarium Bononie forenses passi sunt a kallendis septembris anni Domini curentis millesimo ducentesimo septuagesimo tertio, vel patientur in posterum furtum vel rapinam seu robariam vel spoliationem aut in rebus vel personis iniuriam aliquam in civitate Bononie, quod credatur dicto seu denuntiationi scollaris de quocumque quem dicere voluerit fecisse furtum sibi vel rapinam seu robariam vel spoliationem aut iniuriam aliquam vel premissorum conscium vel receptatorem fuisse, prestito super hoc sacramento a scolari denuntianti quod calumpniandi animo non denuntiet et etiam a rectore de cuius universitate scolaris denuntians fuerit, et a consiliario sue nationis prestito sacramento quod eum credunt bone fame et condictionis et eum iuste denuntiari et conquiri et non causa alicuius calumpnie: et quod predicta denuntiatione facta a scolari iurante et etiam prestito sacramento a rectore et a consciliario secundum formam predictam, habeat vim plene probationis et per omnia penitus habeatur. et super predictis procedere teneatur potestas presens et qui pro tempore fuerit, ac si legiptime ac sufficienter foret probatum contra quoscumque denuntiatos a scolari predicto.

Et habeat locum in hiis que committerentur de predictis contra scolares etiam in comitatu et districtu Bononie.

Item dicimus quod forenses doctores legentes Bononie gaudeant eodem privillegio et libertatibus quibus gaudent scolares.

X. De privillegio magistri Thadei doctoris fixice et scolarium eius. Rubrica.

Ordinamus, quia invenimus sic reformatum in conscilio Sexcentorum et populi, quod magister Thadeus condam Aldegrotti de Florentia et sui heredes sint immunes et exempti ab omnibus collectis et servitiis realibus et personalibus civitatis Bononie.

Item quod pro aliqua possessione quam emet ipse magister Thadeus vel alio modo vel titulo quereret, non teneatur pro ipsa solvere aliquam collectam; salvo quod non possit emere a bannitis vel confinatis communis Bononie. et non possit cogi ipse magister Thadeus ire ad videndum aliquos vulneratos, vel aliquam relationem de vulneratis facere: et sit tanquam forensis magister et scolaris in protectione communis et populi Bononie, et eodem modo tractetur et habeatur, sed libere possit exercere artem suam prout eidem placuerit ubilibet exercere.

XI. De privillegio scolarium magistri Tadei et aliorum doctorum fixice. [Rubrica].

Statuimus quod scolares forenses qui audiunt vel audient in futuro fixicam a magistro Tadeo et aliis doctoribus fixice gaudeant omnibus et singulis privillegiis quibus gaudent scolares qui student vel studebunt in civitate Bononie in iure civili vel canonico ex forma alicuius statuti vel reformationis vel ordinamenti communis vel populi Bononie.

XII. De bannitis pro offensione alicuius scolaris de banno non extrahendis. [Rubrica].

Statuimus quod nullus qui bannitus est vel fuerit deinceps occasione alicuius vulneris vel homicidii commissi in aliquem publicum scolarem qui sit de universitate scolarium et sit sub rectoribus scolarium possit modo aliquo exhimi vel cançellari de banno sine voluntate offensi vel eius heredis, et nisi pacem et concordiam habuerit ab offenso vel herede offensi, et sine voluntate uni-

versitatum scolarium tam citramontanorum quam ultramontanorum occasione nullitatis vel alia qualibet. et si contrafieret, ipsa cançellatio non valeat nec teneat ipso iure.

XIII. De pretio dando iiis qui presentaverint assassinum vel alium hominem qui vulneraverit scolarem. Rubrica.

Statuimus quod quicumque ceperit et in fortiam communis et potestatis presentaverit aliquem assasinum vel alium hominem qui percusserit et vulneraverit aliquem ex rectoribus universitatis scolarium vel aliquem scolarem qui sit sub rectoribus, habeat et recipere debeat de avere communis Bononie primus homo qui eum ceperit quinquaginta lib. bon., secundus et tertius et quilibet eorum vigintiquinque lib. bon., et habeant dictas quantitates in peccunia numerata; et potestas teneatur eis dari facere infra octo dies post presentationem predictorum.

XIIII. De pena contionantis vel procurantis in conscilio populi vel communis vel alio conscilio quod privillegia scolarium tollantur. [Rubrica.]

Statuimus quod quicumque contionatus fuerit vel procuraverit in consilio populi vel communis Bononie a parte quod privillegia concessa vel concedenda universitati scolarium vel alicui ipsorum quod in aliquo infringantur, condempnetur per potestatem Bononie in vigintiquinque lib. bon. pro qualibet vice infra .iiii^{or}. dies postquam liquidum fuerit domino potestati.

XV. De conductoribus prohibitis domorum que sunt iuxta scolares. [Rubrica.]

Item providemus ne aliqui gramatici vel loyci vel fabri audeant vel presumant conducere aliquod hospitium prope hospitium in quo morentur scolares legiste vel decretaliste per quatuor domos, et preterea quod nullus talibus gramaticis, loycis seu fabris audeat

locare aliquam domum contra predictam formam, sub pena .xxv. lib. bon. locanti et conducenti et pro quolibet eorum denuntia facta: et nichilominus conductor talis reiciatur a conductore et locator pensionem ammittat.

Hec est quedam reformatio populi.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indicione quarta, die decimoctavo mensis novembris, consilium populi et masse fecit nobilis miles dominus Guillielminus de Rubeis, capitaneus communis et populi Bononie, de voluntate ançianorum et consullum in pallatio novo dicti communis sono campane et voce preconia more solito congregari. in quo quidem consilio proposuit infrascripta, super quibus consilium postulavit.

Item quid placet consilio de infrascripta petitione, cuius tenor talis est:

Cum alias, tempore domini Bindi Basscherie olim capitanei populi Bononie, in consilio populi extiterit reformatum ad instantiam rectorum et universitatis scolarium quod dominus Albertinus Ugitti de Carariis legum doctor posset reddire, morari et stare cum filiis et familia sua tota in civitate Bononie et districtu libere ad voluntatem ipsius, et quod ipse dominus Albertinus haberentur et tractarentur, si reddirent et steterint Bononie, tamquam homines de parte Ecclesie et Geremiensium civitatis Bononie in omnibus et per omnia, ita quod pro parte Lambertatiorum vel ipsius partis occasione per commune et popullum Bononie vel aliquem ipsius offitialem modo aliquo non graventur.

Qui dominus Albertinus semper fuit hobediens communi et populi Bononie habendo extimum et solvendo collectas et alias publicas fationes. et quod ipse dominus Albertinus et filii sui maiores teneantur et debeant in redditu ipsorum iurare partem Gerimensium in consilio populi Bononie.

Que reformatio non fuit per oblivionem totaliter reservata in provisionibus factis tempore domini Barofaldini de Lavellolongo super facto confinatorum de parte Lambertatiorum sicut debuit. et propter ea dictus dominus Albertinus et eius familia distullerunt venire et reddire ad civitatem Bononie.

Suplicant nobis, domino capitaneo, ançianis et consullibus populi Bononie rectores universitatis studii scolarium Bononie pro amore scolarium et ipsius universitatis, ad hoc, ut maiorem possint habere copiam doctorum; proponatis et proponi et reformari faciatis in consilio populi quod predicta reformatio valeat, teneat et habeat plenum robur et observetur et manuteneatur auctoritate huius reformationis per dominos potestatem, capitaneum, ançianos et consulles et per commune et popullum Bononie precise.

Et sit et esse intelligatur facta in favorem ipsius domini Albertini et sue familie et privilegii dictorum scolarium et universitatis eorum: ita quod deinceps ipse dominus Albertinus nec eius familia onere dicte partis Lanbertatiorum non possint modo aliquo agravari.

Et inter ipsorum scollarium privillegia in statutis communis et populli Bononie apponatur presens reformatio: et pro eorum privillegio habeatur et observetur non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus vel reformationibus communis vel populi Bononie precisis vel non precisis, lectis vel legendis, de quibus obporteat vel non expressam fieri mentionem; a quibus omnibus et singulis dominus capitaneus et eius familia, anciani et consulles et omnes quos predicta tangerent sint penitus absoluti.

In reformatione cuius consilii placuit quasi toti consilio, facto partito per dictum dominum capitaneum de sedendo ad levandum, quod propositio rectorum et universitatis scolarium que loquitur de domino Albertino Ughitti, et incipit « Item quid placet consilio de infrascripta petitione: Cum alias, tempore domini Bindi Bascherie, olim capitanei populi Bononie, in consilio populi extiterit reformatum ad instantiam rectorum et universitatis scolarium, et cet. » sit firma, valeat et teneat et plenam in omnibus obtineat firmitatem.

Salvo quod in aliqua parte dicte propositionis loquentis de familia ipsius domini Albertini intelligatur solum de filiis eius et de filiis filiorum suorum masculorum.

Qui dominus Albertinus ob predictam propositionem et pressentem reformationem ad offitia communis Bononie vel populi non admittatur. et salvo etiam quod dictus dominus Albertinus,

si reddierit, legere debeat ordinarie vel extraordinarie. quod si non reddierit, presens reformatio et propositio in omnibus careat iuribus et effectu. et si venerit, ex nunc gaudeat privillegiis et benefitiis in hac reformatione contentis, ipse et dicti eius filii et filii filiorum.

Testes Rolandus Caxottus et Bonamicus Nasimbenis, bannitores populi.

Ego, Iacobus Laurentii Bonacatti, notarius ad edittionem statutorum scripsi.

Cod. II.

XVI. Undecimum capitulum de studio manutenendo. Rubrica.

Item quod studium civitatis Bononie cuiuslibet facultatis defendatur et manuteneatur. et quod scolares ipsius studii et ipsorum universitatis rectores, doctores ac familiares defendantur et manuteneantur ne iniurias vel ofensas aliquas paciantur et ut qui fierent acerime puniantur, et quod in eorum causis civillibus vel criminallibus agendo et defendendo ius sumarium et favorabille fieri debeat per potestatem et eius familiam et quoscumque alios officiales communis Bononie.

Et quod omnia privillegia et beneficia eis inviolabiliter et efficaciter debeant observari. et specialiter quod salaria eorum doctoribus ordinata per commune Bononie suis terminis integre persolvantur. liberumque adhitum prebere debeat eisdem scolaribus, eorum rectoribus ac doctoribus ad eum vel ad ançianos seu conscilium populi venire volentibus. et eorum peticionibus toto posse favere, honore communis Bononie semper salvo.

XVII. De expensa doctorum forensium legencium in studio Bononie. [Rubrica.]

Preterea quod concessum est universitati scolarium forensium studii civitatis Bononie iuris chanonici et civilis, et eciam uni-

versitati scolarium forensium siencie medicine sibi elligere et habere infrascriptos doctores seu lectores ad legendum in studio civitatis Bononie, silicet dicte universitati scolarium iuris canonici et civilis, quatuor doctores seu lectores, silicet unum ad legendum ipsis scolaribus decretum in mane, cum sallario centum quinquaginta lib. bon.; et unum allium ad legendum ipsis scolaribus decretum in nonis, cum sallario quinquaginta lib. bon.; allium ad legendum ipsis scolaribus infortiatum cum sallario centum lib. bon.; et unum allium ad legendum ipsis scolaribus volumen, cum sallario centum lib. bon. quolibet anno et pro toto anno; et dicte universitati scolarium medicine tres doctores seu lectores, unum scilicet qui legere debeat in praticha dicte siencie medicine, cum sallario centum lib. bon.; allium qui legere debeat in phyloxofia dicte siencie, cum sallario centum lib. bon.; et allium qui legere debeat in astrologia, cum sallario quinquaginta lib. bon. pro quolibet anno et pro toto anno, que sallaria solvi debeant per commune Bononie et de avere communis Bononie, non intendentes dictis universitatibus seu scolaribus vel ipsarum seu ipsorum privillegiis vel concessionibus eis factis per commune Bononie modo aliquo derogari, set ea pocius augere, innovare et confirmare;

Providerunt et mandaverunt quod generales depositarii averis communis Bononie possint et teneantur dictis doctoribus seu lectoribus ellectis et elligendis ut supra solvere eorum sallaria supradicta de omni pecunia et avere communis Bononie infra quindecim dies a die qua eis presentabitur provixio seu mandatum defensorum averis communis Bononie qui pro tempore fuerint in publica forma manu alterius ex notariis ad hoc deputatis, sub pena centum lib. bon. pro qualibet vice qua obmissa fuerit solutio supradicta, sine retentione alicuius cambii vel gabelle.

XVIII. De expensa doctorum civium qui legunt in anno presenti. Rubrica.

Item pro conservatione studii iuris civilis et canonici civitatis Bononie que turbationem recepit propter presentes et magnas novitates civitatis predicte, et ut infrascripti doctores a presentis

anni lectura non desistant, quum ad alliarum civitatum studia evocati magna sallaria pro honore communis Bononie spreverint et perdiderint, volumus et firmamus quod pro lectura presentis anni incoati de mense octubris millesimi trecentexim trigesimiquarti infrascripti doctores habere debeant a communi Bononie infrascriptas quantitates, sine aliqua retentione alicuius cambii vel gabelle, videlicet:

Dominus Iacobus condam domini Saluceti de Butrighariis, legum doctor, ducentas lib. bon.

Dominus Machagnanus condam domini Bleobarixii de Açoguidis, legum doctor, centum lib. bon.

Dominus Phylipus domini Dini de Formaglieris, legum doctor, centum lib. bon.

Dominus Petrus condam domini Gerardi de Bonipetris, legum doctor, quinquaginta lib. bon.

(Qui domini Iacobus, Machagnanus et Phylippus legunt codicem ordinarie, dictus vero dominus Petrus extraordinaria dicti codicis.)

Dominus Paulus de Liaçaris, decretorum doctor, centum lib. bon.

Dominus Iohannes de Caldarinis, decretorum doctor, centum lib. bon.

(Qui domini Paulus et Iohannes legunt decretales de mane.)

XVIIII. De expensa doctorum civium singulis annis legencium in studio civitatis Bononie in iure canonico vel civili. Rubrica.

Item ut doctorum Bononie actenus legencium ordinarie in iure civili vel canonico in studio Bononie copia omni tempore habeatur et ad legendum continue libencius inducantur, decernimus et mandamus quod quilibet doctor Bononie in iure civili vel canonico, qui de cetero legent ordinarie de mane in iure civili vel canonico aliquos libros solitos legi de mane in studio supradicto continuando et prosequendo punta per totum librum secundum formam statutorum universitatis scolarium facultatis predicte, habeat

et habere debeat a commune Bononie quolibet anno et pro toto anno pro suo labore, ultra collectam sibi a scolaribus ordinatam, quinquaginta lib. bon., sine aliqua retentione alicuius cambii vel gabelle. que quantitas solvi debeat pro mense augusti cuiuslibet anni quo sic legeretur vel postea quandocumque quam cicius fieri poterit. de qua lectura credatur et stetur declarationi rectorum universitatis scolarium utriusque iuris. et predicta locum habeant et habere debeant dumtassat incipiant a kallendis mensis octubris in antea anni proximi millesimi trecentexim trigeximiquincti.

XX. De sallario magistri Bertolini de Canollo.

Item providemus quod magister Bertolinus condam Benincaxe de Canollo, doctor et informator rethoriçe, habeat et habere debeat a commune Bononie pro suo sallario lecture dicte siencie quolibet anno et pro toto anno treginta lib. bon., sine retentione cambii vel gabelle. quam sienciam legere debeat quolibet anno in studio Bononie scolaribus quibuscumque audire volentibus ultra sallarium sibi a scollaribus ordinatum vel uxitatum. de qua lectura credatur et stetur declarationi domini preconsullis et consullum societatis Notariorum civitatis Bononie qui pro tempore fuerint.

BINDING SECT. FEB 12 1965

DG
402
R65
n.6

Rome (City) Istituto storico italiano per il Medio Evo
Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY